

Rassegna archeologica

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2024, 16/2
supplemento



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Direttore: Luigi Battezzato

Comitato scientifico: Carmine Ampolo, Francesco Benigno, Pier Marco Bertinetto, Lina Bolzoni, Glen W. Bowersock, Horst Bredekamp, Howard Burns, Francesco Caglioti, Giuseppe Cambiano, Stefano Carrai, Sabino Cassese, Michele Ciliberto, Claudio Ciociola, Gian Biagio Conte, Roberto Esposito, Flavio Fergonzi, Massimo Ferretti, Simona Forti, Nadia Fusini, Andrea Giardina, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Anthony Grafton, Serge Gruzinski, Lino Leonardi, Gabriele Lolli, Michele Loporcaro, Daniele Menozzi, Glenn W. Most, Massimo Mugnai, Salvatore S. Nigro, Nicola Panichi, Mario Piazza, Silvio Pons, Adriano Prosperi, Gianpiero Rosati, Salvatore Settis, Alfredo Stussi, Alain Tallon, Paul Zanker

Comitato di redazione: Gianfranco Adornato, Giulia Ammannati, Lorenzo Bartalesi, Emanuele Berti, Federica Maria Giovanna Cengarle, Anna Magnetto, Fabrizio Oppe-disano, Lucia Simonato, Andrea Torre

Segreteria scientifica di redazione e Journal Manager: Silvia Litterio

La quinta serie degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» pubblica annualmente una *Rassegna archeologica* come supplemento al secondo fascicolo della rivista.

Cura redazionale della Rassegna archeologica 2024: Chiara Michelini

In copertina: Elaborazione grafica di Bruna Parra della *Veduta dall'alto del Tempio D e dell'altare*, foto da drone di C. Cassanelli pubblicata in questo fascicolo

Accesso aperto/Open access © 2024 Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia
Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri, 7
56126 Pisa
tel. 0039 050 509220
edizioni@sns.it – segreteria.annali@sns.it
<https://journals.sns.it/index.php/annalilettere>

NOTIZIE
DEGLI
SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE
DALLA
SCUOLA NORMALE SUPERIORE
DI PISA

Rassegna archeologica
del Laboratorio di Storia Archeologia
Epigrafia Tradizione dell'antico

sat

Supplemento agli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
Classe di Lettere e Filosofia

serie 5

2024, 16/2

ISSN 0392-095X

E-ISSN 3035-3769

Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2023), Entella
(Contessa Entellina, PA; 2022-23) e Segesta
(Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)

Prefazione

ANNA MAGNETTO

VII

Agrigento

Agrigento. Lo scavo-scuola 2023

GIANFRANCO ADORNATO

2

Agrigento. Saggio a ridosso dello stereobate: considerazioni
sull'architettura del Tempio D e sul settore occidentale del suo santuario

GIULIO AMARA, FRANCESCA D'ANDREA, GIULIA VANNUCCI

11

Agrigento. Lo scavo all'angolo NordEst e nel settore
SudEst del Tempio D (Saggi 10, 14)

GIUSEPPE RIGNANESE

31

Agrigento. Lo scavo della porzione SudEst
dell'altare del Tempio D (Saggio 11)

GIULIETTA GUERINI, GERMANO SARCONI

45

Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. 'Torrione'
a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)

ALESSIA DI SANTI, GIUSEPPE RIGNANESE,

FEDERICO FIGURA, CRISTOFORO GROTTA

65

Entella

Minima epigraphica entellina. Bolli su anfore e laterizi
da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)

ALESSANDRO PERUCCA

88

Segesta

Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dal SAS 4 Sud
(campagne di scavo 2022 e 2023)

LEON BATTISTA BORSANO

105

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

130

Preface

Anna Magnetto

Abstract The Preface, written by the Director of the Laboratory of History, Archaeology, Epigraphy, and the Tradition of the Ancient World (SAET), introduces the reports included in the *Notizie Scavi* volume, which relate to the archaeological activities carried out at the sites of Agrigento, Segesta, and Rocca di Entella.

Keywords Archaeological Excavations; Collaboration; Epigraphy

Anna Magnetto is Associate Professor of Greek History at the Scuola Normale Superiore and the currently Director of the Laboratory of History, Archaeology, Epigraphy, and the Tradition of the Ancient World (SAET).

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/2, Supplemento

pp. VII-XI

Prefazione

Anna Magnetto

Riassunto La *Prefazione*, scritta dalla Direttrice del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione del mondo antico (SAET), introduce i contributi inclusi nel volume delle *Notizie Scavi*, che riguardano le attività archeologiche svolte nei siti di Agrigento, Segesta e Rocca di Entella.

Parole chiave Scavi archeologici; Collaborazione; Epigrafia

Anna Magnetto è professoressa Associata di Storia Greca presso la Scuola Normale Superiore e attuale Direttrice del Laboratorio di Storia, Archeologia, Epigrafia e Tradizione del mondo antico (SAET).



Accesso aperto

© Anna Magnetto 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

anna.magnetto@sns.it

Pubblicato 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_S01

Prefazione

Anna Magnetto

Sono lieta di introdurre anche quest'anno il fascicolo delle *Notizie degli Scavi* con i risultati delle campagne di scavo condotte dal SAET in Sicilia nel corso del 2023.

Grazie all'impegno di docenti, allievi, assegnisti e tecnici della Normale, tirocinanti di altri Atenei, studiosi di università italiane ed estere è stato infatti possibile svolgere indagini archeologiche ad Agrigento, Rocca d'Entella (Contessa Entellina, PA) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP). E questo nell'ambito di una ormai consolidata e feconda collaborazione con il Parco Archeologico di Segesta (diretto dall'arch. Luigi Biondo e competente per Entella e Segesta), e con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi (diretto dall'arch. Roberto Sciaratta) che anche per l'anno 2023 ha cofinanziato un assegno di ricerca.

Il presente fascicolo non include le relazioni sulle campagne di scavo 2023 a Segesta e a Rocca d'Entella, se non per due contributi di carattere epigrafico su cui ritornerò più avanti.

Questa decisione nasce a seguito delle campagne di scavo 2024 a Segesta ed Entella: in ambedue i casi, i risultati adesso conseguiti integrano quelli delle campagne 2023 in misura tale da rendere opportuna un'unica e organica presentazione dei dati nelle *Notizie* del 2024.

Ad Agrigento, l'*équipe* della Normale, diretta dal prof. Gianfranco Adornato, ha affiancato alle consuete attività dello scavo-scuola la direzione e organizzazione di una *summer school* nell'ambito del network *EELISA*, come illustrato in maggior dettaglio nelle pagine che seguono.

Nel 2023, ai saggi condotti intorno al Tempio D (tre, come vedremo) si è aggiunto un sondaggio nel cd. 'torrione' a NordEst del Tempio stesso.

Al Tempio D, l'indagine a ridosso dello stereobate (Amara, D'Andrea, Vanucci) ha permesso di verificare precedenti ipotesi e acquisire nuovi dati sulle fasi di cantiere, confermando da un lato la cronologia proposta per l'edificio classico e dall'altro illustrando le modalità di realizzazione delle fondamenta del monumento.

Anche lo scavo all'angolo NordEst e nel settore SudEst del tempio (Rignane-

se), per quanto complicato da lavori eseguiti in età moderna, ha fornito ulteriori elementi per comprendere le caratteristiche costruttive del tempio D, mettendo in luce in particolare le fondamenta della gradinata monumentale, appoggiata ai filari dello stereobate.

È inoltre proseguita l'indagine nella stratificazione conservatasi nella porzione SudEst dell'altare (Guerini, Sarcone). Il monumento di età classica – di ordine dorico, come emerso dalle recenti indagini – sorse sul luogo di frequentazioni risalenti agli stessi anni dell'impianto della colonia, come indiziato da materiali arcaici, ex voto e ossa carbonizzate presenti nei livelli di sostruzione della mensa di età classica. Tra questi, frammenti di coroplastica riconducibili ad Atena spingono, ancora, a rivedere la tradizionale intitolazione del tempio ad Era.

Anche il nuovo sondaggio al 'Torrione' (Di Santi, Rignanese, Figura, Grotta) nasce dalla necessità di rivedere aspetti cronologici e funzionali di questa struttura quadrangolare posta nei pressi del Tempio D. Lo scavo ha consentito di integrare la planimetria nota, constatare l'identità di orientamento e tecnica costruttiva rispetto al Tempio D, e acquisire elementi di cronologia che, pur provvisori, invitano a rivedere il dato tradizionale.

Come anticipato, Entella e Segesta sono presenti in questa rassegna con due contributi epigrafici.

Entella (Perucca) ha restituito nuovi bolli su anfore, di tipi non ancora qui attestati, che infittiscono la rete di connessioni commerciali della città elima. Di incerta datazione e di difficile interpretazione un bollo su tegola, anch'esso finora mai attestato a Entella.

Il *corpus* epigrafico segestano si arricchisce di 30 tra bolli su anfore e su laterizi (Borsano). I bolli su tegole arricchiscono la documentazione già nota, con forniture identificate come pubbliche, e altre provenienti dalle officine del già noto Onasus; tra le anfore, spicca il primo esemplare di Cos da Segesta.

Non posso chiudere questa breve nota, dedicata alle attività sul campo e alla ricerca in sede, senza sottolineare ancora una volta l'importanza del lavoro svolto da tutti coloro che afferiscono al nostro Laboratorio. La qualità della ricerca archeologica è garantita dalla profonda dedizione e dalle solide competenze dei tecnici archeologi dell'STG-Polvani, di supporto al SAET (Alessandro Corretti, Cesare Cassanelli, Chiara Michellini, Maria Adelaide Vaggioli, cui quest'anno si è aggiunta per Agrigento Monia Manescalchi), che hanno coadiuvato i direttori delle attività sul campo, Gianfranco Adornato, Carmine Ampolo, Maria Cecilia Parra e chi scrive. Altrettanto fondamentale è, come sempre, il supporto di

chi segue le attività in sede, curando gli aspetti di divulgazione e organizzazione (Maria Ida Gulletta) e fornendo un imprescindibile supporto informatico al nostro lavoro (Antonella Russo).

Ed è con piacere che esprimo la mia profonda gratitudine per l'impegno profuso da tutte le persone che a vario titolo hanno collaborato alle diverse attività. I loro nomi sono menzionati nelle note che seguono e a ciascuno di loro esprimo il mio più vivo ringraziamento, in particolare, agli studiosi più giovani, ai perfezionandi e agli studenti della Normale e di altri Atenei che hanno condiviso nelle nostre missioni di scavo la fatica e le soddisfazioni che accompagnano la ricerca sul campo, e a tutti coloro che partecipano ai progetti in sede.

Ringrazio il Direttore della Scuola Normale, Prof. Luigi Ambrosio, il Segretario Generale, dott. Enrico Periti e tutto il personale degli Uffici, che rendono possibile ogni anno l'esperienza di scavo.

La nostra gratitudine va anche al Comune di Contessa Entellina e alla Famiglia Rallo dell'Azienda Vitivinicola Donnafugata, che anche nel 2023 hanno sostenuto le attività di ricerca sulla Rocca di Entella assicurando supporto finanziario e logistico.

Un ringraziamento non formale va infine a Chiara Michelini, il cui impegno e determinazione rendono ogni anno possibile l'uscita di questo fascicolo, alla segreteria degli Annali e al personale del Centro Edizioni, che ne cura la pubblicazione, realizzata come sempre con la più grande attenzione e professionalità.



AGRIGENTO

Agrigento. Report of the excavations (2023 campaign)

Gianfranco Adornato

Abstract The archaeological report presents the results of the 2023 campaign in the sanctuary of Temple D at Agrigento. The first section focuses on the trench on the western side of the temple: thanks to this research, it is now possible to understand the technique and the process of construction of the stereobates and to better define the chronology of this phase. The second section presents the most recent fragments of pottery found in the *bomos* of the altar during the 2020-23 campaigns and reassesses the chronology of the monumentalization of the area and the building activities within the sanctuary. The archaeological evidence allows us to conclude that the temple and the altar are chronologically contemporary and part of a single building project.

Keywords Architecture; Sanctuary; Agrigento

Gianfranco Adornato teaches Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore. *Visiting Scholar* at the Getty Research Institute (LA) and *Visiting Palevsky Professor* at UCLA, since 2020 he has been directing the first systematic excavations of the sanctuary of Temple D and, more recently, of the *ekklesiasterion* at Agrigento.

Agrigento. Lo scavo-scuola 2023

Gianfranco Adornato

Riassunto Il report archeologico presenta i risultati della campagna di scavo presso il santuario del Tempio D di Agrigento. Nella prima parte, il contributo si sofferma sul saggio praticato sul lato occidentale del tempio: grazie a questa indagine, è adesso possibile comprendere la tecnica e il processo costruttivo dello stereobate e definire con buon margine la cronologia di questa fase. Il secondo paragrafo illustra i materiali ceramici più recenti rinvenuti all'interno del *bomos* dell'altare durante le campagne 2020-23 e riesaminare la cronologia della monumentalizzazione dell'area e il cantiere edilizio all'interno del santuario. L'evidenza archeologica ci consente di concludere che il tempio e l'altare sono cronologicamente coevi e parte di un singolo progetto architettonico.

Parole chiave Architettura; Santuario; Agrigento

Gianfranco Adornato insegna Archeologia Classica alla Scuola Normale Superiore. *Visiting Scholar* presso il Getty Research Institute e *Visiting Palevsky Professor* a UCLA, dal 2020 dirige il primo scavo sistematico presso il santuario del Tempio D e più di recente presso l'*ekklesiasterion* di Agrigento.

Agrigento. Lo scavo-scuola 2023

Gianfranco Adornato

1.1. Introduzione

La campagna di scavo-scuola 2023 presso il Tempio D di Agrigento, all'interno del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, si è svolta secondo le linee scientifiche e progettuali della convenzione, individuando nuovi settori di indagine all'interno dell'area santuariale. Le indagini hanno riguardato la porzione meridionale dell'altare, precisamente presso l'angolo sud-orientale della struttura, là dove il muro perimetrale meridionale piega verso la porzione occidentale dell'altare medesimo. Un secondo settore di scavo ha riguardato l'area occidentale del Tempio D, in continuità con le indagini avviate durante le campagne del 2021 e 2022: in quell'occasione era emersa la necessità di verificare la cronologia e la funzione del lungo filare di blocchi in calcarenite con orientamento NordOvest-SudEst, ipoteticamente interpretato come muro di *temenos*, visto il disallineamento del manufatto rispetto all'andamento del lato corto del tempio e l'andamento parallelo all'altare monumentale¹. Si è quindi

Alla campagna di scavo hanno partecipato allievi e allieve del corso ordinario e del perfezionamento della SNS: Elisa Brembilla, Noah Colaci, Federico Figura, Simone Galluccio, Giulietta Guerini, Natsuko Himino, Jurgen Jan Antonie Huisman (Amsterdam), Marco Ioffredi (Classe di Scienze), Pierandrea Pennoni, Giuseppe Rignanese, Francesca Sabbatini, Germano Sarcone, Giulia Vannucci; assegnisti di ricerca: Giulio Amara, Alessia Di Santi, Cristoforo Grotta. Dall'Università di Roma ha partecipato Andrea Peluso; dalla Scuola Superiore Sant'Anna Eleonora Lanfranco ha curato il rilievo fotogrammetrico di alcune aree di scavo. Responsabili di scavo sono stati: Francesca D'Andrea, Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Germano Sarcone; responsabili del magazzino e delle riprese fotografiche: Giulio Amara, Federico Figura, Giulietta Guerini, Giulia Vannucci; il rilievo architettonico e fotografico è stato curato da Cesare Cassanelli. Ha partecipato alla campagna di scavo Ioulia Tzonou, Associate Director at Corinth Excavations, American School of Classical Studies at Athens. Per l'organizzazione e la logistica della campagna di scavo si ringrazia Monia Manescalchi, che ha partecipato in qualità di preposto alla sicurezza.

proceduto ad indagare il settore occidentale del tempio in corrispondenza della trincea di fondazione. Un terzo intervento ha interessato la gradinata del tempio sul lato settentrionale per verificare la presenza o meno di alcuni blocchi posti in direzione NordSud, documentati in alcuni disegni ottocenteschi e nella documentazione fotografica del Novecento. Durante questa campagna è stata ripresa l'attività di indagine della struttura nota come «torrione», nel settore più settentrionale dell'area, non molto distante dall'attuale Via Panoramica (SP 4), messa in luce negli anni Cinquanta del Novecento da P. Grippo ed esplorata per un breve periodo nell'autunno del 2000.

Oltre all'attività di scavo e di ricerca sui materiali e sulle strutture architettoniche, il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi ha accolto, con estrema liberalità e generosità, la seconda Summer School del network europeo EELISA (European Engineering Learning Innovation and Science Alliance), promossa dallo scrivente e dedicata al tema «Archaeology and Architecture. Theory and Practises on the Mediterranean Cultural Heritage». Alla Summer School hanno partecipato studentesse, studenti e docenti dalla Scuola Normale Superiore, dalla Scuola Superiore Sant'Anna, dall'Istanbul Technical University (ITU), dall'Universidad Politécnica de Madrid (UPM). In programma sono stati previsti attività sul campo, visite ai monumenti e agli scavi aperti condotti dalle altre missioni operanti in loco, seminari e laboratori per familiarizzare su temi e questioni molto attuali relativi al patrimonio culturale, soprattutto archeologico e architettonico, in una prospettiva di confronto mediterranea, in collaborazione con le funzionarie archeologiche del parco. Docenti e studenti di UPM hanno curato il rilievo 3D del Tempio D, del «torrione», del quartiere a Nord della Via Sacra e del tempio G con il drone e il laser scanner².

1.2. *Il settore occidentale: la trincea di fondazione*

Le campagne di scavo condotte tra il 2021 e il 2022 hanno consentito di gettare luce sulla situazione archeologica, architettonica e stratigrafica del settore occidentale, settore finora non interessato da alcun tipo di indagine. Stando alla

¹ A tal proposito vd. ADORNATO 2021 e 2022; per un'analisi più puntuale si rinvia al contributo di D'ANDREA 2022.

² Si ringrazia per l'attività di rilievo Miriam Bellido Palau, Beatriz del Rio Calleja, Serfin Lopez-Cuervo Medina, Alvaro Ridruejo Rodriguez, Luis Javier Sanchez Aparicio, Ruben Santamaria Maestro, David Sanz Arauz, Fernando Vela Cossio, Esther Villafruela Arranz.

documentazione archeologica in nostro possesso relativa alla frequentazione e configurazione dell'area in età arcaica, a una fase di poco successiva al tempio D1 corrispondono la strutturazione, la definizione e il consolidamento dello spazio sacro nel settore occidentale e nord-occidentale del poggio, come si evince dai dati emersi dal saggio 5 a Ovest del Tempio D³. Come è già stato sottolineato, i filari di muro (USM 501) che corrono per una lunghezza di 12 m da NordOvest verso SudEst risultano paralleli con l'andamento dell'altare a Est del tempio e divergono rispetto all'asse del tempio. Questi blocchi sono alloggiati direttamente sul terreno antico a 122,46 m s.l.m. e, da quanto si inferisce dai residui frammenti ceramici, sono databili in età tardo-arcaica. Questa struttura, quindi, sembra preesistente rispetto al Tempio Di età classica, come testimoniato anche dal suo orientamento. Orientamento che viene conservato e riproposto successivamente nella costruzione dell'altare coevo al tempio. Un allineamento che, al contrario, non è rispettato dal tempio, il cui asse diverge rispetto al muro Ovest e all'altare⁴. Questo disallineamento dell'altare è particolarmente significativo nell'ottica della ricostruzione delle fasi costruttive e del culto medesimo e per questo motivo appare suggestivo proporre di identificare il muro in blocchi di calcarenite a Ovest del Tempio D come muro di *temenos* realizzato in età tardo-arcaica. Questi dati ben si accordano con la situazione archeologica a ridosso dello stereobate del tempio monumentale: al di sotto dei tre filari del crepidoma, sono stati individuati altri filari che presentano blocchi con listello a sottosquadro lungo la fascia superiore del piano di appoggio. Qui si può apprezzare il lavoro di cantiere per la messa in opera dei blocchi, dal momento che si alternano strati caratterizzati da scaglie di lavorazione con altri più sabbiosi, di spessore considerevole verso la parte meridionale. Alcune superfici, come la US 5110, erano utilizzate come rampa per lo scivolamento dei blocchi, come nel caso del filare n. IV. I materiali ceramici più antichi si attestano intorno alla metà del VI secolo (o poco prima), mentre quelli più recenti non scendono oltre il secondo quarto del V secolo; elementi di copertura del tetto potrebbero riferirsi al tempio D1. La fronte occidentale, così come restituita dal saggio allo stereobate del Tempio D, si impone per la sua grandiosità dell'impianto e dell'apparato tecnologico: cinque filari vanno ad aggiungersi a quelli emersi e visibili, per un'altezza compless-

³ Sulla fase arcaica della città e dell'architettura; ADORNATO 2011, 2017; sulla strutturazione dell'area sacra del santuario ADORNATO 2022 e D'ANDREA 2022.

⁴ MERTENS 2006; sugli orientamenti dei monumenti nell'area sacra ADORNATO 2021, 2022, 2023 e 2024.

siva di oltre 3 m, anche se un sesto filare è stato messo in luce ma non esplorato per ragioni di sicurezza.

1.3. *L'altare e i materiali ceramici più recenti (2020-23)*

Lo scavo dell'altare monumentale, condotto tra il 2020 e il 2023, ha interessato il suo riempimento, contenuto all'interno della sostruzione della mensa⁵. Nonostante due trincee moderne avessero intaccato superficialmente gli strati archeologici, la parte centrale del riempimento si è conservata intatta nella sua stratigrafia originaria. L'*analemma* fu costruito contro la parete naturale argillosa del poggio, intenzionalmente tagliata e livellata per accogliere la fondazione del muro di sostruzione centrale e, presumibilmente, il vespaio a piedritto della gradinata di accesso. Al livello delle fondazioni, l'intercapedine tra l'*analemma* e la parete naturale, creatosi in seguito alla costruzione del muro contro parete, fu colmato da strati di terreno scuro ricchi di materiali archeologici alternati a vespai di scarti di lavorazione in arenaria. Superiormente, lo spazio tra i due muri del *bomos* fu riempito da una sequenza di strati di argilla grigio-verde, alternati a strati di colore scuro con ossi combusti, carboni e manufatti, poi ancora sottili vespai di scarti di calcare arenaria, lenti di cenere e ancora strati di terreno marrone scuro con manufatti, alternati a strati argillosi.

Dal punto di vista delle modalità della sua formazione, il riempimento sembra essere stato il risultato di più azioni di scarico e livellamento, significative e strutturate, succedutesi in un ristretto arco temporale e, dunque, riferibili alla medesima circostanza⁶. Considerato nel suo insieme articolato, in via preliminare, il riempimento intenzionale del *bomos*, andrà inteso non soltanto nella sua dimensione pratica e utilitaria, ossia come scarico di 'spazzatura sacra', ma soprattutto nella sua funzione propriamente sacra, connessa con la 'gestione rituale' del cantiere edilizio e con la consacrazione del nuovo *bomos* attraverso la deposizione di *sacra* e residui sacrificali (ossi combusti e carboni) pertinenti alla fase di frequentazione precedente⁷.

⁵ ADORNATO 2021; SARCONI 2021; SARCONI, GUERINI 2022; sulle statuette fittili: ADORNATO, VANNUCCI 2024. Si riprende qui quanto discusso in ADORNATO, AMARA 2024: ringrazio Giulio Amara per la composizione della tavola con i materiali ceramici più recenti provenienti dall'altare.

⁶ Dal punto di vista della cronologia relativa, non vi è alcuna distinzione tra le UUS individuate.

⁷ Da Selinunte, santuario di Demetra Malophoros, riempimento dell'altare monumentale (DE-

I materiali diagnostici più recenti provenienti dal riempimento dell'altare consentono su base stratigrafica di fissare il *terminus post quem* per la cronologia della costruzione del monumento tra la fine del periodo tardo arcaico e gli inizi dell'età classica, intorno al 475 a.C.: una piccola parete di un vaso attico a figure rosse (fig. 1,1)⁸; *kylikes* a vernice nera di tipo C Bloesch con orlo concavo (fig. 1,2-3)⁹, *kylikes* del tipo *Vicup* (fig. 1,5)¹⁰ e forse *Acrocup* d'imitazione (fig. 1,4)¹¹, coppe schifoidi del tipo *early* (fig. 1,6)¹², *skyphoi* a figure nere riferibili alla «Classe dell'Airone» (fig. 1,7-8)¹³, *skyphoi* a vernice nere di tipo A (fig. 1,9)¹⁴, ciotole del tipo *stemmed-dish, convex and small* (fig. 1,10-11)¹⁵ e *saltcellars* (fig. 1,12)¹⁶.

Alla luce di questi dati, è possibile avanzare un'ipotesi sulle fasi del cantiere edilizio del tempio e del suo altare, dal momento che D. Mertens, d'innanzi alla «impressionante» dipendenza tra l'edificio sacro e il suo altare, visto anche l'esiguo spazio intermedio tra i due manufatti, aveva posto il quesito riguardo all'eventuale anteriorità del *bomos* rispetto al tempio¹⁷. Stando all'evidenza ar-

WAILLY 1992, pp. 23-36); Lentini, santuario di Scala Portazza, riempimento dell'altare (SUDANO 2020). Sullo stretto rapporto tra lo 'smaltimento' di resti sacrificali (ossi combusti) e altari, cfr. EKROTH 2017; cfr. anche PARISI 2017, pp. 544-9 (depositi di dismissione).

⁸ AK20.3006.228. Cfr. SARCONI, GUERINI 2022, pp. 24-5, fig. 19 (ca. 480-470 a.C.).

⁹ AK23.11003.1 (fig. 1,2), AK20.3006.226 (fig. 1,3). Cfr. ROBERTS, GLOCK 1986, nn. 1, 4, figg. 1-2 (520-500 a.C.); BECHTOLD 2008, p. 235, n. 26, tav. XXIII (Segesta, fine VI-inizi V sec. a.C.); LYNCH 2011, p. 237, n. 93, fig. 90 (500-480 a.C.); per il tipo: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 91-2.

¹⁰ AK20.3006.287. ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 103, n. 183, fig. 11, tav. 46 (ca. 460 a.C.); LYNCH 2011, p. 261, n. 140, fig. 115 (ca. 475 a.C.).

¹¹ AK22.6002.12 (fig. 1,4). ROBERTS, GLOCK 1986, pp. 15-6, nn. 20-21, fig. 8 (ca. 480 a.C.). Per il tipo: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 93-4.

¹² AK20.3008.1. Cfr. ROBERTS, GLOCK 1986, n. 38, fig. 14 (490-480 a.C.); per il tipo: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 109-10.

¹³ AK23.11007.5 (fig. 1,7), AK22.6002.16 (fig. 1,8). Cfr. ROBERTS, GLOCK 1986, p. 29, n. 51, fig. 17, tav. 8 (510-490 a.C.); LYNCH 2011, p. 201, n. 31, fig. 46 (ca. 500 a.C.).

¹⁴ AK21.3002.6. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 234, n. 22, tav. XXIII (Segesta, 500-450 a.C.).

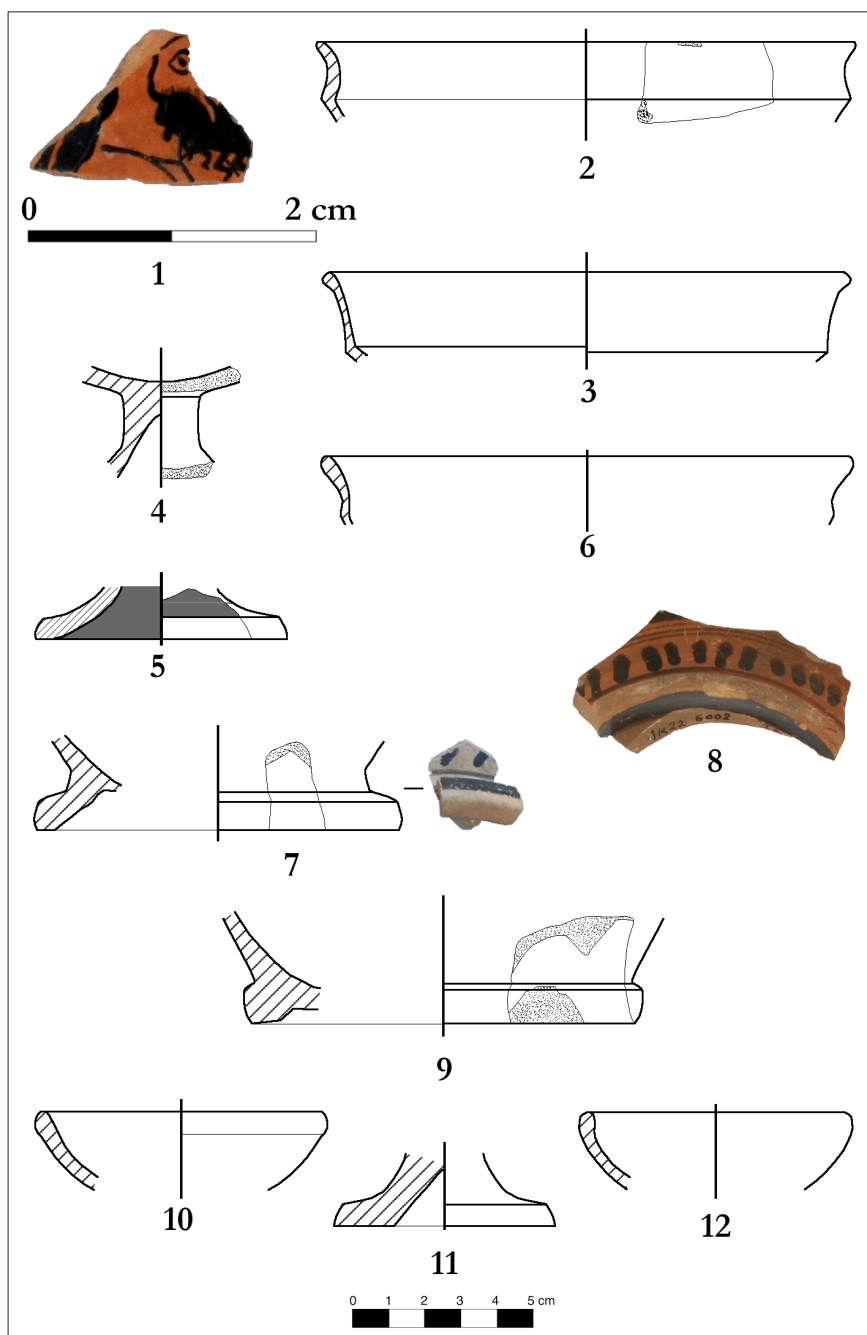
¹⁵ AK22.6004.2 (fig. 1,10). Cfr. TRÉZINY 1989, fig. 39, n. 164 (500-475 a.C.); LYNCH 2011, n. 143, fig. 117 (500-480 a.C.); KUSTERMAN GRAF 2002, tomba 88, O818, tav. 41; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, 106, n. 154; DE MIRO 2000, n. 2323, fig. 107; BECHTOLD 2008, n. 52, tav. 24 (500-470). AK23.11007.11 (fig. 1,11): cfr. ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 108, n. 224, fig. 14, tav. 49 (500-475 a.C.). Per il tipo cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 976, tav. 35, fig. 9.

¹⁶ AK22.6004.1. Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 302, n. 939, fig. 9, tav. 34 (500-475).

¹⁷ MERTENS 2006, p. 387; ipotesi ripresa da DISTEFANO 2017, p. 181.

cheologica dai saggi di scavo condotti presso le trincee di fondazione dello stereobate a SudEst e Ovest, possiamo rigettare questa ipotesi: attualmente, i materiali diagnostici recenziori dal riempimento dell'altare risultano coevi a quelli provenienti dal riempimento del cavo di fondazione del tempio¹⁸. Risulta quindi ben più plausibile che l'avvio del cantiere sia stato il medesimo per entrambi i monumenti.

¹⁸ Si segnala, per esempio, la ricorrenza di *stemmed dishes*, *convex and small* e di *kylikes* del tipo *Vicup*: AMARA *et al.* 2024 e il contributo di G. Amara, F. D'Andrea, G. Vannucci in questa sede (*infra*).



1. Agrigento. Area del Tempio D. Materiali ceramici dal riempimento dell'altare (elaborazione di G. Amara).

Agrigento. Excavations along the stereobate. Some remarks on the architecture of Temple D and on the western part of the sanctuary

Giulio Amara, Francesca D'Andrea, Giulia Vannucci

Abstract This contribution presents the results of the excavations carried out in 2023 along the western stereobate of Temple D at Akragas. The main objectives were: to investigate the foundation structure of the Doric temple; to provide evidence for its chronology, based on archaeological and stratigraphic data; and to provide evidence for the phases predating the Doric temple. The material evidence from the foundation layers provides a chronological *terminus* for the construction of Temple D. Furthermore, the uncovering of the stereobate allows a comprehensive examination of the construction techniques employed for this monumental building.

Keywords Akragas; Foundations; Temple D

Giulio Amara (1991) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he earned his Ph.D.

Francesca D'Andrea is a post-doctoral fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where she obtained her PhD.

Giulia Vannucci is a research fellow in Classical Archaeology at the Unitelma Sapienza University of Rome. She obtained her PhD at the Scuola Normale Superiore.



Open Access

© Giulio Amara, Francesca D'Andrea, Giulia Vannucci 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)
giulio.amara@sns.it, francesca.dandrea@sns.it, giulia.vannucci@sns.it

Published 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s03

Agrigento. Saggio a ridosso dello stereobate: considerazioni sull'architettura del Tempio D e sul settore occidentale del suo santuario

Giulio Amara, Francesca D'Andrea, Giulia Vannucci

Riassunto Questo contributo presenta i risultati degli scavi condotti nel 2023 a ridosso del lato occidentale dello stereobate del Tempio D di Akragas. L'obiettivo dell'indagine era duplice: da un lato indagare l'architettura delle fondazioni dell'edificio templare e acquisire nuovi dati utili alla determinazione della sua cronologia; dall'altro ampliare lo stato delle conoscenze sulle fasi di frequentazione precedenti al grande cantiere per la costruzione del tempio dorico. Le evidenze materiali dagli strati di fondazione offrono un *terminus* cronologico per l'avvio della costruzione del Tempio D. Inoltre, la messa in luce dei filari dello stereobate amplia il quadro delle conoscenze offrendo una panoramica complessiva sulle tecniche costruttive adottate per questo edificio monumentale.

Parole chiave Agrigento; Fondazioni; Tempio D

Giulio Amara (1991) è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito dottorato di ricerca.

Francesca D'Andrea è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato.

Giulia Vannucci è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso Unitelma Sapienza Università degli Studi di Roma. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Normale Superiore.



Accesso aperto

© Giulio Amara, Francesca D'Andrea, Giulia Vannucci 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)
giulio.amara@sns.it, francesca.dandrea@sns.it, giulia.vannucci@sns.it

Pubblicato 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s03

2. Agrigento. Saggio a ridosso dello stereobate: considerazioni sull'architettura del Tempio D e sul settore occidentale del suo santuario

Giulio Amara, Francesca D'Andrea, Giulia Vannucci

2.1. *Obiettivi e fasi di scavo*

La terza e ultima campagna di scavo a ovest del Tempio D è stata concepita con l'auspicio di tirare le fila di due discorsi sviluppati in questi anni di indagini intorno al santuario akragantino: da un lato il recupero delle fasi precedenti e contestuali al grande cantiere per la costruzione del tempio dorico, dall'altro lo studio architettonico di quest'ultimo (fig. 1). Tenendo a mente questi temi di ricerca, è stato praticato un saggio a ridosso dello stereobate occidentale dell'edificio templare, la cui estensione (m 4,5 x 0,85) era condizionata dai tagli moderni per il passaggio dei cavi elettrici che alimentano i fari per l'illuminazione notturna del monumento (fig. 2). Auspicando di intercettare un lacerto di stratigrafia risparmiata dai recenti lavori del Parco, il primo obiettivo era appurare l'esistenza di una coerenza con le sequenze stratigrafiche analizzate negli anni precedenti. In altri termini, l'interesse era rivolto all'eventuale connessione cronologica e funzionale tra le attività strettamente connesse alla messa in opera dei filari del grande stereobate del tempio D, e le UUSS interpretate negli anni 2021¹ e 2022² come fasi di cantiere della prima metà del V sec. a.C. Al contempo, la trincea a ridosso delle fondazioni avrebbe permesso di metterne in luce i filari e analizzarne

Le attività di scavo nel saggio a Ovest dello stereobate del Tempio D sono state coordinate da Francesca D'Andrea (assegnista di ricerca SNS), Ioulia Tzonou (Corinth Excavations Associate Director), Giulia Vannucci (SNS). Hanno partecipato alle indagini Noah Colaci (allievo corso ordinario SNS), Simone Galluccio (allievo corso ordinario SNS), Natsuko Himino (PhD SNS), Marco Ioffredi (allievo corso ordinario SNS), Pierandrea Pennoni (allievo corso ordinario SNS). Il paragrafo introduttivo (2.1) e la parte conclusiva (2.4) sono a cura di F. D'Andrea; la sezione dedicata ai materiali è a cura di G. Amara (2.2) e quella relativa alle fondazioni del tempio è a cura di G. Vannucci (2.3).

¹ D'ANDREA 2022.

² EAD. 2023.

la tecnica costruttiva, contribuendo così agli studi architettonici finora condotti sul tempio da G. Rignanes³.

Occorre innanzitutto premettere che i limiti imposti dai tagli moderni per l'impianto di illuminazione hanno fortemente condizionato le indagini, impedendo di estendere lo scavo e di intercettare il taglio per la messa in opera dei blocchi dello stereobate dell'edificio dorico. Risulta quindi probabile che il saggio sia stato praticato all'interno della stessa fossa di fondazione. Dopo la rimozione dell'*humus* (US 5100) e di un ulteriore strato superficiale (US 5101) composto da uno scarico di ciottoli e blocchi di calcarenite frammisti ad argilla⁴, l'approfondimento ha messo in luce una sequenza stratigrafica costituita da una ripetuta alternanza di sedimenti sabbiosi e argillosi (fig. 4c). A un primo strato composto prevalentemente da sabbia di colore giallo-rossastro e consistenza friabile (US 5102), ne è seguito uno (US 5103) di argilla frammista a calcarenite e ciottoli (dimensioni max. 30 cm). Questo scarico di pietrame frammisto ad argilla non era uniforme, ma si concentrava prevalentemente a ridosso dei blocchi e al centro del saggio; le irregolarità della superficie dello strato argilloso spiegano la scelta di utilizzare la sabbia, funzionale al livellamento e alla regolarizzazione del piano.

La rimozione delle prime UUSS ha permesso di mettere in luce i filari II e III dello stereobate contando dall'alto, dopo i tre filari del *crepidoma* (la numerazione dei filari utilizzata nel presente capitolo rimanda alla fig. 4b): il primo affiorava per metà altezza dal piano di campagna, del secondo finora interrato sono stati scoperti 4 blocchi⁵. Come per i filari superiori già a vista, anche questo nuovo ordine presenta blocchi con listello a sottosquadro (cm 11) lungo la fascia superiore del piano di appoggio.

L'alternanza tra argilla e sabbia è proseguita scendendo di quota: l'US 5107 era di composizione sabbiosa con presenza di scaglie di calcarenite di dimensioni varie (max. 25 cm) spesso lavorate (scarti di lavorazione dei blocchi del tempio), il colore era giallo-rossastro e la consistenza friabile. Seguiva uno scarico di argilla che si concentrava prevalentemente nella parte Nord del saggio (US 5108). Il sottostante sedimento sabbioso (US 5109) aveva le medesime caratteristiche dei precedenti, ma con un numero maggiore di scarti di lavorazione dei blocchi di calcarenite.

Occorre sottolineare come in ogni strato della sequenza scavata la maggiore

³ Si rimanda al par. 2.3.

⁴ L'argilla utilizzata, di colore grigio-verde, presenta al suo interno inclusi di sabbia, materiale conchigliifero e scaglette di calcarenite.

⁵ Per i dettagli si rimanda al contributo di G. Vannucci (*infra*, par. 2.3).

quantità di pietrame fosse sempre concentrata al centro del saggio, in asse con l'intercolumnio centrale del tempio. Inoltre, lo spessore degli strati sabbiosi finora messi in luce (UUSS 5107, 5109) aumentava considerevolmente verso Sud, mentre la concentrazione di argilla era maggiore nella porzione settentrionale del saggio. Si trattava evidentemente di scelte dettate dalla necessità di seguire l'orografia della collina e stabilizzare il terreno sollecitato dal peso e dalla spinta del grande edificio templare che via via si andava costruendo.

Dalla superficie del sedimento sabbioso (US 5107) affiorava lo spigolo superiore dei blocchi del filare n. IV (fig. 3), che presenta caratteristiche diverse da quelli superiori: il primo blocco da Nord sporge rispetto al filare superiore, mentre i successivi due blocchi verso Sud rientrano considerevolmente; manca il listello lungo la fascia superiore e aumenta l'altezza dei blocchi.

Gli strati di sabbia e argilla finora descritti avevano una superficie che si manteneva sostanzialmente orizzontale in senso Est-Ovest. In netto contrasto con quanto finora osservato, la nuova US 5110 (di composizione argillosa e consistenza tenace) presentava una superficie con forte pendenza dal limite Ovest del saggio verso lo stereobate a Est (quota max. rilevata a Ovest: 121,71 m s.l.m.; quota min. rilevata a Est: 121,37 m s.l.m.). La rimozione dei frammenti di calcarenite inzeppati lungo i blocchi ha consentito di mettere in luce l'inizio del sottostante filare n. V. L'inclinazione della superficie dell'US 5110 ne suggerisce l'utilizzo come rampa per lo scivolamento dei blocchi del filare n. IV, cui sarebbe seguita la lavorazione finale della loro superficie producendo la quantità di scaglie in calcarenite trovate inzeppate tra i due filari. Inoltre, la pendenza Est-Ovest della superficie del sedimento argilloso, che non è stata osservata negli strati più recenti, farebbe pensare che al cambiamento della tecnica per la messa in opera dei blocchi corrispondesse una diversa fase di cantiere. Si spiegherebbero così anche il disallineamento e le differenze osservate nella lavorazione e nelle misure dei blocchi (privi di listello e, come si vedrà a breve, con superficie sempre più grezza e poco lavorata man mano che si scende di quota).

Lo scavo è proseguito con la rimozione del sedimento argilloso (US 5110⁶) e, come già osservato per le UUSS precedenti, anche in questo caso lo strato si arrestava esattamente con la fine dei blocchi del filare n. V. La comparsa di uno strato di sabbia con inclusi di calcarenite (US 5111) costituisce dunque l'indicazione dell'inizio del nuovo filare n. VI, costituito da blocchi con facciavista ancora sbazzata e da rifinire.

⁶ L'argilla presentava inclusi di gesso simili in consistenza a quelli osservati nel saggio presso l'altare.

Lo strato di argilla sottostante (US 5112) presentava una superficie ondulata, regolarizzata dalla sabbia che lo copriva insinuandosi nei suoi incavi. Il nuovo strato (US 5113) era composto da pietrame e scarti di lavorazione di notevoli dimensioni, concentrati soprattutto nella parte a Nord del saggio. Si osservi inoltre come questa US, a differenza di quanto finora riscontrato, fosse ricca di materiale ceramico, tra cui un vaso di forma chiusa acromo forse trovato in giacitura primaria poiché quasi interamente ricomponibile dai numerosi frammenti recuperati⁷. Seguono due ulteriori strati, uno di argilla (US 5114) e l'altro di sabbia (US 5115), che si appoggiano sull'ultimo filare intercettato, il n. VII, i cui blocchi sono anch'essi appena sbazzati. L'indagine si è arrestata, per motivi di sicurezza, alla quota di 119,80 m s.l.m. A conclusione della campagna di scavo sono 7 i filari dello stereobate messi in luce sotto l'*euthynteria*.

2.2. I materiali

Lo scavo lungo le fondazioni occidentali del tempio D, per sua natura, ha restituito pochi materiali, in larghissima parte ceramici, in stato frammentario e lacunoso. A un esame preliminare, la classe delle ceramiche a decorazione lineare e a bande appare prevalente, sia d'importazione corinzia che di fabbrica locale, accanto a marginali attestazioni di vasellame attico figurato e a vernice nera, ceramiche comuni acrome, comuni da fuoco e rari frustuli di possibili contenitori anforici non identificabili. Dal punto di vista funzionale, le forme vascolari da banchetto, essenzialmente potorie e/o libatorie, prevalgono (*kylikes*, *skyphoi-kotylai*), anche nella variante miniaturistica (*kotyliskoi*), destinata a piccole offerte di liquidi o di cibi solidi; d'altro canto, i vasi per versare o contenere liquidi (*hydriai*, *oinochoai*...) appaiono rari. Accanto al predominante vasellame, è documentato un solo esemplare di coroplastica.

Dalla US 5100 proviene esclusivamente un grosso frammento della parte sommitale della colonna del tempio, dotato di due anuli dello *hypotrachelion*. La medesima US ha restituito dieci frammenti vascolari, estremamente frammentari. Vale la pena segnalare la parete di una *kylix* attica a vernice nera, densa e ben coprente, e il piede molto deteriorato di una *kotyle* tardocorinzia, forse del tipo 'black'⁸, la cui decorazione risulta quasi del tutto evanida (fig. 5,1a-b). La presenza di vernice rossa applicata direttamente sul corpo ceramico e non suddipinta,

⁷ Vd. il contributo di G. Amara (*infra*, par. 2.2).

⁸ NC 973; NEEFT 2020, pp. 75-83.

e della linea concentrica sulla superficie di appoggio depongono a favore di una possibile cronologia al secondo-terzo quarto del VI sec. a.C.⁹

La US 5101 ha restituito solo 16 frammenti ceramici. L'evidenza più interessante è costituita dal piede frammentario di una coppa di produzione attica interamente verniciata, a eccezione del bordo e della superficie di appoggio (fig. 5, 2a-b). Sulla superficie esterna è chiaramente distinguibile una incisione circolare a risparmio. L'insieme delle caratteristiche morfologiche e decorative consentono di ricondurre l'esemplare, pur frammentario, alle più recenti *kylikes* di tipo Bloesch C con orlo concavo, datate tra il 480 e il 450 a.C.¹⁰. A favore di questa datazione *post* 480 a.C. vi è anche il confronto morfologico con le coeve *vicups* attiche¹¹, parimenti contraddistinte dall'andamento sinuoso ed esile del piede e, come il nostro esemplare, da un'incisione circolare sulla sua superficie superiore. Le *kylikes* del tipo *vicup* costituiscono uno dei reperti guida della primissima età classica. Vale la pena soffermarsi brevemente sui contesti attici che consentono una collocazione cronologica pressoché certa. La *vicup* fa la sua comparsa soltanto in quattro dei ventidue depositi dell'*agora* di Atene legati allo sgombero dalle macerie della distruzione persiana¹². Inoltre, due di questi depositi (B 18:6, H 13:5)¹³ sono tra quelli realizzati successivamente al 480/79 a.C., risultato del-

⁹ AK.23.5100.1. Piede ad anello con bordo esterno estroflesso e smussato. Bordo esterno verniciato con linea suddipinta rossa; banda verniciata sulla superficie di appoggio; sulla superficie sottostante linea concentrica lungo la superficie di appoggio, bordo interno del piede verniciato di colore rosso. Cfr. NEEFT 2020, p. 49, n. 1777; AMARA 2023a, p. 234, n. A.599, tav. XVI (570-525 a.C.).

¹⁰ AK23.5101.1. Per il tipo: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 91, 264, n. 413, fig. 4, tav. 19. Cfr. FOUILLAND 2021, p. 351, n. 26, tav. 13.

¹¹ Per il tipo: SPARKES, TALCOTT 1970, p. 93. Cfr. TALCOTT 1936, pp. 436-9, fig. 4, in alto a sinistra (P 5116); SPARKES, TALCOTT 1970, p. 265, n. 437, fig. 5, tav. 20 (ca. 460 a.C.); CAFLISCH 1991, pp. 36-7, n. 82, fig. 4 (475-450 a.C.); ROTROFF, OAKLEY 1992, p. 103, n. 183, fig. 11, tav. 46 (ca. 460 a.C.); DE MIRO 2003, p. 204, n. 344, fig. 78 (460 a.C.); BECHTOLD 2008, pp. 235-6, n. 30, tav. XXIII (475-450 a.C.); FOUILLAND 2021, p. 351, nn. 25, 27, tav. 14; AMARA 2023a, p. 210, n. A.149, tavv. V, VI (480-450 a.C.).

¹² Si tratta del *rectangular rock-cut shaft* (G 6:3) e dei pozzi D 15:1, B 18:6 e H 13:5 dell'*agora* di Atene. Si rimanda, in generale, a SHEAR 1993. Per la datazione, si rimanda a VANDERPOOL 1946, pp. 266-8, 271-5 e SHEAR 1993, pp. 411-3.

¹³ Deposito B 18:6: SHEAR 1993, p. 432 (2 fr.); deposito H 13:5: *ibid.*, p. 457 (5 fr.). Vd. anche TALCOTT 1936, pp. 336-9, fig. 4 (475-450 a.C.).

la progressiva ricostruzione della città avvenuta soltanto negli anni successivi¹⁴. Questi, infatti, raccolsero anche materiali più recenti che, al contempo, mancano negli altri depositi dell'*agora*. Più recentemente, lo scavo della casa tardo-arcaica nell'angolo nord-occidentale dell'*agora* di Atene ha fornito ulteriori prove a favore di una cronologia *post* 480 a.C.¹⁵. Da queste e da numerose altre evidenze appare chiaro che, sebbene prodotta per la prima volta proprio a ridosso del 480/79 a.C., la *vicup* conobbe la sua fortuna e la sua ampia diffusione nel secondo quarto del secolo, contemporaneamente alle più recenti coppe del tipo Bloesch C, alle quali occorre ascrivere anche l'esemplare dalle fondazioni del Tempio D. Si segnala anche il piede di una *kotyle* di piccole dimensioni – non miniaturistica – con probabile decorazione a fasce di tipo corinzio 'convenzionale' (550-475 ca. a.C.)¹⁶. Infine, dalla medesima US provengono due elementi di copertura riferibili a un possibile edificio preesistente: un bel frammento di tegola piana di età arcaica o proto-classica (fig. 6,2)¹⁷ e un interessante coppo, alquanto corto, con largo bordo a listello (fig. 6,1a-c)¹⁸. Dalla US 5102 non provengono frammenti diagnostici, eccezion fatta ~~di~~ per un frustulo di statuetta femminile del tipo 'con pettorali', riferibile – in mancanza di ulteriori dettagli dirimenti – a un ampio orizzonte cronologico che va dalla metà del VI alla metà del V sec. a.C. (fig. 5,3)¹⁹.

La US 5103 ha restituito soltanto 15 frammenti ceramici, acromi o con decora-

¹⁴ SHEAR 1993, pp. 413-4; LYNCH 2011, pp. 22-3. La *vicup* ricorre anche in due dei depositi chiusi immediatamente dopo il sacco persiano (*rectangular rock-cut shaft*; deposito D 15:3). In questi due contesti, però, la *vicup* ricorre solo sporadicamente e costituisce il materiale più recente, mentre la maggioranza della ceramica risale ai primi due decenni del V e alla fine del VI sec. a.C.: VANDERPOOL 1946, p. 317, n. 326, tav. 63; SHEAR 1993, p. 434.

¹⁵ LYNCH 2011, pp. 36-8, nota 95.

¹⁶ AK23.5101.3. Piede a disco, integro, e attacco della vasca. Corpo ceramico grigiastro poroso, frequenti inclusi biancastri; superficie consunta e vernice evanida. Interno verniciato di colore nero; all'esterno, probabile decorazione a fasce di vernice rossastra. Per lo stile corinzio 'convenzionale': RISSER 2001.

¹⁷ AK23.5101.2. Parte piana e costola ricomposta da tre frammenti, ai quali si aggiungono almeno 12 frammenti della parte piana. Corpo ceramico giallo rosato, poroso, con frequenti inclusi di colore bianco. cfr. GIULIANO 2022, pp. 579-80, nn. 9-11, tav. I

¹⁸ AK23.5101. Ricomposto da quattro frammenti. Corpo ceramico di colore marrone scuro, poco depurato, con frequenti inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni, frequenti inclusi di quarzo. Ingobbatura superficiale.

¹⁹ AK23.5102.1. Alt. 3,6 cm; largh. 3,3 cm. ADORNATO, VANNUCCI 2024, pp. 5-6. Per il tipo: FIERTLER 2001; ALBERTOCCHI 2004; vd. anche VAN ROOIJEN 2021.

zione a bande. In merito a quest'ultima classe, segnalo due coppe del tipo cosiddetto 'ionico' di produzione occidentale o locale. Si constata, ormai da più parti, l'ampia produzione e diffusione nell'Occidente greco di vasi con decorazione a bande, ispirati o contaminati dai linguaggi decorativi e formali greco-orientali²⁰. Le coppe con orlo distinto e decorazione a bande costituiscono i prodotti più comuni e diffusi di un'ampia *koine* formale e decorativa del Mediterraneo centrale e occidentale, che combina e rielabora creativamente modelli di matrice greco-orientali. Il primo esemplare dalla US 5103, presenta un orlo alto, estroflesso e lievemente ricurvo, spalla ben espansa e convessa (fig. 5,4a-b)²¹. L'orlo è a risparmio, eccetto una banda di vernice sul labbro. L'esemplare, di probabile fabbrica regionale, è riconducibile alla forma B2 della classificazione – ormai tradizionale – elaborata da G. Vallet e F. Villard sulla base dei materiali megaresi, o con il tipo IV delle ceramiche 'ioniche' a bande riconosciuto da S. Boldrini a partire dal santuario di Gravisca, databile dal secondo quarto del VI sino ai primi decenni del V sec. a.C.²². La seconda coppa è contraddistinta da un orlo breve, lievemente inclinato e convesso all'esterno, ispessito all'interno, spalla sfuggente, vasca poco profonda (fig. 5,5a-b)²³. Una lieve risega articola l'attacco tra orlo e spalla. L'orlo, a risparmio, termina con un labbro verniciato; al di sotto, sulla spalla, una banda corre al di sopra delle anse, in prossimità dell'attacco con l'orlo. Il frammento sembra pertinente a un esemplare di fabbrica 'coloniale' che mostra ancora evidenti analogie con i tipi B2 di Vallet, Villard e IV di Boldrini. Dalla medesima US proviene una *kotyle* con probabile decorazione a bande, databile tra il VI e il primo quarto del V sec. a.C., il cui corpo ceramico presenta le caratteristiche delle tipiche produzioni akragantine (fig. 5,6)²⁴.

Dalla US 5107 proviene un solo frammento di una forma chiusa di fabbrica lo-

²⁰ BOLDRINI 2000; KROTSCHKE 2015; INGOGLIA 2021, pp. 106-9 (con riferimenti).

²¹ AK23,5103.3. Due frammenti di orlo ricongiunti e due non ricongiunti della spalla. Orlo: largh. 3,5 cm; spess. 0,4 cm. Corpo ceramico arancio-rosato, compatto, ben depurato con rari inclusi micacei. Vernice arancione, ben coprente.

²² Per il tipo: VALLET, VILLARD 1955; BOLDRINI 1994. Vd. anche SCHLOTZHAUER 2001 (tipo 9). Cfr. (selezione) DE MIRO 2000, p. 174, n. 517, fig. 106; DENARO 2003, pp. 285-6, nn. 16-7, fig. 240.

²³ AK23,5103.2. Frammento di orlo e spalla. Alt. 2,2 cm; spess. 0,4 cm. Corpo ceramico marrone-rosato compatto, con rari inclusi micacei. Vernice marrone, molto diluita. Cfr. DE MIRO 2000, p. 268, n. 1722, fig. 106, tav. CXVII (580-540 a.C.); Id. 2003, p. 191, n. 301, fig. 76 (580-520/500 a.C.); BALDONI 2019, p. 138, fig. 9.

²⁴ AK23,5103.3. Orlo e ansa integra da tre frammenti, due dei quali ricongiunti. Corpo ceramico di colore da grigio a rosa chiaro, poroso, con frequenti inclusi bianchi di piccole dimensioni.

cale (brocca? *hydria*?) con decorazione a bande e, al suo interno, evidenti tracce di annerimento da combustione (VI sec. a.C.) (fig. 5,7)²⁵.

Anche dalla US 5109 proviene un unico frammento, ovvero la base di un *kotyliskos* di fabbrica locale con piede a disco e probabile decorazione a fasce, secondo possibili prototipi corinzi in stile cosiddetto 'convenzionale' (fine VI-inizi V sec. a.C.) (fig. 5,8)²⁶.

Dalla US 5110 sono stati recuperati solo un frustulo di un vaso attico di forma aperta a vernice nera e, ancora, il piede di un ulteriore *kotyliskos* locale che, per il cattivo stato di conservazione, consente soltanto una datazione generica tra la seconda metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. Il pezzo, tuttavia, appare del tutto analogo per decorazione all'esemplare dalla US 5101. Un solo frammento è stato recuperato dalla US 5111. Si tratta di un frustulo di parete di un vaso di forma aperta attica a figure nere, forse una *kylix*, di cui si conserva soltanto un elemento curvilineo, forse la coda di un animale (fig. 5,9). L'US 5112 ha restituito alcuni frustuli di ceramica comune da fuoco, forse di una anforaceo, alcuni frammenti di *kotylai* tardocorinzie, forse del tipo 'black' con suddipinture rosse e raggiera alla base, e una scaglia informe in calcarenite²⁷.

Dalla US 5113 proviene il fondo di un *kotyliskos* tardocorinzio e un vaso di forma chiusa acromo indiziato da un piede frammentario ad anello e da sessanta pareti che appaiono, con tutta probabilità, riferibili al medesimo manufatto (figg. 5,10 e 7)²⁸. Alla luce di queste considerazioni, il vaso, a differenza del resto dei reperti, potrebbe trovarsi in giacitura primaria sebbene, al momento, esso non sia ricomponibile.

Infine, un unico frammento è riferibile alla US 5114: si tratta di un frustulo di

Ingobbio biancastro e vernice nera, opaca, all'esterno evanida. Cfr. DENARO 2003, pp. 292-4; BALDONI 2019, p. 135, fig. 5.

²⁵ AK23.5107. Largh. 3,5 cm; spess. 0,5-0,6 cm. Cfr. BALDONI 2019, p. 133, fig. 1 (VI sec. a.C.).

²⁶ AK23.5109. Largh. 2,3 cm. Piede a disco con bordo esterno ben arrotondato. Superficie sottostante e parte inferiore della vasca ingobbiata di colore marrone rossastro; interno verniciato di marrone scuro. Produzione locale. Per lo stile corinzio convenzionale: RISSER 2001 (con riferimenti).

²⁷ Su una delle facce scabre della scaglia di calcarenite si segnalano tracce di un residuo di colore rossastro e ferroso, forse ocre rossa.

²⁸ AK23.5113.1. Corpo ceramico di colore beige rosato con sottili inclusi bianchi e mica in superficie. Ingobbio biancastro all'esterno. Cinque frammenti sono ricoperti, sia all'interno che all'esterno, da uno spesso residuo rossiccio, polveroso, forse ocre rossa. Cfr. DENARO 2003, pp. 296-8, n. 85, fig. 255 (VI-V sec. a.C.).

una *kotyle* di probabile fabbrica corinzia con decorazione di tipo *conventionalizing* con fasce e linee (fig. 5,11). Questo tipo decorativo, come abbiamo già visto, trova ampia diffusione a partire dal Corinzio Tardo I (570-550 ca. a.C.) sino al pieno V sec. a.C., mantenendosi pressoché invariata. Non potendo, per l'esiguità del frammento, ricostruire e valutare il profilo del vaso, la sua cronologia non può stabilirsi con certezza, oscillando tra la seconda metà del VI e il secondo quarto del V sec. a.C.²⁹

In termini generali, i materiali provenienti dalle fondazioni Ovest consentono di porre l'avvio del cantiere edilizio tra il 480 e gli inizi del secondo quarto del V sec. a.C., corroborando quanto già prospettato grazie alle precedenti indagini condotte nell'angolo SudEst³⁰.

2.3. Considerazioni sull'architettura delle fondazioni del Tempio D

Le fondazioni del tempio D, oggetto in passato di sondaggi geognostici, «poggiano direttamente sulle calcareniti di base, attestandosi, quindi, a circa 7 m dall'attuale piano campagna»³¹. L'indagine archeologica condotta presso il lato occidentale dello stereobate del tempio D ha permesso di mettere in luce parte dell'imponente fondazione dell'edificio sacro, costruita in opera isodoma, e di documentare i relativi piani di cantiere. In aggiunta al filare di cui risultava visibile circa la metà, sono stati messi in luce cinque ulteriori filari di conci in calcare arenario appartenenti allo stereobate, in ottimo stato di conservazione, per un'altezza complessiva pari a 3,32 m.

Il primo filare messo in evidenza – il secondo dello stereobate – presenta sei blocchi visibili di lunghezza pari a m 1,32 e altezza m 0,63 (fig. 4b, n. II). Lo scavo ha permesso di mettere in luce la parte inferiore della facciavista dell'assise di blocchi, la quale mostra i segni di un'ottima lisciatura dei conci, non più ap-

²⁹ AK23.5113.1. Cfr. RISSE 2001, p. 58, n. 108, fig. 7, tav. 9 (575-550 a.C.); pp. 60-1, nn. 130-7, tav. 10 (fine VI-inizi V sec. a.C.); p. 64, n. 163, tav. 11 (475-450 a.C.).

³⁰ AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023. Sulla base di analoghi materiali, una simile cronologia è attribuibile anche al grande altare antistante.

³¹ COTECCHIA, MONTERISI, RANA 2000, p. 90. In passato, «an exploratory excavation gave access to the observation of the bare foundations, formed by large isodomum blocks, separated from debris soils with an impressive French drain, which is situated all around the foundation wall and under the Temple's floor», NOCILLA *et al.* 2013, p. 605, fig. 6.

prezzabile nella porzione superiore a causa della consistente erosione della pietra calcarea.

Il terzo filare (fig. 4b, n. III), con un'altezza di m 0,64, si compone di conci di lunghezza pari a m 1,33 perfettamente lisciati³². I blocchi presentano sulla parte superiore della facciavista un listello rientrante, profondo m 0,05 e alto m 0,09. La risega probabilmente aveva la funzione di migliorare l'attrito tra le fondazioni e il terreno e, di conseguenza, di contribuire alla riduzione dei cedimenti strutturali.

Il filare inferiore (fig. 4b, n. IV) è costituito da blocchi che presentano le stesse dimensioni di quelli del corso superiore, rispetto al quale appare quasi perfettamente allineato³³. La tecnica di apparecchiatura muraria adottata, caratterizzata da filari sfalsati rispetto al piano verticale, è tipica delle strutture di fondazione e probabilmente serve a garantire una migliore adesione del muro ai livelli di riempimento del cavo di fondazione.

Il quinto filare si presenta leggermente rientrante (m 0,07 ca.) rispetto al piano di posa del filare sovrastante (fig. 4b, n. V). I conci che lo compongono sono di dimensioni leggermente ridotte, con una lunghezza di 1,12 m e un'altezza di 0,62 m, rispetto a quelli dei filari superiori. Questa differenza provoca un disallineamento dei giunti nei corsi inferiori rispetto all'asse centrale dei filari sovrastanti. I blocchi del filare (V) non presentano una lisciatura finale e mostrano tracce di lavorazione con subbia a punta.

La parte messa in luce del sesto filare (fig. 4b, n. VI) presenta un'altezza pari a m 0,62 e una lunghezza di m 1,29. I conci di questo filare mostrano una superficie non completamente sbazzata: la stretta fascia superiore è lavorata in modo irregolare con subbia a punta, mentre la restante superficie presenta segni di una grossolana sbazzatura eseguita con bocciarda o martellina.

L'ultimo filare messo in luce (fig. 4b, n. VII) è rientrante (m 0,06 ca.) rispetto al piano di posa del filare sovrastante. Il corso in questione, sebbene non completamente esplorato per ragioni di sicurezza, risulta visibile per un'altezza massima di 0,53 m e una lunghezza di 0,95 m. I conci di questo filare mostrano una lavorazione simile a quella del filare superiore, sebbene la sbazzatura sembri essere stata eseguita in modo leggermente più accurato.

³² Nel caso di un utilizzo di un piede dorico di m 0,326-0,328 nella costruzione del tempio i blocchi dei primi tre filari avrebbero dimensioni di 4 x 2 p. ca., mentre in quelli inferiori si avrebbero riduzioni di ca. $\frac{3}{4}$ di p. e $\frac{1}{16}$ di p. rispettivamente nella lunghezza e nell'altezza dei conci (Cfr. MERTENS 2006, pp. 381-5; RIGNANESE 2024).

³³ Cfr. RIGNANESE 2021.

Come evidenziato precedentemente, il terreno di riempimento del cavo di fondazione presenta un'alternanza di sabbia, frammista a scaglie di pietra calcarea, e di argilla (fig. 4a). La presenza di scaglie calcaree suggerisce che i blocchi delle fondazioni siano stati lavorati a piè d'opera. L'alternanza tra sabbia e argilla può essere interpretata secondo tre ipotesi principali: la prima suggerisce che essa servisse a rendere più uniforme la spinta laterale sulle fondazioni, grazie alle diverse capacità di ritenzione idrica dei due materiali; la seconda ipotesi propone che l'alternanza contribuisse a un alleggerimento complessivo della struttura, considerando il diverso peso specifico della sabbia e dell'argilla; infine, potrebbe essere stata adottata per uniformare i cedimenti, in virtù della differente compressibilità dei due materiali³⁴. Tali osservazioni forniscono preziose informazioni sulle tecniche costruttive impiegate per le fondazioni del tempio, dimostrando un'elevata consapevolezza dell'importanza della funzionalità statica dell'edificio.

Le recenti indagini archeologiche condotte presso il lato occidentale dello stereobate hanno arricchito le conoscenze relative alle fondazioni del Tempio D, precedentemente indagate in altri settori del sito. Nel corso delle campagne di scavo della Scuola Normale Superiore del 2020 e 2022, le indagini delle fondazioni erano state effettuate presso l'angolo NordOvest della peristasi e l'angolo SudEst del tempio, tra la gradinata orientale e lo stereobate. Queste porzioni, già oggetto di un'analisi preliminare da parte di G. Rignanesi³⁵, saranno ulteriormente approfondite nell'edizione finale degli scavi (2020-23), in cui si prevede uno studio di sintesi delle fondazioni nel loro complesso. Le nuove informazioni emerse da queste indagini contribuiranno significativamente alla comprensione della struttura architettonica e del processo costruttivo del tempio, arricchendo il quadro generale della sua storia edilizia.

³⁴ Tale tecnica è attestata per esempio nel tempio di Atena a *Ilion* e nell'*Athenaion* di Paestum (CARPANI 2014). Il Tempio di Giunone, come altri monumenti della Valle dei Templi, è soggetto a minacce legate alla stabilità del costone roccioso su cui sorge. Tradizionalmente, i processi di instabilità e arretramento del fronte del banco calcarenitico, che ha subito una riduzione di 6-7 metri e mette a rischio le fondamenta del Tempio, sono stati attribuiti a fenomeni di frana e processi erosivi (MUSSO, ERCOLI 1988; COTECCHIA, D'ECCLESII, POLEMIO 1995; COTECCHIA 1997; COTECCHIA, MONTERISI, RANA 2000). Tuttavia, studi più recenti hanno evidenziato che tali fenomeni sono causati principalmente dalle variazioni dello stato tensionale, dovute all'aumento del contenuto d'acqua negli strati sabbiosi che, insieme ai livelli di argilla e calcarenite, costituiscono il substrato del costone (NOCILLA *et al.* 2015).

³⁵ RIGNANESE 2021; ID. 2024. Vd. anche AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023.

2.4. *Riflessioni conclusive sul settore a Ovest del Tempio D*

Al termine delle tre campagne di scavo dedicate al settore occidentale del santuario emerge un quadro coerente sull'utilizzo di questa porzione della collina nelle fasi precedenti e contemporanee alla messa in opera del grande edificio dorico (fig. 1). Nel 2021-22³⁶ è stata indagata l'area attraversata da un muro in blocchi di calcarenite (USM 501) affiorante per una lunghezza di 12 metri con andamento Nord-Sud, di cui si è proposta una datazione tardo-arcaica e quindi un rapporto di anteriorità con il Tempio D. Si è dunque ipotizzato che questa struttura potesse definire, con funzione di *temenos*, l'area santuariale nelle fasi di organizzazione e definizione del settore occidentale e nord-occidentale del poggio³⁷. Le evidenze emerse negli scorsi scavi hanno inoltre suggerito che lo smantellamento di questo muro fosse dovuto ai lavori del grande cantiere per la costruzione del nuovo edificio templare nella prima metà del V sec. a.C.

Lo scavo condotto nel 2023 a ridosso dello stereobate consente di confermare le ipotesi avanzate nelle precedenti campagne. Tutti i saggi aperti nello spazio compreso tra il tempio a Est e l'USM 501 a Ovest mostrano forti similarità nelle sequenze stratigrafiche e nelle cronologie dedotte dallo studio dei materiali. Si riscontra ovunque la medesima alternanza di sedimenti di sabbia e argilla, con presenza di pietrame (soprattutto ciottoli e scaglie/scarti di lavorazione dei blocchi di calcarenite), che si appoggiano a Est ai filari dello stereobate e a Ovest al muro tardo-arcaico ormai defunzionalizzato. Le datazioni ceramiche, che non si spingono mai oltre la metà del V sec. a.C., insieme ai rapporti stratigrafici con le strutture murarie, permettono di connettere tali azioni alle fasi di cantiere per la costruzione del Tempio D. Da un punto di vista tecnico, l'impiego di sottofondazioni a sedimenti fu qui scelto tanto per la costruzione del muro di età tardo-arcaica³⁸, quanto nel riempimento delle trincee di fondazione del grande tempio di V sec. a.C. Le indagini hanno peraltro dimostrato come l'alternanza di argilla e sabbia non si limitasse alle fondazioni degli edifici, ma fosse adoperata anche per apprestamenti che si allargavano a platea finalizzati allo sbancamento, spianamento e alla stabilizzazione dell'intero settore. Fin dagli ultimi decenni del VI sec. a.C. l'area fu dunque oggetto di interventi mirati al livellamento del terreno per il suo utilizzo con una destinazione che si suppone fosse sacra già nelle fasi tardo-arcaiche. Tale ipotesi verrebbe suffragata dalla proposta di identificazione

³⁶ Si rimanda ai contributi di F. D'Andrea già citati a inizio capitolo.

³⁷ ADORNATO 2022, pp. 6-8.

³⁸ D'ANDREA 2022, p. 33.

del muro in blocchi di calcarenite con il *temenos* tardo-arcaico e dal rinvenimento in punti diversi del santuario di elementi architettonici riferibili a una fase del santuario precedente alla costruzione del grande tempio dorico di età classica.

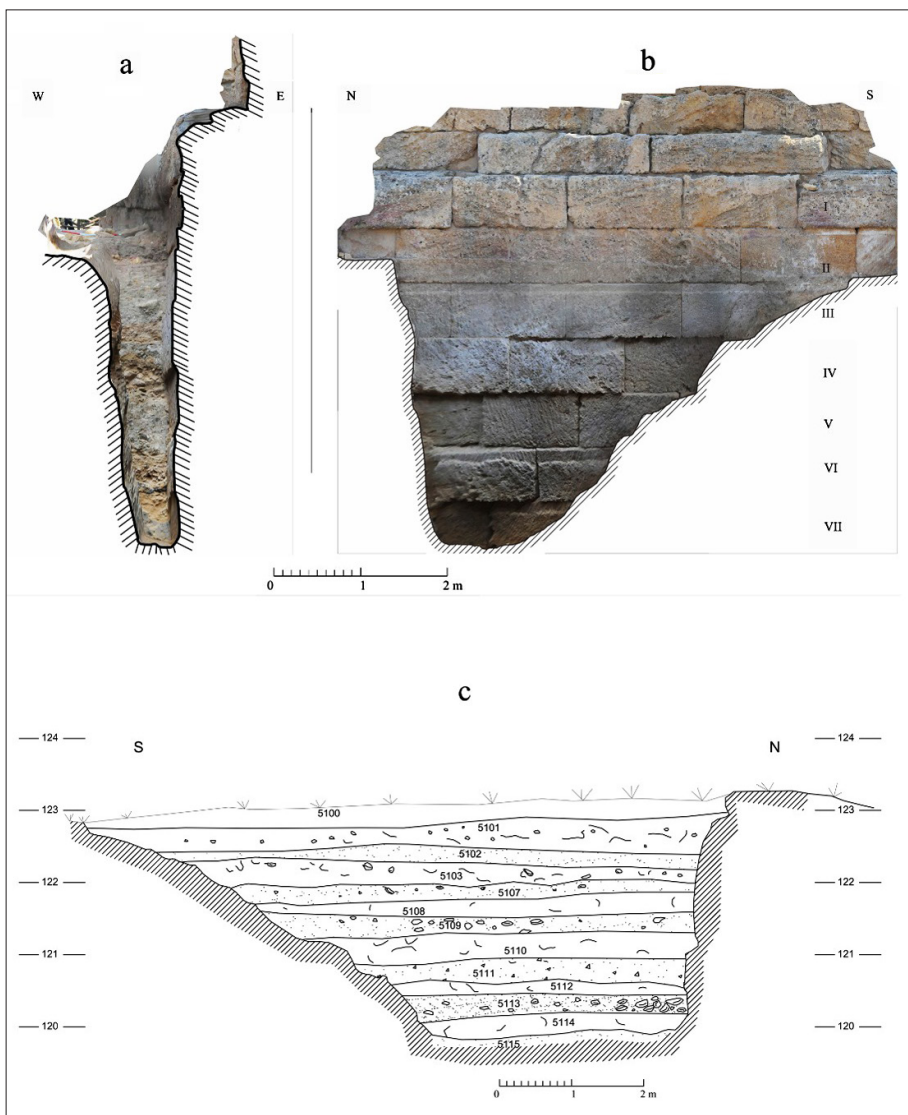


1. Agrigento. Tempio D. Settore a Ovest del tempio con indicazione dei saggi aperti nelle tre campagne di scavo 2021 (blu), 2022 (rosso), 2023 (giallo) (foto da drone di C. Cassanelli, elaborazione di F. D'Andrea).

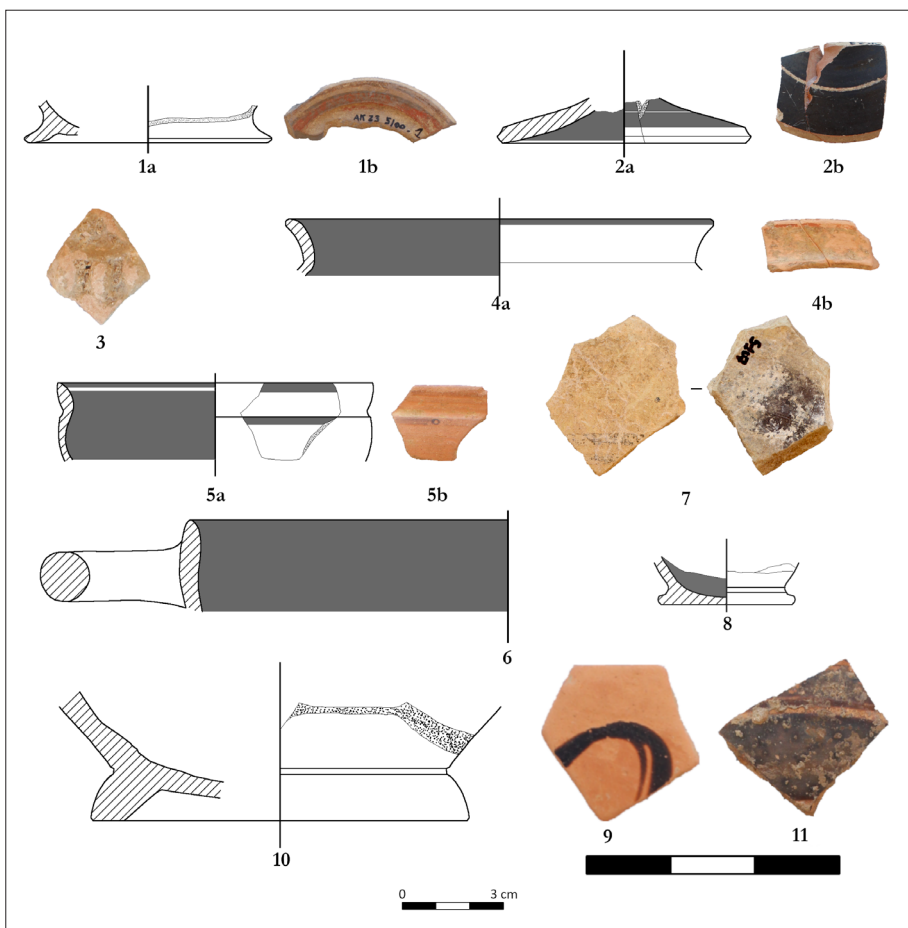


Agrigento. Tempio D.

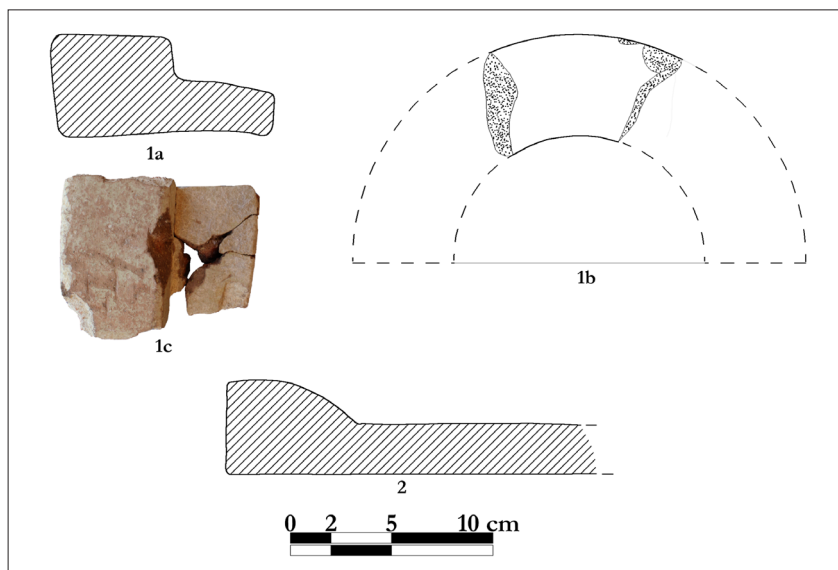
2. Foto del saggio a ridosso dello stereobate del tempio (in corso di scavo). Il limite occidentale è segnato dal taglio della fossa per il passaggio dei cavi elettrici che alimentano i fari (foto di F. D'Andrea).
3. Particolare dell'US 5107 messa in luce a ridosso del filare IV (foto di F. D'Andrea).



4. Agrigento. Tempio D. a) Sezione Ovest-Est, veduta settentrionale (elaborazione da fotogrammetria di G. Rignanesi); b) prospetto della parte messa in luce dello stereobate (elaborazione da fotogrammetria di C. Cassanelli); c) sezione Nord-Sud, veduta occidentale (disegno di G. Rignanesi).



5. Agrigento. Tempio D. Selezione di materiali: ceramica con decorazione lineare (?) (1a-b, 7, 11), ceramica a vernice nera (2a-b), ceramica con decorazione a bande (4a-b, 5a-b, 6), ceramica con decorazione figurata (9), ceramica comune (10), coroplastica (3) (elaborazione e foto di G. Amara e F. Figura).



Agrigento. Tempio D.

6. Selezione di materiali: tegole ed elementi architettonici (elaborazione e foto di G. Amara e F. Figura).
7. Frammenti pertinenti al medesimo vaso di forma chiusa (brocca?), acromo (fotografia di G. Amara).

Agrigento. The excavation at the north-east corner and in the south-east sector of Temple D (Trenches 10, 14)

Giuseppe Rignanese

Abstract The 2023 excavation campaign concentrated on two areas in close proximity to Temple D. Trench 10 was excavated in the north-eastern corner of the *naos* with the aim of investigating the relationship between the staircase located in front of the temple's eastern façade and the stereobate, and to verify the existence of a north-south oriented wall depicted in 19th century site plans and pictures. Trench 14 investigated the south-eastern sector of the sacred building with the aim of revealing the construction phases associated with the building of Temple D.

Keywords Akragas; Temple D; Monumental steps

Giuseppe Rignanese (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he obtained his Ph.D. He completed a two-year Post-Graduate Specialization Degree in Classical Archaeology at the Italian Archaeological School in Athens. His scientific interests include the sacred and public architecture of Greece, Magna Graecia and Sicily, and the topography of Athens. He is also an expert in the reconstruction of ancient monuments and landscapes using 3D modelling software (Blender).

Agrigento. Lo scavo all'angolo NordEst e nel settore SudEst del Tempio D (Saggi 10, 14)

Giuseppe Rignanese

Riassunto La campagna di scavo del 2023 si è concentrata su due aree situate in prossimità del Tempio D. Il saggio 10 è stato effettuato nell'angolo nord-orientale del *naos* con l'obiettivo di indagare il rapporto tra la scala situata di fronte alla facciata orientale del tempio e lo stereobate, e di verificare l'esistenza di un muro orientato in senso Nord-Sud, raffigurato nelle piante e nelle vedute del sito del XIX secolo. Il saggio 14 ha indagato il settore sud-orientale dell'edificio sacro, con l'obiettivo di mettere in luce le fasi costruttive legate alla costruzione del Tempio D.

Parole chiave Agrigento; Tempio D; Gradinata monumentale

Giuseppe Rignanese (1989) è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca. Ha conseguito il diploma di Specializzazione in Beni Archeologici presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. I suoi interessi scientifici riguardano l'architettura, sacra e civile, del mondo greco, magno-greco e siceliota e la topografia di Atene. Si occupa anche della ricostruzione di monumenti e paesaggi antichi mediante software di modellazione 3D (Blender).

3. Agrigento. Lo scavo all'angolo NordEst e nel settore SudEst del Tempio D (Saggi 10, 14)

Giuseppe Rignanese

3.1. *Introduzione*

La campagna di scavo del 2023, svoltasi dal 7 settembre all'11 ottobre sotto la direzione scientifica del prof. G. Adornato e in collaborazione con il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, ha riguardato due distinte aree nei pressi del Tempio D (fig. 1). Il saggio 10 è stato effettuato nell'angolo NordEst del *naos* con il duplice scopo di indagare, come nel caso del Saggio 8 dell'anno precedente¹, la relazione architettonica tra la gradinata monumentale antistante alla fronte orientale del tempio e lo stereobate e di verificare la presenza di un setto murario con andamento Nord-Sud, segnalato nelle piante e nelle vedute Ottocentesche del sito, apparentemente connesso al prolungamento del lato settentrionale dell'altare e alla pedana. Il Saggio 14 ha interessato il settore a SudEst del Tempio D con l'obiettivo di mettere in luce le eventuali fasi di cantiere che avrebbero riguardato la sommità dell'altura e relative alla costruzione del Tempio D e, al contempo, di intercettare il limite meridionale del cavo di fondazione per la messa in opera dello stereobate dell'edificio sacro.

3.2. *Il Saggio 10*

L'area in questione (m 4,5 x 1,4) risulta compromessa da alcuni interventi moderni relativi alla messa in opera dei cavi elettrici per l'illuminazione del tempio (UUSS 10.001; -2; 3). Lo scavo, iniziato a una quota di m 124,9 s.l.m., ha messo in luce, sul lato orientale, quattro blocchi del lato NordEst relativi al filare di fondazione della gradinata che sono scivolati dal piano di posa a causa di eventi

Desidero esprimere il mio sentito ringraziamento ai partecipanti alla campagna di scavo nei saggi in questione: F. Figura (SNS) e F. Sabbatini (SNS).

¹ Vd. AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023.

naturali (fig. 2)². Si tratta di conci di grandi dimensioni (largh. m 0,64; lungh. 1,10 m) in calcare locale di forma rettangolare perfettamente squadrati, sebbene lo stato di conservazione non consenta di apprezzarne le caratteristiche della lavorazione. È interessante sottolineare la presenza nel secondo concio da Est di un foro circolare (diam. m 0,08; prof. m 0,03), situato nell'angolo destro del piano di attesa (fig. 10).

Sul lato occidentale è stato possibile analizzare la tecnica costruttiva delle fondazioni della gradinata. Queste ultime, addossate allo stereobate del tempio, si compongono, a differenza di quelle dell'angolo NordEst³, di pietre appena sbazzate di piccole e medie dimensioni, disposte tra loro in maniera non coerente. Al di sotto di queste ultime sono disposti blocchi leggermente più grandi e squadrati, apparentemente fuori dal piano di posa rispetto al filare superiore della pedana (figg. 3-4 e 5b)⁴. Le fondazioni della gradinata in questo punto erano coperte da uno strato di terreno piuttosto friabile con inclusi argillosi (US 10.005, quota m 124,52 s.l.m.), che ha restituito scarsi reperti ceramici databili tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C. (fig. 5a)⁵. Lo strato in questione (US 10.005) copriva i due blocchi (dim. max. m 0,47 x 0,35) con orientamento Nord-Sud e appoggiati al filare inferiore delle fondazioni della pedana (US 10.006, quota m 124,41 s.l.m.). Questi ultimi poggiano su uno strato di terreno friabile e di colore marrone chiaro (US 10.004). Purtroppo, anche in questo frangente la sequenza stratigrafica (UUSS 10.004; 5; 6) risulta compromessa dalla presenza di interventi moderni (fig. 5b). Del resto, dalla fotografia edita nel volume di R. Koldewey e O. Puchstein del 1899 del lato NordEst dello stereobate si evince come l'attuale piano di calpestio si sia elevato probabilmente in connessione ai lavori di costruzione del percorso turistico (fig. 8)⁶. Inoltre, bisogna sottolineare come nel 1883

² Probabilmente a seguito di un evento traumatico come un terremoto o per il progressivo dilavamento del terreno.

³ AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 73-4.

⁴ Lo scavo è stato interrotto sul lato Est alla quota di m 124,2 s.l.m. per ragioni di sicurezza a causa della mancanza di spazio sufficiente a consentire una corretta movimentazione della terra. Tale quota coincide con la fine dell'US 10.002, ovvero lo strato di terreno che copre i blocchi fuori dal piano di posa della gradinata.

⁵ I materiali saranno oggetto di uno studio accurato all'interno di una pubblicazione specifica. Desidero esprimere il mio più sentito ringraziamento per il lavoro svolto sui reperti al coordinatore e responsabile del magazzino il Dott. G. Amara (SNS) e ai responsabili di magazzino il Dott. F. Figura (SNS), la Dott.ssa G. Guerini (SNS), la Dott.ssa G. Vannucci (SNS).

⁶ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 167, fig. 146.

il Regio Commissariato degli scavi e dei musei di Sicilia decise di operare alcuni interventi di consolidamento delle murature nell'area in questione. Il Vice Direttore della Commissione F. S. Cavallari scriveva infatti:

La collina, sulla quale esso [Il tempio D] si eleva, è esposta agl'impetuosi venti di levante e di scirocco, che dominano in questa parte tutto l'anno; ma ciò che è più pericoloso si è che tutta la collina è in movimento, trovandosi le stratificazioni dei tufi di tutta la contrada, sovrapposti alle argille con un'inclinazione media di 18° verso Sud-Est, e gli orli dei precipizi in molti siti quasi pensili per le grandi erosioni della roccia⁷.

Per tale ragione al fine di ovviare allo scivolamento dei blocchi della gradinata, in parte poggianti sul terreno argilloso, si decise di costruire degli «speroni» lungo l'angolo nord-orientale e frontale della gradinata (fig. 6):

Dallo schizzo la S. V. Illma osserverà che si è progettato uno sperone sotto le sostruzioni della scalea, all'angolo N. E., ove lo strato resistente del tufo calcareo si dovrà incontrare a due metri circa sotto il piano delle attuali fondazioni. Questo sperone avrà per ogni lato metri 4 e s'internerà sotto le sostruzioni circa metro 0, 60, lasciando allo esterno una risega in cresta di metro 0, 50 ed al piede lo sporto della scarpata del 10 per %⁸.

La campagna di scavo sembra aver messo in luce parte di tali interventi come indicherebbero i blocchi di medie dimensioni, disposti perpendicolarmente con orientamento Nord-Sud rispetto alle fondazioni della gradinata (US 10.004, fig. 4).

Alla luce di quanto rilevato, gli interventi di età moderna avrebbero modificato l'assetto originario dell'area. Per tale ragione non è stato possibile rinvenire la prova archeologica della presenza del setto murario trasversale, legato al prolungamento occidentale del muro Nord dell'altare. L'assetto architettonico dell'area a Nord del tempio D sarebbe desumibile principalmente dai disegni e dalle fotografie precedenti agli interventi di fine Ottocento (fig. 7)⁹. Interessante notare

⁷ F.S. CAVALLARI 1883-86, p. 31.

⁸ C. CAVALLARI 1883-86, pp. 39-40.

⁹ Una delle migliori testimonianze per la presenza del transetto trasversale tra l'analemma a Nord del tempio e la gradinata è rappresentato dalla pianta edita da H. Labrousse nel 1828, contenuta all'interno della raccolta di disegni *Voyage en Italie 1825-1830* consultabile on-line: <<https://>

come nelle fotografie di G. Crupi il muro trasversale risulti annesso allo stereobate del Tempio D, mentre nel rilievo di H. Labrousse del 1828 esso risulti invece addossato alla gradinata antistante alla fronte orientale del *naos* (figg. 7 e 9).

Tra i materiali rinvenuti durante le fasi di pulizia superficiale dell'area (US 10.000) si segnala un blocco di medie dimensioni in marmo bianco (largh. m 0,14; lung. m 0,194; spess. m 0,077). Il reperto in questione presenta una faccia lavorata ad *anathyrosis* con un listello di larghezza pari a m 0,034. A causa dello stato frammentario del reperto risulta difficile determinarne l'originaria funzione, ma non si può escludere *tout court* una sua possibile pertinenza alla copertura marmorea del Tempio D (fig. 5b).

3.3. *Il Saggio 14*

Nel settore meridionale del tempio D è stata aperta un'area di scavo di m 3 x 2 con lo scopo di individuare le fasi di cantiere relative all'adeguamento della sommità collinare in connessione ai lavori per la costruzione del Tempio D. L'indagine, iniziata a una quota di m 124,84 s.l.m., ha permesso di mettere in luce uno strato (quota m 124,50 s.l.m.), consistente in pietre non lavorate di piccole e medie dimensioni (US 14.001), del tutto simile all'US 8001, messa in luce l'anno precedente in un'area poco più a Nord¹⁰. Al di sotto di US 14.001 è stato rinvenuto, in tutta l'area di scavo, uno strato di argilla depurata molto compatto di colore giallo/verdastro (US 14.002 = 8004; quota m 124,24 s.l.m.). Non sono state individuate tracce di lavorazione nel terreno argilloso vergine, il quale nel saggio in questione risulta semplicemente livellato mediante un consistente riporto di pietrame frammisto a terra¹¹. Nell'ampliamento settentrionale del saggio, nell'angolo NordEst, è stato individuato un taglio (US -14.003) nello strato di pietrame (US 14.001) e il relativo riempimento (US 14.004), dal quale non proviene alcun tipo di reperto (figg. 11-2).

gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85531370#>. Ben visibile il tratto del muro trasversale in due scatti fotografici (n. 115, 1194) di Giovanni Crupi (1859-1925).

¹⁰ Cfr. AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 64-5.

¹¹ Per i possibili interventi e sul cantiere del Tempio D in questo settore vd. RIGNANESE 2024, p. 285.

3.4. Conclusioni

I Saggi 10 e 14 hanno permesso di definire alcuni aspetti delle fasi edilizie del Tempio D. In entrambi i casi non è stato possibile definire una scansione cronologica degli interventi antichi a causa di restauri moderni (Saggio 10) o per l'assenza di reperti diagnostici (Saggio 14). Tuttavia, nel Saggio 10, è stato possibile individuare sul lato occidentale i livelli di fondazione della gradinata monumentale, i quali risulterebbero appoggiati ai blocchi dello stereobate. Il filare inferiore di suddette fondazioni si caratterizza da pietre ben riquadrate di medie dimensioni alle quali si addossano i due blocchi, con caratteristiche simili nella lavorazione, orientati in senso Nord-Sud (US 10.006). Sebbene il contesto stratigrafico inviti alla prudenza, è plausibile che i blocchi inferiori della gradinata e i due ad essi appoggiati (US 10.006) possano configurarsi con ciò che resta del setto murario perpendicolare alla gradinata, segnalato da H. Labrousse nel 1828¹².

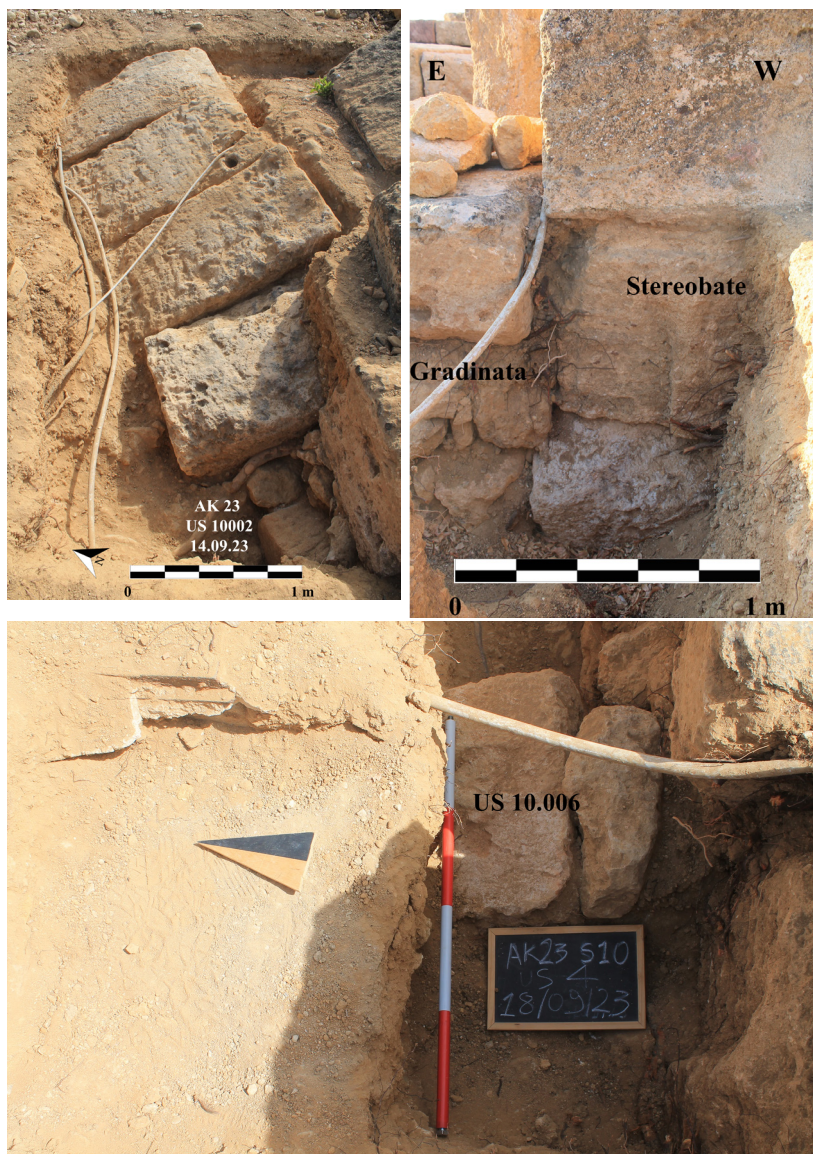
Per quanto concerne il Saggio 14, si evince come la sequenza stratigrafica sia connessa a quella del Saggio 8 nell'angolo SudEst del tempio. Nello scavo in questione il livello dell'argilla naturale (14.002 = 8004), di cui non sono emerse tracce di livellamento, sembra essere coperto da un cospicuo riporto di pietrame di medie e grandi dimensioni (US 14.001 = 8001). Nell'angolo NordEst del saggio, in prossimità del lato meridionale dello stereobate è emerso un taglio nell'US 14.001 (US -14.003 = 8.003). A causa della totale assenza di materiale diagnostico non è stato possibile definire la cronologia di tale intervento. Inoltre, è da segnalare la presenza di numerosi interventi di età moderna, i quali avrebbero compromesso la corretta leggibilità della stratigrafia nel settore. Tuttavia, non si può escludere che il taglio (US -14.003) nell'US 14.001 possa essere messo in relazione con il taglio (US -8003) in US 8001, riscontrato nell'angolo SudEst del tempio durante la campagna di scavo dell'anno 2022 (figg. 13-4)¹³.

¹² In questo caso i blocchi di fondazione della gradinata sarebbero stati parte del muro di terrazzamento settentrionale. Quest'ultimo si configurerebbe, stando ai rilievi e alle fotografie d'epoca, come il prolungamento occidentale del lato Nord dell'Altare. Qualora tale ipotesi cogliesse nel vero, la gradinata farebbe parte della medesima fase edilizia che ha previsto l'intera monumentalizzazione dell'area con la costruzione del Tempio D, il suo altare, il muro di terrazzamento a Nord e la gradinata antistante la fronte orientale dell'edificio sacro. Per la questione vd. ADORNATO 2024.

¹³ AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 73-4. In questo caso, a causa della mancanza di spazio necessario, per ragioni di sicurezza è stato deciso di interrompere lo scavo nel settore al livello del riempimento US 14004.

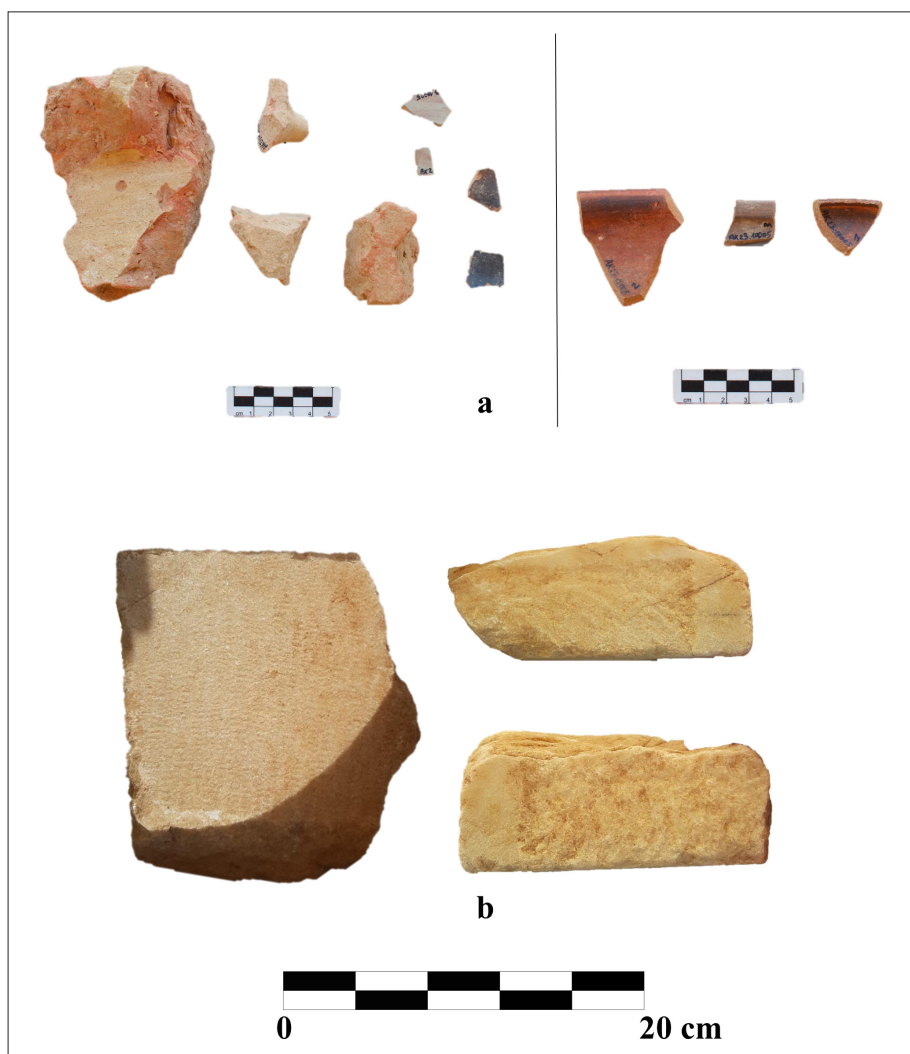


1. Agrigento. Tempio D. In evidenza i due saggi effettuati nell'angolo NordEst del tempio (Saggio 10) e nel settore meridionale (Saggio 14) (foto da drone di C. Cassanelli; elab. G. Rignanese).

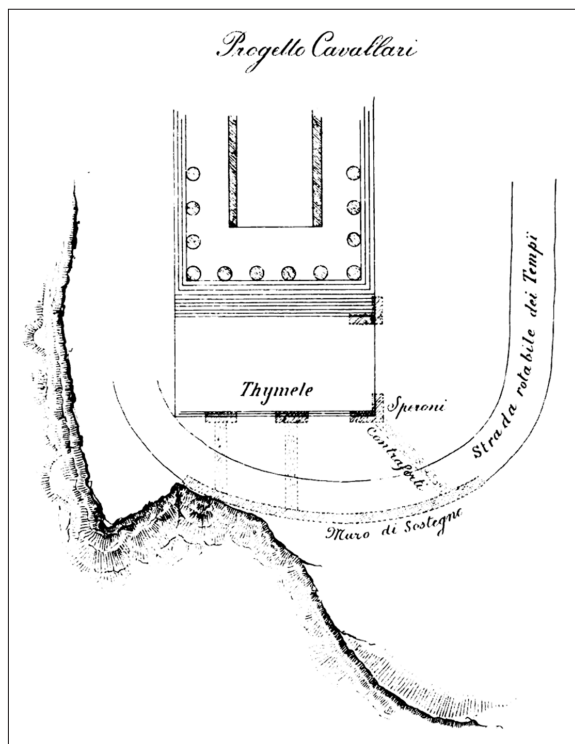


Agrigento. Tempio D.

2. I blocchi della pedana fuori dal piano di posa individuati durante la campagna di scavo (foto di G. Rignanese).
3. Dettaglio della sezione Est-Ovest del punto di giunzione tra le fondazioni dello stereobate e della gradinata monumentale antistante alla fronte orientale del tempio (foto di G. Rignanese).
4. Veduta occidentale dei due blocchi trasversali (US 10.006) individuati al di sotto di US 10.005 (foto di G. Rignanese).



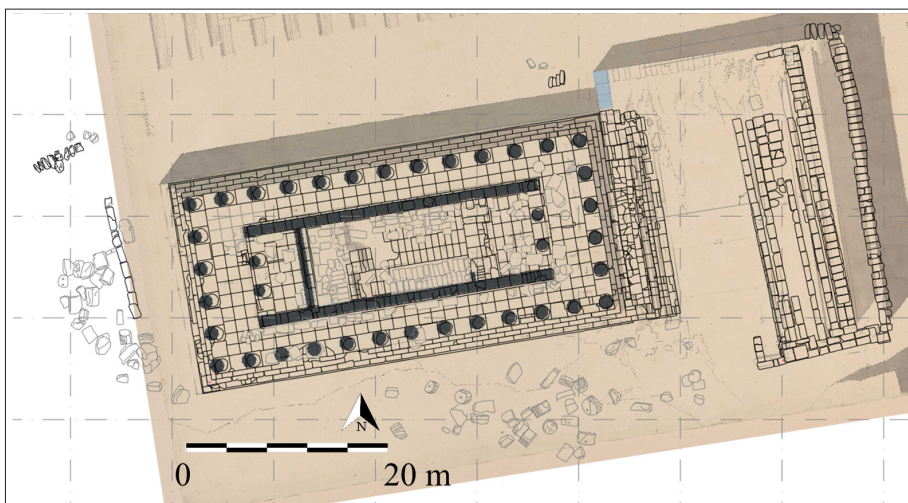
5. Agrigento. Tempio D. a) Frammenti ceramici e tegola con aletta a sezione quadrangolare provenienti dall'US 10.005; b) il blocco marmoreo lavorato ad *anathyrosis* (fotografie di G. Amara e F. Figura).



Agrigento. Tempio D.

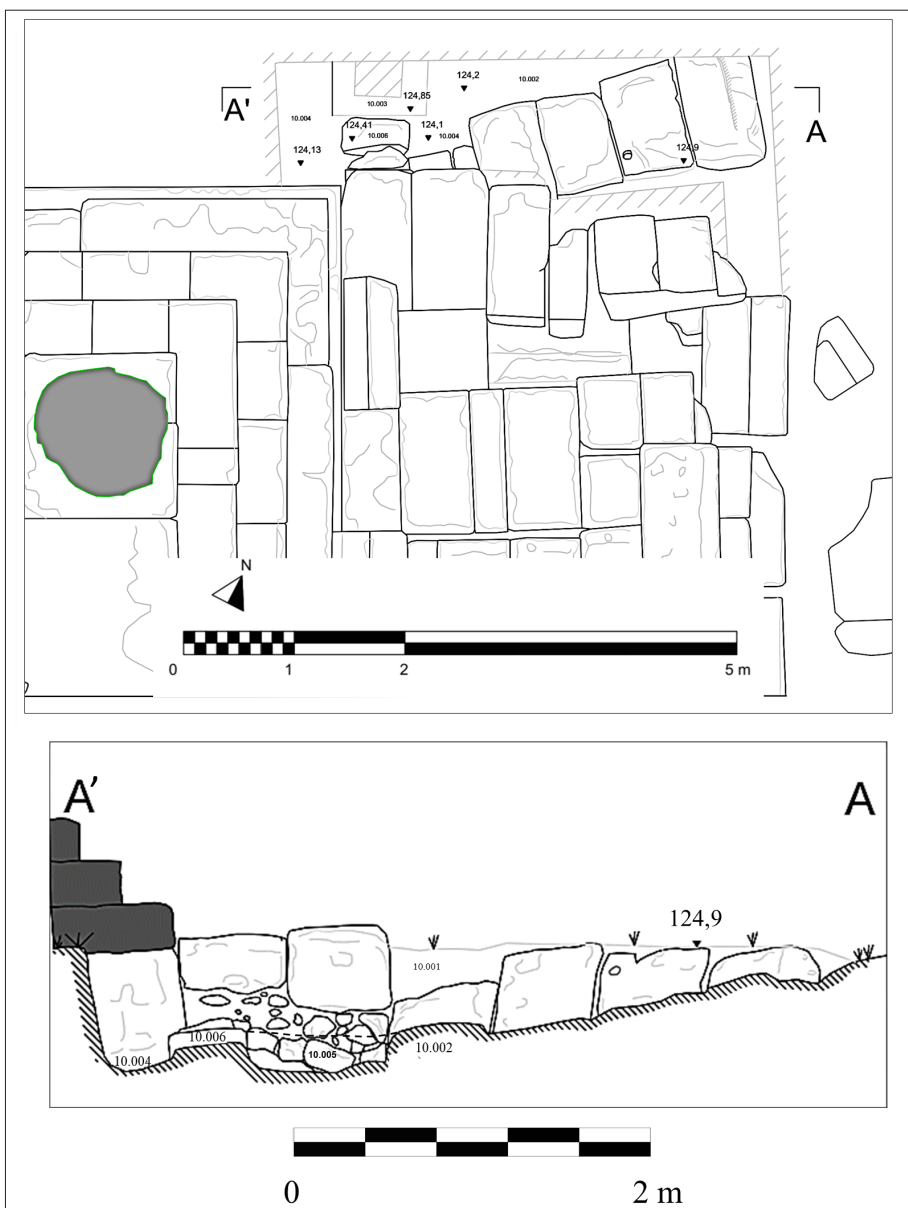
6. Schizzo degli interventi di restauro della pedana eseguiti alla fine dell'Ottocento (da C. CAVALLARI 1883-86, Tav. II).
7. Fotografie di G. Crupi (1859-1925) dell'angolo NordEst del Tempio D (a sin.: <https://www.agrigentoierieoggi.it/wp-content/uploads/Crupi_Giovanni_1849-1925_-_n._0115_-_Tempio_di_Giunone_e_Lucina_-_Girgenti-1.jpg>; a dx.: <https://www.agrigentoierieoggi.it/wp-content/uploads/Crupi_Giovanni_-_1194_-_Girgenti_-_Tempio_di_Giunone_e_Lucina-1.jpg>).

In evidenza il muro perpendicolare allo stereobate.

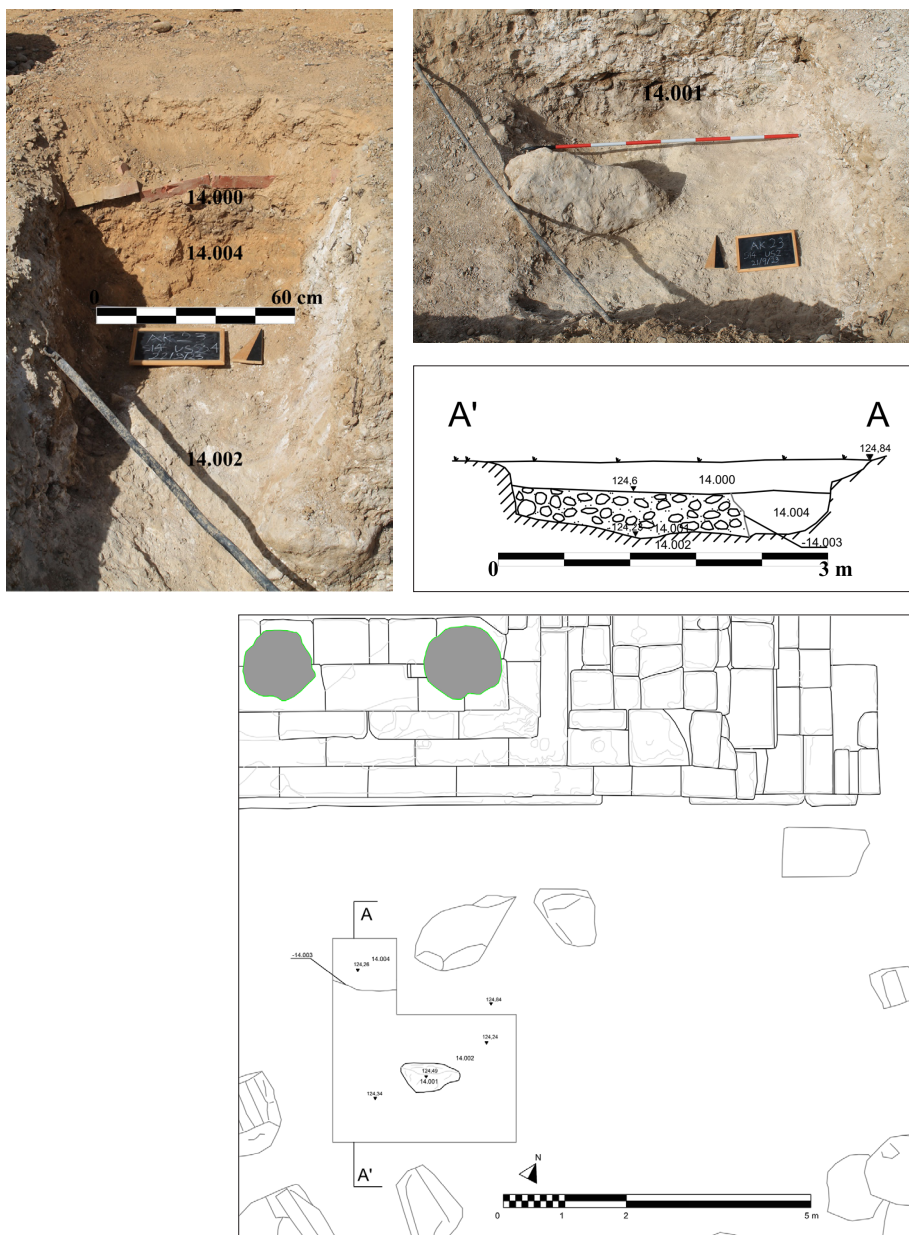


Agrigento. Tempio D.

8. Fotografia del lato NordEst dello stereobate (da KOLDEWEY PUCHSTEIN 1899, p. 167, 146).
9. Sovrapposizione del rilievo di H. Labrouste del 1828 con l'attuale rilievo del Tempio D. In evidenza il muro trasversale addossato alla gradinata, legato al prolungamento Ovest del lato settentrionale dell'altare (rielab. G. Rignanese da H. LABROUSTE, *Voyage en Italie: 1824-1830*: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85531370#>>>).



10. Agrigento. Tempio D. Pianta e sezione dell'area di scavo del Saggio 10 (rilievo ed elab. grafica a cura di F. Sabbatini).



Agrigento. Tempio D.

11-2. Veduta meridionale delle UUSS 14.000-14.002 e 14.004. (foto di G. Rignanese).

13. Sezione Nord-Sud (A'-A) dell'area di scavo del Saggio 14 (rilievo ed elab. grafica a cura di G. Rignanese).

14. Pianta finale di scavo del Saggio 14 (rilievo ed elab. grafica a cura di G. Rignanese).

Agrigento. The archaeological excavation in the south-eastern part of the altar of Temple D (Trench 11)

Giulietta Guerini, Germano Sarcone

Abstract This paper discusses the results of the 2023 excavation campaign at the altar of Temple D in Agrigento. Stratigraphic archaeological excavations were conducted within the fill where the altar table was located, specifically in its southern section, between the sub-structure wall (*analemma*) and the western wall. As observed in previous excavation seasons (2020-2022), the stratigraphic layers yielded archaic and classical materials, including pottery and terracotta votive offerings. The investigations also provided a better understanding of the altar's architecture during the Classical period and confirmed that the area was already in use for cultic purposes as early as the Archaic period, prior to the monumentalization of the altar and Temple D with limestone blocks in the first half of the 5th century BCE.

Keywords Akragas; Altar; Architecture

Giulietta Guerini is currently a PhD candidate at Scuola Normale Superiore. She holds a BA and an MA degree from the University of Pisa. From 2016 to 2021 she was a Fellow with scholarship at the SNS. In 2023-2024 she was appointed as Stavros Niarchos Fellow at the Museum of Fine Arts, Boston.

Germano Sarcone holds a PhD in Classics from the Scuola Normale Superiore of Pisa and is a former fellow of the Italian Archaeological School in Athens. He specializes in Greek art and iconography. He is the author of *Monte Calvello. Una comunità di età arcaica ai confini della Daunia*, 2020 (a Daunian/Samnite necropolis).



Open Access

© Giulietta Guerini, Germano Sarcone 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulietta.guerini@sns.it, germano.sarcone@sns.it

Published 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_S05

Agrigento. Lo scavo della porzione SudEst dell'altare del Tempio D (Saggio 11)

Giulietta Guerini, Germano Sarcone

Riassunto Nel presente contributo sono discussi i risultati della campagna di scavo condotta nel 2023 presso l'altare del Tempio D. Le attività di scavo archeologico stratigrafico si sono svolte all'interno del riempimento dove era situata la mensa dell'altare, nella sua parte Sud, tra il muro di sostruzione (*analemma*) e il muro Ovest. Le stratigrafie, come si è visto anche negli anni precedenti (2020-2022) hanno restituito materiali arcaici e classici, tra cui vasi e votivi in terracotta. Le indagini, inoltre, hanno permesso di comprendere meglio l'architettura dell'altare in età classica e di identificare una fase religiosa dell'area di età arcaica, precedente la monumentalizzazione in calcare conchigliifero dell'altare e del Tempio D nel corso della prima metà del V sec. a.C.

Parole chiave Akragas; Altare; Architettura

Giulietta Guerini è dottoranda in Scienze dell'Antichità presso la Scuola Normale Superiore. Ha conseguito la laurea triennale e magistrale presso l'Università di Pisa ed è stata Allieva del corso ordinario presso la SNS. Nel 2023-2024 è stata Stavros Niarchos Fellow presso il Museum of Fine Arts di Boston.

Germano Sarcone è PhD in Scienze dell'Antichità presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e già borsista presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene. È specializzato in arte e iconografia greca. È autore di *Monte Calvello. Una comunità di età arcaica ai confini della Daunia*, 2020 (una necropoli daunia/sannita).



Accesso aperto

© Giulietta Guerini, Germano Sarcone 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulietta.guerini@sns.it, germano.sarcone@sns.it

Pubblicato 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s05

4. Agrigento. Lo scavo della porzione SudEst dell'altare del Tempio D (Saggio 11)

Giulietta Guerini, Germano Sarcone

4.1. I sondaggi stratigrafici del 2023

La quarta campagna di scavo presso l'altare del Tempio D costituisce in ordine di tempo l'ultimo intervento archeologico stratigrafico sul monumento, in un'area precedentemente ancora non indagata e ubicata nelle immediate vicinanze del percorso turistico del parco¹ (figg. 1-2). Nel 2023, infatti, sono proseguite le indagini nella larga intercapedine del βωμός, di 27,40 x 2,30 m, in alcuni punti larga fino a 3,10 m, che già in antico era stata colmata di terra nello spazio tra due grandi muri in calcare conchigliifero, l'*analemma*, o muro Est, e il muro Ovest, su cui poggiava in età classica la grande mensa dell'altare². La porzione conservata

I parr. 4.1-4.3, 4.5 sono di Germano Sarcone, il par. 4.4 di Giulietta Guerini. Le operazioni di scavo sono iniziate l'11 settembre e sono proseguite fino al 6 ottobre 2023. Alle ricerche all'altare hanno partecipato: Germano Sarcone, in qualità di responsabile dello scavo, gli allievi della Scuola Normale Superiore Elisa Brembilla (corso ordinario), Giulietta Guerini (perfezionanda e responsabile dello studio dei materiali), Giulio Amara e Cristoforo Grotta (assegnisti di ricerca), Monia Manescalchi (preposta alla sicurezza), e gli studenti Federico Peluso dell'Università di Roma Tre e Jurgen Huisman dell'Università di Amsterdam.

¹ Prima degli scavi della Scuola Normale Superiore, iniziati nel 2020, il monumento non era mai stato indagato sistematicamente, ma erano stati effettuati degli interventi per la messa in sicurezza e restauro dei blocchi nella seconda metà dell'Ottocento, sotto la direzione di Cristoforo Cavallari, con lo scavo di una trincea fino alle fondazioni dell'*analemma* (*Antichità agrigentine* 1887, p. 3); inoltre, alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento furono eseguiti lo studio e il rilievo architettonico dell'altare dagli archeologi Robert Koldewey e Otto Puchstein (KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, p. 170). In generale per l'altare e il Tempio D vd. MARCONI 1929, pp. 72-6. Per gli scavi della SNS a partire dal 2020 vd. ADORNATO 2021; ADORNATO, SCIARRATTA 2021; SARCONI 2021; ADORNATO 2022; SARCONI, GUERINI 2022; SARCONI, GUERINI 2023; SARCONI 2024, pp. 433-6; ADORNATO 2024.

² L'altare è costruito con blocchi in calcare conchigliifero disposti di testa e di taglio e misura in lung. 29,45 m e in largh. 7,50 m.

del riempimento costituisce solo una parte della fitta colmata di terra all'interno dell'altare, su cui poggiava la mensa: un cedimento dei filari superiori dell'*analemma*, che in origine raggiungeva la quota del muro Ovest, ha provocato lo spargimento e la dispersione a valle dei materiali conservati al suo interno e il crollo di alcuni blocchi³ (figg. 3-5).

Per la costruzione dell'altare nella sua forma monumentale di età classica fu scelta la parte orientale della sommità del colle su cui sorge l'intero complesso santuarioale. Il monumento, tutto in calcare conchigliifero, fu costruito nella prima metà del V sec. a.C. in concomitanza con l'edificazione del tempio D, ma una fase precedente di VI sec. a.C., verosimilmente ubicata nello stesso luogo, è attestata dagli *ex voto* arcaici e dai numerosi ossi frammentati e carbonizzati, rinvenuti all'interno dello stesso altare classico e riferibili a rituali che prevedevano il sacrificio, la dedica e/o il consumo di animali per la divinità⁴. Inoltre, frammenti di tegole e di sime policrome in terracotta (metà del VI sec. a.C.) suggeriscono la presenza di almeno un edificio in età arcaica, forse il predecessore del Tempio D, il cosiddetto tempietto D1⁵.

Le indagini del 2023, con l'ampliamento dello scavo nella porzione Sud dell'altare (fig. 6), costituiscono la prosecuzione delle ricerche del 2020-22 e sono state motivate dall'intento di completare lo scavo dell'ultima parte dell'altare, acquisire ulteriori informazioni dalle stratigrafie sulla frequentazione dell'area prima e durante il cantiere del santuario di età classica, nonché recuperare altri dati sull'architettura del monumento e sulla divinità tutelare del culto.

4.2. Area di scavo: il Saggio 11

L'area indagata nel 2023, identificata convenzionalmente come Saggio 11, misura 9,70 m in lunghezza e 2,54 m in larghezza e va dal muro Sud fino alla metà circa dell'altare dove, nel 2020, fu praticato il primo sondaggio esplorativo (Saggio 3) in posizione perfettamente assiale con la fronte del tempio⁶.

³ Sul cedimento del muro di sostruzione (*analemma*) vd. le considerazioni in SARCONE, GUERINI 2022, p. 17, nota 5. Una sorte simile è toccata ai muri del cosiddetto torrione, costruito a ca. 100 m a NordEst dell'altare.

⁴ SARCONE, GUERINI 2022, p. 187, fig. 18.

⁵ ADORNATO 2022, pp. 12-3; per i frammenti di terrecotte architettoniche dall'altare vd. SARCONE, GUERINI 2022, pp. 24-5, 183, fig. 27.

⁶ SARCONE 2021.

Come si è notato nelle precedenti campagne di scavo e durante la pulizia superficiale, anche nel Saggio 11 è stata identificata, parallelamente all'*analemma*, una trincea moderna, larga circa 60-70 cm e profonda 1,70 m ca., mentre lungo il muro Ovest è stato portato alla luce un tratto di muro, anch'esso moderno, realizzato in cemento e pezzi di calcare conchigliifero recuperati dallo stesso altare. Sia la trincea sia il muro in cemento erano funzionali al riposizionamento dei blocchi disallineati, alcuni crollati, rispetto all'originario andamento dei muri. Il cedimento è avvenuto a causa dei problemi statici manifestati da tutto il monumento e generati dal dissesto idrogeologico del colle su cui sorge il santuario. All'interno della trincea, inoltre, sono stati rinvenuti i resti dei ponteggi moderni costituiti da pilastri in mattoni e assi di legno⁷. Le stratigrafie in corrispondenza di questi interventi moderni erano, pertanto, irrimediabilmente sconvolte, mentre la parte centrale del Saggio 11 era intatta e rispecchiava la sequenza stratigrafica documentata tra il 2020 e il 2022; la quota finale raggiunta in profondità è di -2,30 m ca. dalla cresta superiore dell'*analemma*⁸ (figg. 6-10).

4.3. Risultati

Dallo scavo della porzione Sud del riempimento della mensa sono emerse nuove informazioni relative all'architettura dell'altare e alle dediche votive presso il santuario. Per le stratigrafie è stato utilizzato lo stesso criterio di assegnazione utilizzato per il resto dei sondaggi presso l'altare, poiché gli strati documentati costituivano una prosecuzione degli stessi già indagati.

Durante l'asportazione del terreno superficiale (US 1) sono emersi il riempimento (US 3) e il taglio (US -4) della trincea moderna, realizzata lungo il muro di sostruzione (*analemma*), larga 60-70 cm ca. e profonda ca. 1,70 m, che ha intaccato il banco argilloso (US 2) e in parte il cavo di fondazione dell'*analemma* (figg. 7, 10). L'US 3, seppur compromessa dai lavori effettuati alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, ha comunque restituito una ricca serie di elementi architettonici riferibili all'altare, tra cui spiccavano otto frammenti di glifi in calcare conchigliifero, uno dei quali alto 38,5 e largo 14 cm⁹. Questi, insieme ad altri

⁷ Cfr. *ibid.*, p. 97, figg. 114-7 e SARCONE, GUERINI 2022, pp. 18-9.

⁸ Dal Saggio 11, nel corso della campagna di scavo del 2023, sono stati rimossi 18,5 m³ di terra, mentre complessivamente dal riempimento della mensa, dal 2020 al 2023, sono stati scavati ca. 52,3 m³.

⁹ Vd. *infra* il par. 4.4 sui materiali.

frammenti della stessa tipologia, recuperati tra il 2020 e il 2022, originariamente facevano parte di un fregio di ordine dorico eseguito nello stesso materiale dell'altare¹⁰.

Rimosso il riempimento della trincea moderna, irregolare e scavata con profondità diverse, sono emersi:

- uno strato di terreno scuro (US 5) all'incrocio dell'angolo interno dell'*analemma* e del muro Sud, privo di materiali;
- il residuo di uno strato accanto al banco argilloso, intonso (US 7), composto di un terreno di colore scuro con all'interno frammenti di ceramica, carboni, ossi sminuzzati e coroplastica. Degni di nota sono una testina femminile e un piccolo braccio piegato in terracotta. I materiali si datano tra la prima metà del VI e la prima metà del V sec. a.C.

Entrambe le US, insieme a uno strato sottile, sotto l'US 5, composto di scaglie di calcare conchigliifero (US 8), sono compatibili con la sezione stratigrafica del riempimento dell'altare, definita durante lo scavo della parte centrale dell'altare nel 2020¹¹. Questi strati riempivano il breve cavo di fondazione dell'*analemma* e i vuoti lasciati dal banco argilloso su cui poggiano le fondazioni dell'altare; l'argilla del banco naturale, infatti, molto compatta e di colore verde scuro, è stata sfruttata come base per alloggiare l'altare, ma in alcuni casi, soprattutto nella parte centrale e verso l'area a Nord dell'altare, l'argilla stessa è stata tagliata e impiegata come materiale di riempimento alla stregua delle scaglie di calcare conchigliifero, dei massi di grandi dimensioni, della terra e dei residui di materiali votivi e terrecotte architettoniche.

4.4. I materiali

La campagna di scavo del 2023 all'interno dell'altare del Tempio D ha riportato in luce frammenti di vasi in ceramica, di coroplastica, di laterizi e di elementi architettonici in calcare conchigliifero, nonché frustuli di ossi combusti. Il materiale si conserva in stato molto frammentario con basso indice di ricomponibilità. Alcuni reperti presentano tracce di bruciato. La gran parte dei rinvenimenti è costituita da ceramica importata e di produzione locale. Le forme numericamente

¹⁰ Cfr. parte del triglifo rinvenuto nel 2021 e pubblicato in SARCONE, GUERINI 2022, pp. 195-6, figg. 28, 30.

¹¹ SARCONE 2021, pp. 218-9, figg. 114-7.

più attestate sono quelle aperte per bere quali coppe ioniche di tipo B2¹², coppe di produzione coloniale con orlo distinto decorate a bande, *kotylai* e *kotyliskoi* corinzi e di tradizione corinzia a decorazione lineare, tra i quali si segnalano esemplari di *black-kotylai*¹³, *kylikes* e *skyphoi* a vernice nera attica e di imitazione, coppe a vasca emisferica e ciotole a labbro estroflesso in ceramica comune (figg. 11a, c-e, g; 12; 13e-f)¹⁴. Non mancano frammenti figurati tra i quali si segnala una parete di *kotyle* corinzia conservante una porzione del fregio animalistico con teoria di capridi volti a sinistra e punti riempitivi, databile nell'ambito del Corinzio Tardo I (fig. 11g).

Tra le forme aperte sono attestati anche bacini e *lekanai* (fig. 13a, c-d). Sono inoltre presenti, sebbene in misura minoritaria, frammenti di ceramica da fuoco e altri riconducibili a forme chiuse quali brocchette (fig. 13b). Un pomello cilindrico e un frammento di orlo con parete pertinente a una pisside tripode di produzione corinzia (CM-CT I), conservante parte del fregio con cigno volto a destra e punti riempitivi, testimoniano la presenza anche di questa forma tra i materiali provenienti dall'altare (fig. 11b)¹⁵.

Dalle indagini sono emersi anche frammenti di coroplastica (fig. 14). Tra questi si segnala una protome femminile frammentaria realizzata tramite matrice monovalve della quale si conservano parte del basso *polos*, della capigliatura a ciocche ondulate e del terzo superiore del volto con la fronte e l'occhio sinistro, databile negli ultimi decenni del VI sec. a.C. (fig. 14a)¹⁶. All'innesto tra la capigliatura e il *polos*, lievemente disallineato rispetto all'asse verticale del volto, vi è un piccolo foro passante realizzato prima della cottura, probabilmente funzionale alla sospensione della protome. Di particolare interesse è, inoltre, un frammento di statuetta fittile relativo a un braccio destro coperto da una manica con parte dell'avambraccio (fig. 14b)¹⁷. Il braccio, sollevato e piegato al gomito, verosimilmente nell'atto di impugnare una lancia, può ritenersi pertinente a una statuetta raffigurante la dea Atena nello schema iconografico della *Promachos*. Se tale rinvenimento si configura come una novità assoluta nel panorama dei

¹² Cfr. GIUBILEO, BORELLA 2024a, fig. 3a-e.

¹³ *Ibid.*, fig. 1b-i. Sulla produzione ceramica ad Akragas in età arcaica: BALDONI 2024.

¹⁴ Cfr. GIUBILEO, BORELLA 2024b, fig. 1.

¹⁵ AMARA 2023b, tab. 1.80, tav. II.2. Cfr. NEWHALL STILLWELL *et al.* 1984, n. 862, tav. 106.

¹⁶ Cfr. WIEDERKEHR SCHULER 2004, tipo 9C (530-510 a.C.).

¹⁷ Il frammento è realizzato in terracotta con corpo ceramico beige-rosato; si presenta internamente cavo fino a metà del braccio, pieno all'altezza del gomito e dell'avanbraccio. Larghezza max. conservata 5 cm. Altezza max. conservata dell'avambraccio 3,8 cm.

materiali rinvenuti all'interno dell'altare, esso va ad affiancare la testina elmata e l'avambraccio sinistro rinvenuti presso l'angolo SudEst del Tempio D durante la campagna di scavo del 2022 condotta dall'*équipe* della Scuola Normale Superiore e già interpretati come pertinenti a due statuette raffiguranti Atena¹⁸. Il nuovo rinvenimento invita inoltre a rileggere sotto nuova luce la piccola mano dipinta in rosso con le lunghe dita serrate con foro passante per l'inserimento di un attributo, rinvenuta nel saggio effettuato al centro del riempimento sotto la mensa nel 2020¹⁹. Questa, già interpretata come ipoteticamente pertinente a una figura maschile in virtù delle tracce di colore rosso sulla pelle, potrebbe ora essere riletta, alla luce dei nuovi dati provenienti dall'altare e dall'area del Tempio D, come pertinente a una statuetta di Atena impugnante una lancia.

Completano il quadro dei rinvenimenti alcuni frammenti di glifi in calcare conchigliifero, provenienti dallo strato di riempimento della trincea moderna (US 3) e verosimilmente da attribuirsi alla decorazione architettonica dell'altare stesso (fig. 15)²⁰.

I materiali più antichi provenienti dal saggio effettuato nel 2023 all'interno dell'altare rimandano a un orizzonte cronologico combaciante con quello della fondazione della *polis* stessa. Eloquenti in tal senso sono il già menzionato orlo con parete di pisside tripode databile tra il Corinzio Medio e il Corinzio Tardo I (fig. 11b; 570-550 a.C.) e un frammento di parete, forse anch'esso pertinente a una pisside, conservante parte della decorazione consistente in due rosette con doppio centro e petali incisi attribuibile al Corinzio Medio (fig. 11f; 590-570 a.C.)²¹. Il limite cronologico basso è segnato invece da un piede di *cup-skyphos* con profilo esterno del piede verniciato e fondo della parete decorato da una raggiera di filiformi linguette nere impostata su di una linea orizzontale, accostabile agli *skyphoi* del gruppo CHC e databile tra lo scorcio del VI e l'inizio del V sec. a.C. (fig. 12f), e da un orlo con parete di una *kylix* di tipo C con labbro concavo a vernice nera databile tra l'ultimo quarto del VI e i primi due decenni del V sec. a.C. (fig. 12c)²².

I nuovi rinvenimenti si inseriscono dunque nel *range* cronologico già propo-

¹⁸ Vd. ADORNATO 2024; AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 70-2, fig. 8c-d.

¹⁹ SARCONI 2021, fig. 119b; ADORNATO, VANNUCCI 2024, p. 8.

²⁰ Frammenti riconducibili a triglifi in calcare conchigliifero sono stati messi in luce anche nei saggi effettuati all'interno dell'altare nel 2021: SARCONI, GUERINI 2022, fig. 28.

²¹ AMARA 2023b, tab. 1.12, fig. 3a, tav. I.2.

²² Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, n. 398 (525-500 a.C.) e nn. 400-12 (525-480 a.C.); DE MIRO 1989, tav. XX, tomba 1477.

sto in sede di analisi dei materiali provenienti dalle campagne di scavo condotte all'interno dell'altare tra il 2020 e il 2022, confermando la validità del quadro ivi delineato²³. Anche a livello tipologico si confermano le tendenze già riscontrate nelle precedenti relazioni, con una netta predominanza di forme aperte per bere affiancata dalla presenza di votivi frammentari quali coroplastica e piccoli bronzi, nonché frustuli di ossi combusti e lacerti di laterizi di età arcaica. L'insieme del materiale messo in luce all'interno dell'altare tra il 2020 e il 2023 attesta una frequentazione dell'area a partire dagli anni immediatamente successivi alla fondazione della colonia. La constatazione che la quasi totalità dei materiali sia stata rinvenuta in minuti frammenti, talvolta intaccati da tracce di bruciato, porta a escludere una giacitura primaria degli stessi e lascia invece ipotizzare che doveva trattarsi di frustuli residuali delle attività culturali che si svolgevano nell'area prima della costruzione del grande altare, poi inglobati nelle gettate di terra del cantiere di età classica. Il fatto che non vi sia un sensibile *décalage* cronologico tra i materiali rinvenuti nei diversi strati, con alcuni tra i materiali più recenti che al contrario provengono dagli strati inferiori, denota come l'intero contesto si sia formato unitariamente in un momento successivo al periodo d'uso dei materiali più recenti.

4.5. *Lo scavo dell'altare 2020-23: considerazioni conclusive*

Con la campagna di scavo della porzione Sud della larga intercapedine sulla quale poggiava la mensa sono terminati gli interventi di scavo stratigrafico presso l'area dell'altare del Tempio D. Le informazioni ricavate nel 2023 hanno ulteriormente incrementato le conoscenze relative all'architettura del monumento e consegnato nuovi e dirimenti dati sulla fase cultuale di tutto il santuario già a partire dalla fondazione della *polis* greca nella prima metà del VI sec. a.C.

Il riempimento dell'intercapedine tra l'*analemma* e il muro Ovest fu realizzato in un'unica occasione e simultaneamente all'innalzamento dei muri portanti della mensa, di cui non si è conservata traccia, sfruttando in parte il lato Est del colle su cui sorge il Tempio D, composto di un banco argilloso di colore verdastro. Quando fu costruito l'altare il colle doveva presentare delle irregolarità nella parte centrale, dove poi è avvenuto lo spanciamento e il crollo dell'*analemma*; il vuoto lasciato dal banco argilloso fu tamponato con una serie di riempimenti composti di più livelli di scaglie di lavorazione dei blocchi, da argilla e da strati di

²³ SARCONE 2021; SARCONE, GUERINI 2022; IID. 2023; SARCONE 2024.

terreno friabile con all'interno resti di materiale votivo ed edilizio. Le fondazioni dell'altare, dunque, si adeguavano all'andamento del colle e man mano che si saliva, in mancanza dell'argilla naturale, si procedeva al riempimento dei vuoti con un'alternanza di strati di diversa composizione. Del riempimento che in origine colmava l'intercapedine per ca. 4 metri in altezza si è conservato solo 1/3, mentre la restante parte è andata perduta con il crollo dell'*analemma*.

I materiali recuperati dagli strati di terra friabile del riempimento si collocano in un orizzonte cronologico ben definito, a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., termine alto dato da *kotylai* corinzie e coppe attiche tipo Siana, e fino almeno alla prima metà del V sec. a.C., più precisamente nel 470-460 a.C., con la presenza di ceramica a vernice nera e anche a figure rosse²⁴. Questi materiali, insieme a consistenti quantità di oggetti votivi come coroplastica arcaica, ma anche bronzi e lucerne, sono stati rinvenuti frammentari, in alcuni casi quasi sminuzzati, in altri ricostruibili, anche a distanza di vari metri, e possono essere riferiti a della 'spazzatura sacra' presente nell'area dell'altare e del santuario e utilizzata come materiale edilizio nel cantiere dell'altare stesso. A resti di azioni rituali e alle fasi più antiche dell'area, inoltre, farebbero riferimento una quantità cospicua di ossi animali con tracce di macellazione e arrostitura, soprattutto ovicaprini che, insieme a pietre di grandi dimensioni con segni di bruciato rinvenute nel riempimento dell'altare, costituiscono la traccia di una fase arcaica dell'altare del Tempio D²⁵. Quest'informazione si interseca con i dati provenienti dalla documentazione materiale dallo stesso altare dove, a partire dal 2020, sono emersi i resti di terrecotte architettoniche dipinte associabili a un edificio arcaico presente sul colle, definito appunto tempio D₁, forse smantellato fino alle fondazioni, insieme all'altare, durante i lavori del grande cantiere di età classica del santuario su cui sorge il Tempio D, oggi identificato con un *Athenaion*²⁶.

Nella fase di età classica, anche l'altare, come il tempio, era di ordine dorico: un dato completamente nuovo e che si deve al quadriennio di indagini 2020-23, indiziato dal ritrovamento di triglifi in calcare conchigliifero²⁷. Questi elementi architettonici, in base ai punti di rinvenimento, e cioè nelle strette e lunghe trincee moderne all'interno del riempimento o nel terreno superficiale presso di esso, sono compatibili con una composizione di triglifi e metope che costituivano il fregio dorico dell'altare; le dimensioni e la forma rientrano nella tipologia

²⁴ SARCONE, GUERINI 2022, pp. 24-5, 187, fig. 19.

²⁵ Per le ossa vd. *ibid.*, p. 187, fig. 18.

²⁶ ADORNATO 2022, pp. 8-10.

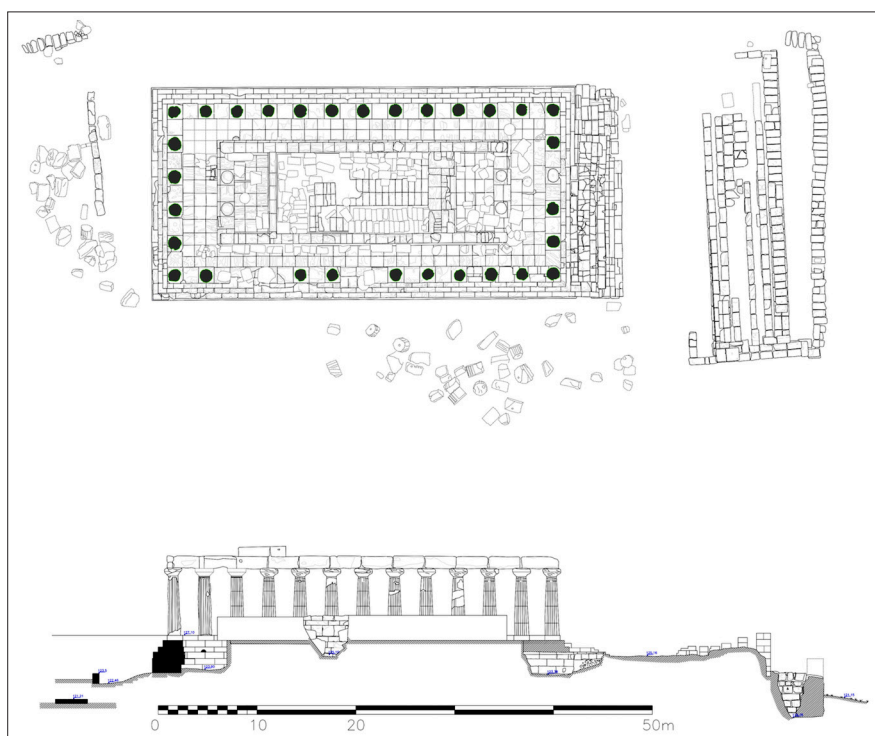
²⁷ Di recente GUERINI 2024, p. 441, fig. 10, n. 7.

degli elementi di stile dorico della prima metà del V sec. a.C.²⁸. La costruzione dell'altare deve essere avvenuta simultaneamente con l'edificazione del tempio e la presenza di frammenti dell'originario fregio consente di scrivere un'inedita storia dell'architettura di questo monumento. Le informazioni ricavate dallo scavo dell'altare nel 2023, inoltre, hanno fornito nuovi dati relativi alla divinità tutelare del culto, secondo l'interpretazione del 1558 di Tommaso Fazello, *Hera* o *Giunone Lacinia*²⁹. Proprio nel Saggio 11 è infatti emerso da uno strato di terra con materiali votivi (US 7) un braccio alzato, piegato in posizione d'attacco, panneggiato, compatibile con le raffigurazioni arcaiche di *Athena Promachos* e che trova ulteriori confronti nei recenti rinvenimenti di una testina femminile elmata e un braccio coperto da lunga egida in terracotta dagli scavi della SNS presso l'angolo SudEst del Tempio D³⁰.

²⁸ La maggior parte degli elementi architettonici dell'altare sono stati o reimpiegati o portati via dal colle dopo il crollo di una buona parte del monumento.

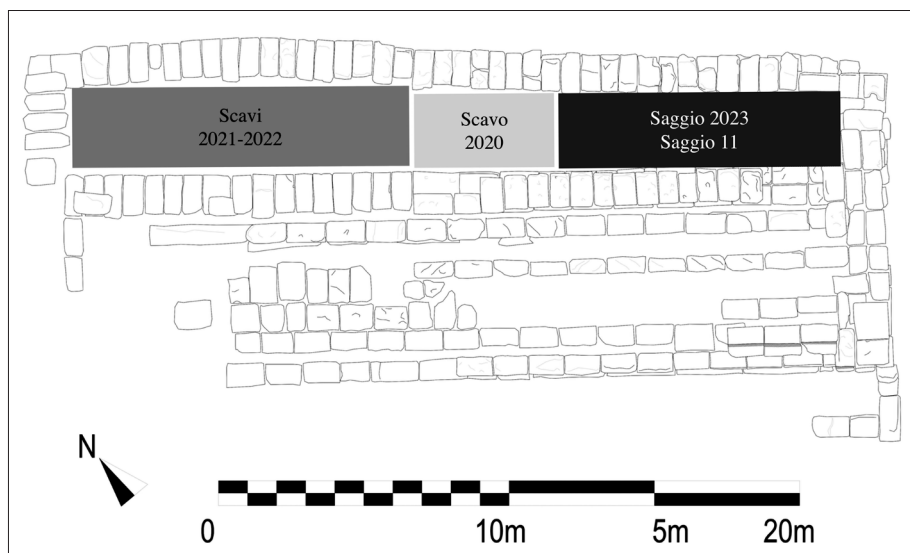
²⁹ ADORNATO 2022, p. 8.

³⁰ AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023, pp. 70-2, fig. 8c-d.



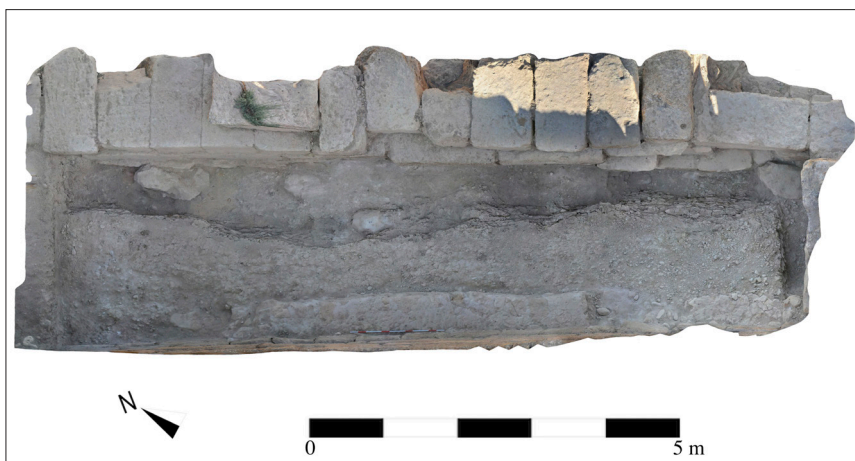
Agrigento. Altare del Tempio D.

1-2. Veduta dall'alto e rilievo grafico del Tempio D e dell'altare (foto da drone di C. Cassanelli; rilievo di G. Rignanese).



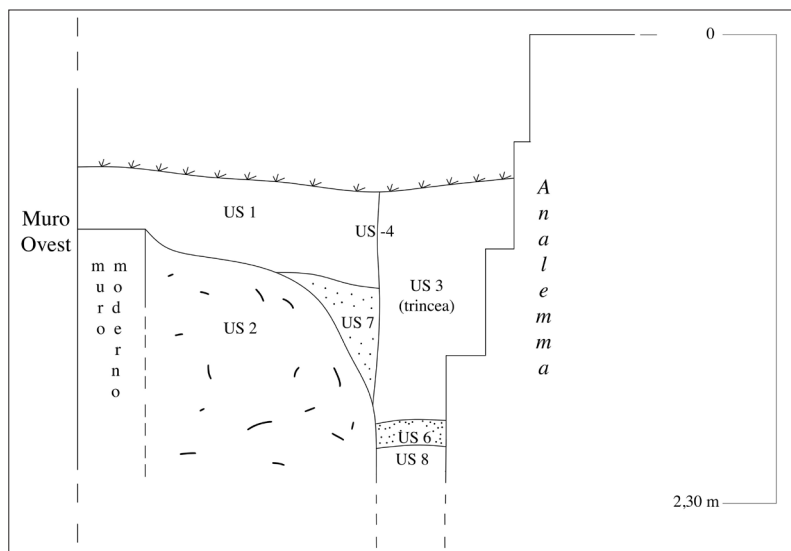
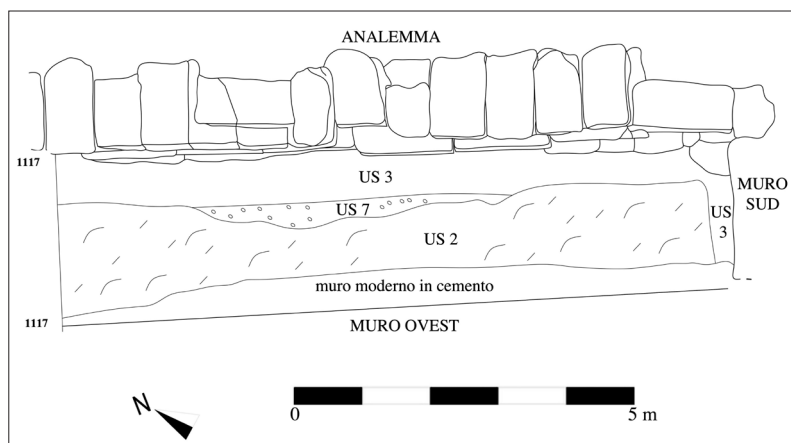
Agrigento. Altare del Tempio D.

3-4. Veduta dall'alto e rilievo grafico dell'altare con l'indicazione dei saggi di scavo condotti dal 2020 al 2023. In grigio scuro lo scavo del 2023, Saggio 11 (foto di C. Cassanelli; rilievo di G. Rignanesi).



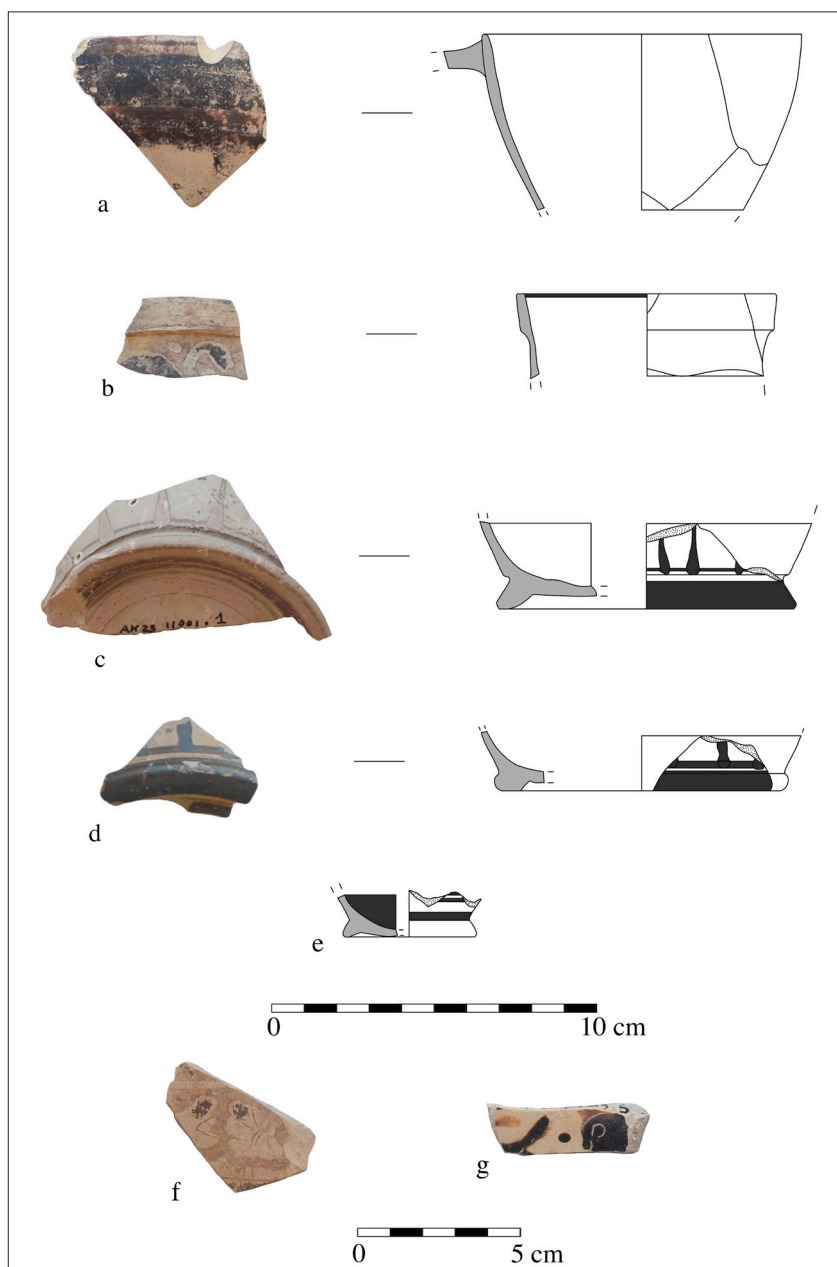
Agrigento. Altare del Tempio D.

5. Prospetto dell'altare visto da Est (foto di C. Cassanelli, elaborazione G. Rignanese).
6. Veduta dall'alto dell'area di scavo del 2023 (elaborazione C. Cassanelli).
7. Veduta, da Est, del banco argilloso (elaborazione G. Rignanese).

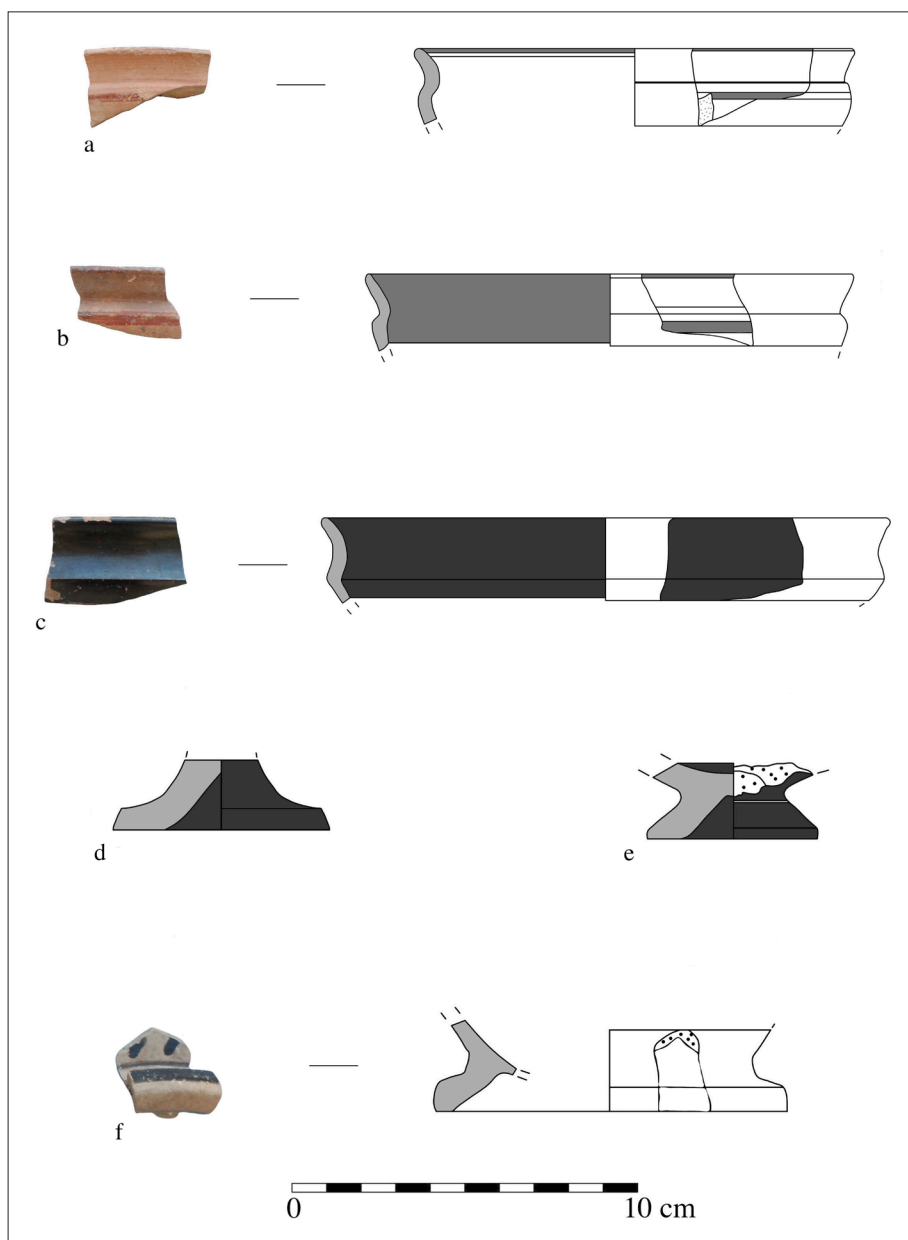


Agrigento. Altare del Tempio D.

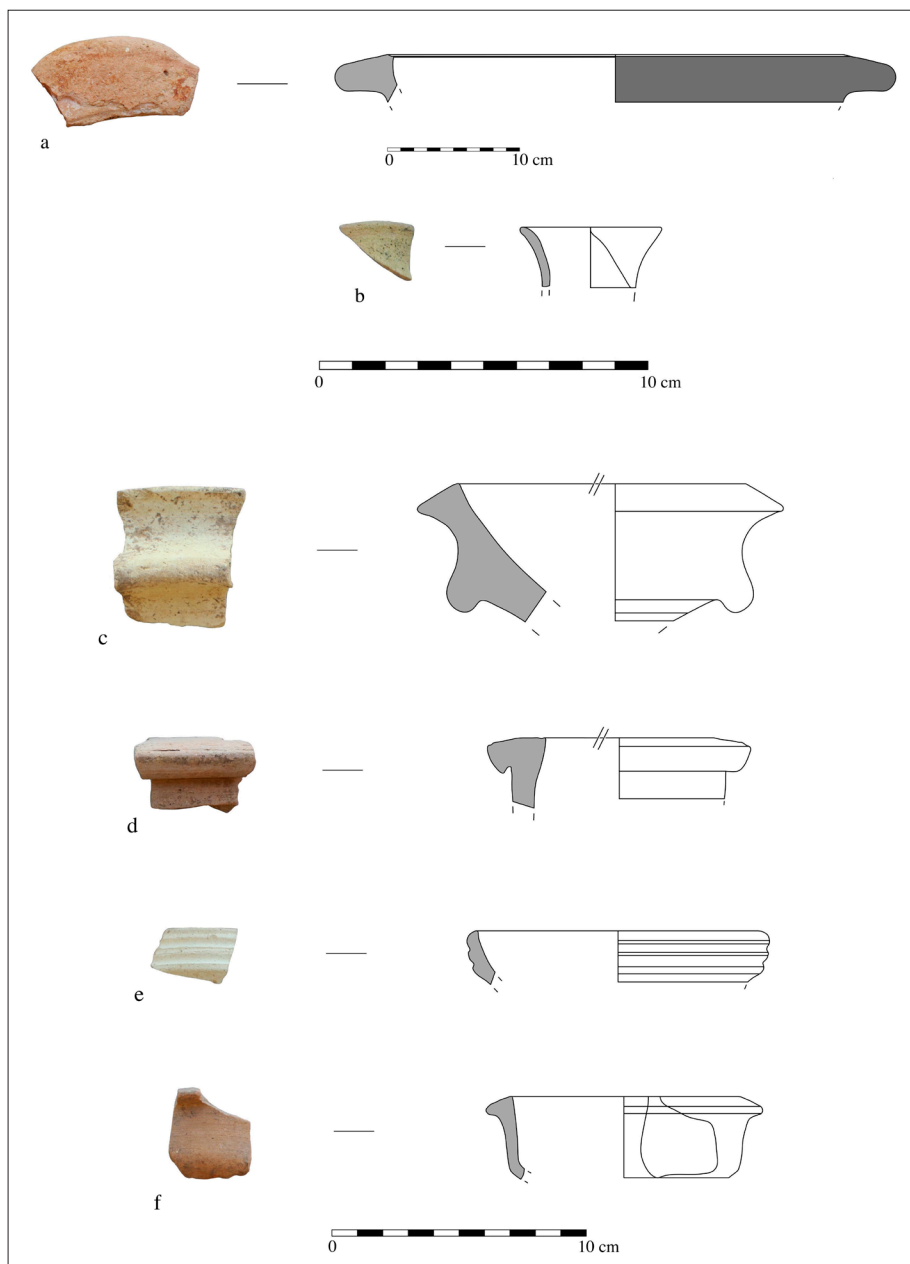
8. Prospetto Ovest dell'analemma con in tratteggio l'area di scavo del 2023 (elaborazione C. Cassanelli).
9. Rilievo grafico dell'area di scavo del 2023 (elaborazione G. Sarcone).
10. Sezione Nord dell'area di scavo (elaborazione G. Sarcone).



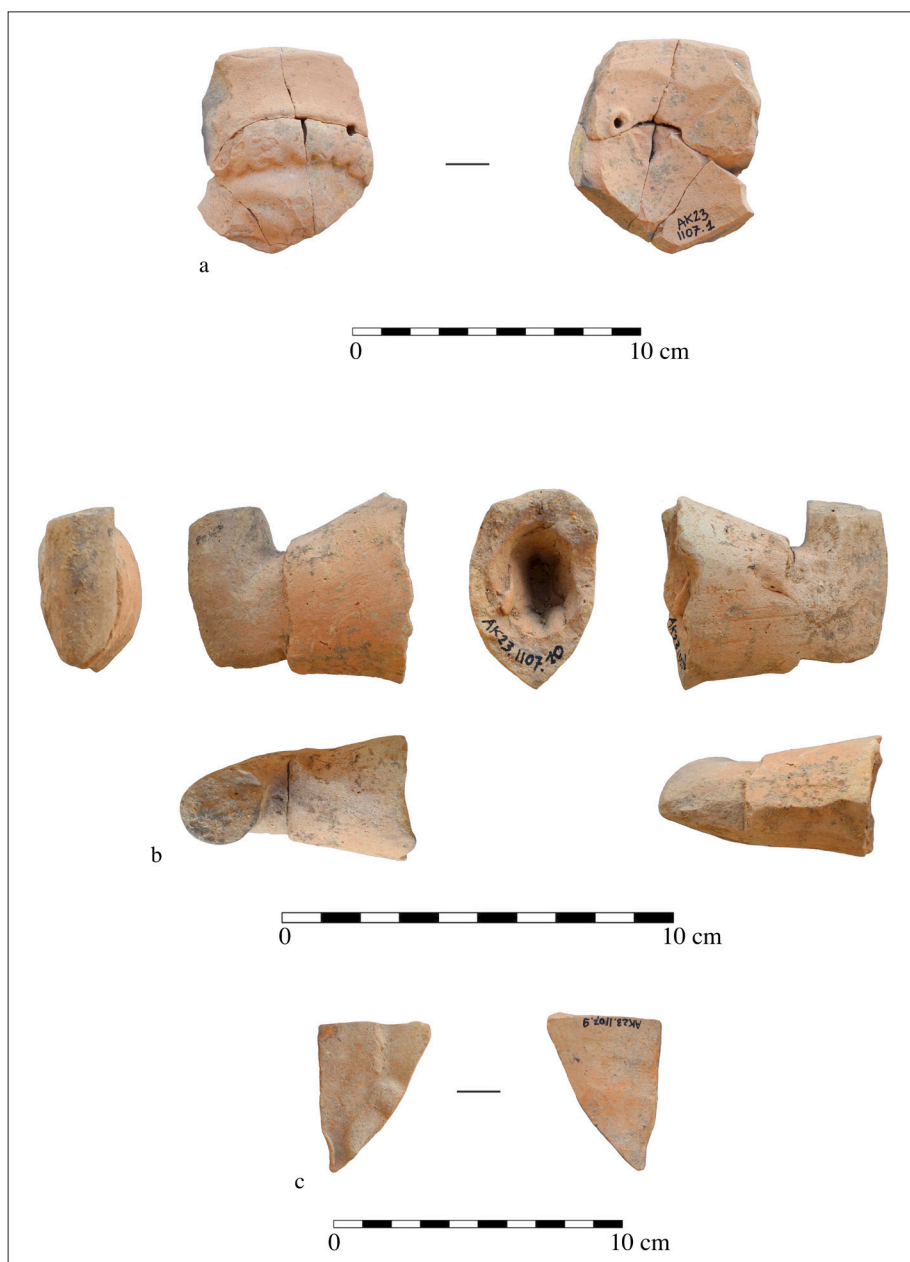
11. Agrigento. Altare del Tempio D. Ceramica corinzia e di imitazione corinzia (a) orlo di *black kotyle* (b) orlo di pisside tripode (c-e) piedi di *kotylai* e *kotyliskoi* (f-g) pareti con decorazione figurata (elaborazione G. Guerini, G. Sarcone).



12. Agrigento. Altare del Tempio D. Ceramica greco-orientale, di tradizione greco-orientale e a vernice nera: orli di coppe ioniche di tipo B2 (a-b), orlo di *kylix* di tipo C a vernice nera (c), piede di coppa o *stemmed dish* a vernice nera (d), piede di coppa ionica di tipo B2 (e), piede di *cup-skyphos* (f) (elaborazione G. Guerini, G. Sarcone).



13. Agrigento. Altare del Tempio D. Ceramica comune: orlo di bacino (a), orlo di brocca (b), orlo di bacino (c), orlo di *lekane* (d), orlo di ciotola (e), orlo di ciotola a labbro estroflesso (f) (elaborazione G. Guerini, G. Sarcone).



14. Agrigento. Altare del Tempio D. Coroplastica: frammento di protome femminile (a), braccio di statuetta fittile (b), frammento piatto, forse riferibile a statuetta con pettorali o a *pinax* (?) (c) (elaborazione G. Guerini, G. Sarcone).



15. Agrigento. Altare del Tempio D. Frammenti di glifi in calcare conchigliifero (elaborazione G. Guerini, G. Sarcone).

Agrigento. The beginning of the investigations at the so-called *Torrione* to the north-east of Temple D (Trenches 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta

Abstract In 2023 the archaeological mission of the Scuola Normale Superiore began the study and excavation of the so-called *Torrione* located to the north-east of Temple D. Brought to light in the 1950s by P. Griffo, the remains of this quadrangular structure, called *Torrione* but actually still unknown as to its function, have only been partially investigated. After an introductory section devoted to the aims of this new research, the contribution presents a preliminary architectural analysis of the building and the results of the excavations carried out inside and inside the structure (archaeological trenches 13, 15). The first results do not confirm the hypothesis proposed by Griffo, according to which the building could be interpreted as a defensive tower of the 4th century BC, but rather invite us to consider the *Torrione* in relation to the nearby Temple D: probably the building also was erected in the 5th century BC, without any defensive purpose.

Keywords Akragas; *Torrione*; Temple D

Alessia Di Santi (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where she also obtained her Ph.D.

Giuseppe Rignanese (1989) is a research fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore, where he obtained his Ph.D.

Federico Figura is a PhD candidate in Classics at the Scuola Normale Superiore.

Cristoforo Grotta (1975) is a Research Fellow in Classical Archaeology at the Scuola Normale Superiore and holds a PhD from the University of Messina.



Open Access

© Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it, giuseppe.rignanese@sns.it, federico.figura@sns.it, cristoforo.grotta@sns.it

Published 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s06

Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanesi, Federico Figura, Cristoforo Grotta

Riassunto Nel 2023 la missione archeologica della Scuola Normale Superiore ha avviato lo studio e lo scavo del cd. *Torrione* a NordEst del Tempio D. Portati alla luce negli anni Cinquanta da P. Griffo, i resti di questa struttura a pianta quadrangolare, denominata *Torrione* ma di fatto ancora ignota, sono stati finora solo parzialmente indagati. Dopo aver illustrato gli obiettivi delle nuove ricerche intraprese in quest'area, il contributo offre una preliminare analisi architettonica della costruzione e presenta i dati emersi dai saggi di scavo effettuati all'esterno e all'interno della struttura (saggi 13, 15). I primi risultati non confermano l'ipotesi avanzata da Griffo, secondo il quale il corpo di fabbrica potrebbe essere una torre difensiva del IV secolo a.C., e invitano piuttosto a considerare il *Torrione* in relazione al vicino Tempio D: non si esclude, infatti, che anche questa struttura sia stata costruita nel V secolo a.C., probabilmente senza alcuno scopo difensivo.

Parole chiave Akragas; Torrione; Tempio D

Alessia Di Santi (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca.

Giuseppe Rignanesi (1989) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il dottorato di ricerca.

Federico Figura è perfezionando in Scienze dell'antichità presso la Scuola Normale Superiore.

Cristoforo Grotta (1975) è assegnista di ricerca in *Archeologia Classica* presso la Scuola Normale Superiore e ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Messina.



EDIZIONI
DELLA
SCUOLA
NORMALE

Accesso aperto

© Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanesi, Federico Figura, Cristoforo Grotta 2024 (CC BY-NC-SA 4.0)

alessia.disanti@sns.it, giuseppe.rignanesi@sns.it, federico.figura@sns.it, cristoforo.grotta@sns.it

Pubblicato 30.12.2024

DOI: 10.2422/2464-9201.202402_s06

5. Agrigento. L'avvio delle indagini al cd. 'Torrione' a NordEst del Tempio D (Saggi 13, 15)

Alessia Di Santi, Giuseppe Rignanese, Federico Figura, Cristoforo Grotta

5.1. *Gli obiettivi di una nuova ricerca*

Nel 2023 la missione archeologica della Scuola Normale Superiore ha avviato lo studio e lo scavo del cd. 'Torrione' a NordEst del Tempio D. Nel presente contributo saranno illustrati gli obiettivi delle indagini avviate nell'area, i risultati di una preliminare analisi architettonica della costruzione e i dati emersi dai saggi di scavo effettuati (Saggi 13, 15)¹.

Portati alla luce negli anni Cinquanta da Pietro Griffo, in occasione della realizzazione della Via Panoramica (SP 4), i resti della struttura nota come 'Torrione' si trovano alle pendici nord-orientali della collina su cui si erge il Tempio D, in un'area a ridosso della strada appena menzionata (fig. 1)². Essi consistono in

La quarta campagna archeologica della Scuola Normale Superiore (SNS) ad Agrigento, diretta dal professore Gianfranco Adornato, si è svolta dall'11 settembre al 7 ottobre 2023, nel quadro della convenzione con il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi. Alle indagini condotte presso il cd. 'Torrione' hanno partecipato: Alessia Di Santi (assegnista di ricerca SNS e responsabile di scavo), Giulio Amara (assegnista di ricerca SNS, coordinatore e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Federico Figura (allievo perfezionando SNS e responsabile dello studio dei materiali di scavo), Cristoforo Grotta (assegnista di ricerca SNS e Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi) e Giuseppe Rignanese (assegnista di ricerca SNS e responsabile del rilievo architettonico). I lavori sono stati svolti sotto la supervisione della dottoressa Maria Concetta Parello (funzionaria archeologa del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi), alla quale si desidera rivolgere un sentito ringraziamento per il suo costante supporto e per i suoi preziosi consigli.

¹ L'autrice dei parr. 5.1, 5.3 e 5.5 è A. Di Santi; il par. 5.2 è di G. Rignanese; i parr. 5.4.1 e 5.4.2 sono di F. Figura e il par. 5.4.3 è di C. Grotta.

² Si ricorda che l'area situata alle pendici nord-orientali della collina del Tempio D è stata oggetto di indagini da parte della stessa missione della Scuola Normale Superiore durante la campagna

una serie di blocchi di calcarenite che, sebbene in grave stato di crollo, definiscono un grande corpo di fabbrica a pianta quadrangolare (fig. 2).

La struttura è stata finora marginalmente indagata e, sebbene la denominazione 'Torrione' sia ormai diventata d'uso comune, tutt'altro che chiara è la funzione, o le funzioni, che essa ebbe nel corso del tempo³. Della sua scoperta ci resta una breve notizia pubblicata nei «Fasti Archeologici», con riferimento alle ricerche svolte nel 1955:

Fortificazioni (?) di età greca. Nel terreno a monte del Tempio di Giunone, è venuta alla luce una grande costruzione quadrangolare, fornita di scala nell'interno dell'angolo nord-est, probabilmente pertinente ad opere di fortificazione. Dai pochi frammenti ceramici e da qualche moneta raccolti nello scavo sembrerebbe di poter datare il manufatto (forse una torre?) in epoca timoleontea⁴.

Solo dopo alcune decine di anni dal suo rinvenimento, il Torrione è stato nuovamente oggetto di indagini, archeologiche e architettoniche, condotte nell'ambito delle ricerche svolte tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento sulle fortificazioni dell'antica Akragas⁵. Benché queste indagini al Torrione siano state ridotte a una sola breve campagna (autunno 2000) e limitate a mirati saggi di scavo per lo più finalizzati al consolidamento del manufatto, esse hanno comunque consentito nel 2001 la realizzazione di un primo rilievo architettonico della struttura, prezioso e imprescindibile punto di partenza per qualsiasi futura ricerca nell'area⁶.

del 2021, con un saggio di scavo situato a m 43 ca. a Est del Torrione: il Saggio 7, per il quale si rinvia ad AMARA *et al.* 2022.

³ Desidero ringraziare la dottoressa Valentina Caminneci per il suo importante supporto nelle ricerche, ancora in corso, per la ricostruzione della scoperta del Torrione e della sua storia più recente.

⁴ GRIFFO 1957, n. 1783, p. 134, con un'interessante fotografia della scala all'interno dell'angolo NordEst della struttura.

⁵ I risultati di queste ricerche sono stati esposti in sintesi in FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009.

⁶ Si desidera ringraziare la dottoressa Caterina Trombi, che ha diretto la campagna di scavi al Torrione nell'autunno del 2000, e l'architetto Giuseppe Cavaleri, che ha elaborato la pianta e i prospetti del Torrione nel 2001, per le informazioni che mi hanno gentilmente fornito riguardo le indagini svolte nell'area, che purtroppo non sono state pubblicate. Come riferito da Trombi, si trattò di una campagna non particolarmente fortunata, interrotta a causa delle frequenti piogge che avevano provocato un allagamento dell'area. La pianta e i rilievi realizzati in quella occasione

Purtroppo però le ricerche al Torrione non ebbero seguito; pertanto, benché i resti della struttura siano ormai visibili da tempo, la sua storia resta ancora pressoché ignota. Immotivatamente associato alla supposta Porta III della cinta muraria, nella pubblicazione di riferimento per le fortificazioni di Agrigento esso viene brevemente descritto come «una sorta di torrione, con resti di scalette all'interno, realizzata nel IV sec. a.C. con blocchi di arenaria squadrati e ben lavorati, attribuibili alle ripristinate opere di difesa da parte di Timoleonte»⁷. Gli studi si sono dunque arrestati alla prima interpretazione della struttura, secondo la quale essa sarebbe stata una torre difensiva; un'idea che, come riportato sopra, era stata già avanzata da Griffo, anche se in maniera tutt'altro che sicura. Del resto, è dalla sua scoperta che il Torrione attende di essere sistematicamente e interamente indagato.

Gli obiettivi delle ricerche intraprese dalla missione archeologica della Scuola Normale Superiore sono allora, prima di tutto, la definizione della planimetria e dello sviluppo architettonico del Torrione; in secondo luogo, la determinazione della cronologia delle sue fasi costruttive e distruttive; da ultimo, ma non per importanza, la comprensione della funzione, o delle funzioni, di questa struttura, in relazione al contesto in cui si trova e, in particolare, al soprastante Tempio D, da cui è dominata⁸.

5.2. *L'architettura del Torrione. Analisi preliminare*

Il corpo di fabbrica è caratterizzato da una pianta pressoché quadrata, orientata in senso NordEst-SudOvest, di m 17,88 x 14,34 ca. (fig. 3). Le murature in opera pseudo-isodoma sono formate da conci di grandi dimensioni in pietra calcarea locale dalla consistenza piuttosto compatta. In questa sede sono analizzate la tecnica edilizia e la posa in opera dei conci delle tessiture murarie delle UUSSMM individuate nel corso della campagna di scavo.

Il muro Ovest (USM 1), di cui è visibile unicamente il prospetto esterno, si

sono stati in parte pubblicati in FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, pp. 174-5 (elaborazione grafica di Giovanni Salvo, 2007); sulla pianta sono segnalati i piccoli saggi di scavo effettuati nel 2000.

⁷ FIORENTINI, CALÌ, TROMBI 2009, p. 36. Le medesime considerazioni vengono già espresse in FIORENTINI 2006, pp. 77-8.

⁸ Per le attività di scavo e ricerca condotte dal 2020 dalla missione archeologica della Scuola Normale Superiore sul santuario del Tempio D, si rinvia al più recente contributo di G. Adornato (ADORNATO 2024), con bibliografia precedente.

conserva per un'altezza complessiva di m 1,54 (pari a tre filari) sul lato settentrionale e di m 1,26 (due filari) sul lato meridionale. Ciascun filare, formato unicamente da ortostati di lunghezza variabile e dallo spessore massimo di m 0,52, ha un'altezza pari a m 0,43-0,48 ca. e presenta giunti sfalsati in maniera piuttosto irregolare, probabilmente a causa dello stato di conservazione della muratura. Il corso inferiore, di cui gli angoli Nord e Sud risultano oblitterati da un consistente interro, poggia direttamente sul terreno argilloso e presenta conci dalla lunghezza di m 1,43-1,45 ca. Il filare intermedio presenta conci di lunghezza variabile, rispettivamente da Nord a Sud: m 1,44; m 1,12; m 0,97; m 1,34. La disomogeneità nelle dimensioni dei singoli elementi avrebbe causato in alcuni punti un non perfetto sfalsamento delle commessure. Il filare superiore è formato da conci di dimensioni leggermente inferiori e con un'alternanza di blocchi disposti di lungo dalla lunghezza di m 1,34, a cui seguono due di m 1,15-1,18 (fig. 4).

Sul lato Nord l'USM 2 risulta quasi del tutto oblitterata in parte dalla costruzione della SP 4 e da un cospicuo interro che ne compromette la corretta leggibilità. La porzione attualmente visibile dell'angolo NordOvest, dove la muratura si lega a USM 5, sembra essere caratterizzata dalla messa in opera per lungo di blocchi di lunghezza pari a m 1,42-1,44.

Il setto murario a Est (USM 3) è conservato per un'altezza massima di cinque filari sul lato Sud (alt. tot. max. m 2,17) e quattro filari sul lato Nord (alt. tot. max. m 1,43), dei quali quello inferiore è parzialmente coperto da terreno di riporto⁹. Nei corsi superiori della muratura si registra l'alternanza di filari con blocchi disposti per lungo e per testa, che non è più percepibile negli altri setti murari a causa del loro stato di conservazione. La tecnica muraria sembra seguire il seguente ordine dall'alto verso il basso: un blocco disposto per lungo al quale corrispondono due blocchi di taglio¹⁰. Il prospetto esterno orientale di USM 3 risulta quasi del tutto coperto dalla presenza dei blocchi in crollo dei filari superiori della muratura medesima. Il filare inferiore di USM 3 (alt. m 0,55 ca.), attualmente visibile, è composto da conci disposti per lungo dalla lunghezza di m 1,28 ca., alternati in maniera asimmetrica a blocchi di testa (dimensioni: m 0,52-0,60). Il secondo filare dal basso (alt. m 0,43) è formato unicamente da conci larghi m 0,57-0,59 disposti di testa (spessore max. m 0,80-0,90), i quali

⁹ La sezione del prospetto interno del muro Est (USM 3), elaborata dall'architetto G. Cavaleri nel 2001, rivela nella parte settentrionale la presenza del filare inferiore della muratura alla quota massima di m 107,01, poggiante sul terreno argilloso alla quota di m 106,46 s.l.m.

¹⁰ La medesima tecnica di messa in opera dei blocchi è attestata anche nelle murature dell'altare del Tempio D (vd. SARCONE, GUERINI 2022, p. 17).

risultano fuori dal piano di posa del corso orizzontale a causa del quasi totale disgregamento dei conci sottostanti. In alcuni dei blocchi del suddetto filare sono presenti dei lievi solchi tracciati sulla superficie di attesa (fig. 7). Tali incisioni, funzionali alla messa in opera del corso superiore del muro e attestate alla quota di m 108,51 s.l.m., formavano una mensola di m 0,15-0,16. A tali segni di cantiere corrisponderebbero i sottosquadri di altezza pari a m 0,095 e profondi di m 0,03, ricavati nella parte inferiore della facciavista dei blocchi disposti per lungo del filare superiore (lunghezza m 1,16-1,31; alt. m 0,42; spess. m 0,57). I due filari superiori della muratura, alti dal basso rispettivamente m 0,39 e m 0,44, si conservano unicamente nella porzione meridionale della struttura. Entrambi presentano giunti non perfettamente sfalsati, i quali, in alcuni punti, sembrano quasi coincidere con quelli del corso inferiore. Tuttavia, l'apparente esecuzione non completamente 'a regola' dell'apparecchiatura muraria con le commessure allineate potrebbe configurarsi come il risultato del crollo dell'USM 3, oppure come il frutto di interventi di restauro successivi (figg. 4-5).

Il muro perimetrale meridionale (USM 4) si conserva solo parzialmente. Dell'USM 4 sono visibili quattro filari in corrispondenza dell'angolo SudOvest e quattro filari presso l'angolo SudEst della struttura, entrambi messi interamente in luce durante la suddetta campagna di scavo (fig. 4). Nel settore Ovest sono stati intercettati i blocchi cantonali di cerniera tra le UUSMM 1 e 4 (fig. 10). Ancora nella parte Ovest di USM 4, il filare inferiore (messo in luce parzialmente), corrispondente all'incirca a quelli del corso superiore di USM 1 (quota: m 108,74 s.l.m.), presenta nell'angolo un blocco disposto di testa dallo spessore di m 0,48 ca., legato alla muratura occidentale (USM 1), a cui seguono i conci messi in opera per lungo (lunghezza max. m 1,23). A quest'altezza il filare è stato intercettato verso Est per una lunghezza massima di m 11,29. Allo stesso modo di USM 3, il secondo filare dal basso (alt. m 0,39 ca.) presenta blocchi di testa di larghezza pari a m 0,6 ca. e spessore massimo di m 0,89; mentre nel penultimo corso (alt. max. m 0,48), di cui si conservano solo tre conci, sembrano alternarsi blocchi disposti di testa e per lungo. Sul lato orientale di USM 4 è stato portato alla luce nel Saggio 13 il filare di fondazione, costituito da conci disposti per lungo (alt. m 0,477; lunghezza max. m 0,96), mentre i due filari superiori (alt. m 0,46 e m 0,53), parzialmente visibili, sembrano comporsi di blocchi disposti di lungo e di testa rispettivamente di ampiezza pari a m 1,44 e m 0,61. A causa del disgregamento della pietra calcarea non è stato possibile rimuovere completamente il terreno nell'angolo sud-orientale, in corrispondenza del punto di ammorsatura dell'USM 4 con l'USM 3.

Per quanto riguarda le murature interne dell'edificio, nella metà occidentale della struttura è presente un setto murario con andamento NordOvest-SudEst

(USM 5) composto da conci di grandi dimensioni disposti di taglio di lunghezza e spessore eterogenei (m 1,18-1,36 x 0,60-0,66 ca., alt. m 0,52). Nel Saggio 15 è stato possibile intercettare parzialmente il filare inferiore di USM 5 e analizzare la composizione del paramento orientale della muratura (fig. 14). Si segnala la presenza nel primo concio da Nord del corso superiore di un incasso quadrangolare (m 0,30 x 0,12 ca.) probabilmente funzionale alla sua messa in opera sul filare. La muratura, verosimilmente legata ai due muri portanti Nord e Sud del Torrione (UUSSMM 2 e 4), delimiterebbe sul lato occidentale del corpo di fabbrica due ambienti probabilmente di dimensioni simili (fig. 6). I vani, di forma rettangolare e ampi m 4,32 x 5,56 ca., risultano infatti separati da un muro divisorio (USM 6) composto da un unico filare del quale sono stati individuati tre blocchi di forma quadrangolare (m 0,42 x 0,38, alt. m 0,36). L'USM 6 è impostata su US 15.001 e risulta legata al filare inferiore di USM 5 (fig. 14).

Nell'angolo nord-orientale dell'edificio è presente una scalinata, di cui sono attualmente visibili sei conci parallelepipedi – ciascuno di altezza pari a m 0,28-0,32 e di m 1,13 di lunghezza – disposti in modo da formare una pedata di m 0,29 ca.¹¹. La gradinata, sembra sfruttare come punto di appoggio i blocchi dei filari interni di UUSSMM 2 e 3 (fig. 8)¹².

Per quanto concerne lo stato di conservazione del complesso architettonico, allo stato attuale i muri perimetrali, dallo spessore calcolato di m 1,40-1,50 ca., sembrerebbero collassati apparentemente per l'effetto di una flessione verticale da Ovest verso Est. Al contempo le murature¹³ risultano fuori dal piano di posa orizzontale; tale situazione potrebbe aver determinato un ribaltamento delle UUSSMM (1, 3) in direzione Ovest-Est e il conseguente crollo dei blocchi dei setti murari. Il cedimento potrebbe essere stato causato da un evento sismico oppure dalle spinte e dai movimenti del terreno, che è costituito soprattutto da argilla. Il muro portante meridionale (USM 4) mostra i segni di uno slittamento del corso orizzontale, determinato forse anch'esso dalle spinte del terreno da Sud a Nord. In questo caso il setto murario risulta deformato in maniera più irrego-

¹¹ Nei rilievi dell'architetto G. Cavaleri del 2001 sono riportati in sezione altri tre gradini nella parte inferiore, attualmente coperti, per un totale di nove gradini e un'altezza massima della scalinata di m 2,37.

¹² Interessante notare al lato occidentale della scalinata, in posizione di crollo, la presenza di un blocco sagomato a L (m 1,01 x 0,58) probabilmente pertinente alla costruzione dei gradini, sebbene la tecnica di realizzazione risulti differente da quella impiegata nei conci *in situ*.

¹³ In alcuni settori le murature sono state restaurate in tempi recenti mediante l'utilizzo di cemento.

lare rispetto agli altri muri e ciò potrebbe indicare che sia stato soggetto a una spinta graduale nel corso del tempo. Inoltre, i blocchi di USM 4, nella porzione sud-occidentale, sembrano essere riversati su quelli di USM 1, dettaglio che farebbe presumere un crollo della parte meridionale della struttura successivo a quello dei settori Ovest ed Est (fig. 9).

5.3. *I risultati delle indagini all'esterno del Torrione e i Saggi 13, 15*

La prima fase delle indagini ha riguardato una necessaria pulizia della superficie dell'area interna ed esterna al Torrione, oltre che dei blocchi a vista. Successivamente, si è proceduto con lo scavo mediante mezzo meccanico delle aree perimetrali alla struttura, con l'obiettivo di liberare la fronte esterna del muro occidentale (USM 1) e gli angoli SudOvest e SudEst da un consistente interro, che li copriva quasi interamente. I risultati raggiunti hanno consentito di portare nuovamente alla luce la fronte esterna di USM 1, fino alla quota del piano di posa del primo filare dal basso (m 107,5 s.l.m.).

È stato inoltre messo interamente in luce l'angolo SudOvest, solo parzialmente rilevato nella documentazione precedente (fig. 10).

Sulla base dell'angolo SudOvest, ben conservato, si è poi deciso di aprire un piccolo saggio di scavo (Saggio 13) in corrispondenza del punto in cui si sarebbe dovuto trovare l'angolo SudEst, non più visibile all'inizio delle indagini, in quanto quasi completamente interrato.

5.3.1. *Saggio 13*

Il Saggio 13 (m 2,9 x 1,0) è stato realizzato in corrispondenza del limite orientale della fronte esterna di quanto resta del muro meridionale del Torrione (USM 4). È stata individuata un'unica unità stratigrafica, l'US 13.000 (fig. 11). Costituita da uno strato di accumulo di terra compatta di colore bruno-grigio, composta da una rilevante percentuale di argilla (proporzionalmente crescente con la profondità), l'US 13.000 ha restituito (alle quote più alte) materiali sporadici e cronologicamente eterogenei (ceramica comune, invetriata, plastica). Essa è interpretabile come uno strato interro, di formazione non antica e piuttosto recente, forse successivo alle indagini del 2000.

Lo scavo del Saggio 13 ha messo completamente in luce l'angolo SudEst del Torrione, anch'esso precedentemente rilevato solo in parte. Presso il limite orientale di USM 4 sono stati individuati in tutto quattro filari di blocchi, mentre nella documentazione del 2001 sono registrati solo due filari; si segnala che il primo blocco dall'alto è molto corroso e deteriorato (fig. 12).

È importante notare che, benché si sia arrivati a scavare oltre la quota del piano di posa del primo blocco dal basso (m 107,01 s.l.m.), non è stato individuato alcun cavo di fondazione.

5.3.2. Saggio 15 e Ampliamento 15N

Con il Saggio 15 posto a Ovest del filare centrale (USM 5) e immediatamente a Sud del setto murario perpendicolare a USM₅ (USM 6), solo parzialmente rilevato nella pianta del 2001, sono state avviate le indagini all'interno del perimetro del Torrione. Lo scavo del saggio, di dimensioni ridotte (m 2,75 x 1,0) a causa della presenza di blocchi crollati da USM 1, ha consentito l'individuazione di due unità stratigrafiche (fig. 13). La prima, l'US 15.000, intercettata a pochi centimetri (cm 15/20) dallo strato di *humus*, a m 107,54/107,29 s.l.m., è costituita da uno strato di terra abbastanza compatta di color grigio chiaro-giallo/arancio, di composizione argillo-sabbiosa, con presenza di materiali antichi (vd. *infra*). Si segnala la presenza di alcune lenti di terra di color bruno scuro, compatibili con possibili tracce di bruciato; interessante rilevare che in corrispondenza di tali lenti sono stati individuati materiali ceramici e marmorei recanti un annerimento della superficie. Alla luce di queste evidenze, non si esclude la possibilità che le tracce individuate nello strato e sui materiali siano state causate da una medesima azione, come un incendio, che dovette coinvolgere l'area in una fase di abbandono, di cui sembra essere testimone l'US 15.000. La seconda unità stratigrafica rilevata, l'US 15.001, coperta dalla US 15.000, è uno strato di terra di colore più scuro e più compatto, caratterizzato da una maggiore percentuale di argilla e dalla presenza di inclusi calcarei. Benché sia stata solo parzialmente scavata, l'US 15.001 appare caratterizzata da una minore concentrazione di materiali rispetto all'US 15.000; dalla US 15.001 provengono solamente un frammento di ceramica comune e un frammento di laterizio, che purtroppo non possono fornirci alcuna precisazione cronologica sulla formazione dello strato.

L'US 15.001 non ha un andamento omogeneo: rilevata a m 107,18 s.l.m. in corrispondenza del limite Sud del saggio, è stata intercettata a una quota più bassa presso il limite Nord dello spazio indagato (m 106,82 s.l.m.). L'US 15.001 si appoggia ai blocchi del secondo filare individuati a Est del Saggio (appartenenti a USM 5), mentre è stata rilevata sotto il blocco più occidentale di USM 6; tale blocco quindi copre l'US 15.001 (fig. 14).

Come già osservato nel paragrafo precedente, lo scavo del Saggio 15 ha permesso di individuare il secondo filare dell'USM 5, che è sensibilmente spostato verso Ovest rispetto al primo filare messo in luce: ciò troverebbe una valida spiegazione nello scivolamento del primo filare verso Est, in accordo con il crollo in senso Ovest-Est che sembra aver coinvolto l'intera struttura (vd. par. 5.2).

Se la lettura stratigrafica di questo limitato saggio è corretta, l'US 15.000 sarebbe successiva al crollo/scivolamento di USM 5, mentre l'US 15.001 sembrerebbe antecedente alla realizzazione di USM 6, che vi si imposta. L'US 15.000 potrebbe corrispondere a una fase di abbandono della struttura, come sembrerebbe indicato dal materiale rinvenuto (vd. *infra* i parr. 5.4.1 e 5.4.2).

Infine, a Nord del Saggio 15 è stata effettuata un'indagine superficiale (ampliamento 15 N, di m 0,80 x 0,70), riscontrando una situazione iniziale analoga a quella rilevata nel Saggio 15 (fig. 15). A pochi centimetri dallo strato di *humus* è stato infatti rinvenuto uno strato di terra dalle caratteristiche uguali a quelle dell'US 15.000: l'US 15.010 (= US 15.000), rilevata a m 107,43 s.l.m. Come l'US 15.000, anche l'US 15.010 sarebbe interpretabile come uno strato di abbandono. A conferma di ciò, si segnala la presenza di una concentrazione di frammenti di calcarenite, verosimilmente appartenenti in origine ad alcuni dei blocchi che costituivano le apparecchiature murarie della struttura, prima dell'evento (o della serie di eventi) che ne provocò il crollo, con conseguenti fratture e dispersioni di materiale.

5.4. I materiali

5.4.1. Materiali ceramici

Dall'US 15.000 provengono frammenti appartenenti a varie classi ceramiche: per numero di attestazioni in senso decrescente, si enumerano la ceramica comune, da fuoco, le anfore da trasporto e, infine, la ceramica a vernice nera.

I frammenti diagnostici risultano esigui e scarsamente conservati. Questi fattori sono verosimilmente ascrivibili alle ridotte dimensioni dell'area indagata (Saggio 15) e, soprattutto, al loro rinvenimento in giacitura secondaria, confermata, peraltro, da numerose tracce di bruciato presenti su gran parte del materiale. Sul piano cronologico, è pertanto difficile fornire un inquadramento soddisfacente. Una parete con motivo a ovuli, ipercotta o bruciata, potrebbe appartenere a uno *skyphos* decorato nella tecnica a figure rosse (fig. 16,1)¹⁴. La scelta di collocare un fregio a ovuli al di sotto dell'orlo risale alla produzione attica del terzo quarto del V sec. a.C., e in particolare all'opera dei Pittori di Penelope, Kadmos e Kleophon¹⁵. Tuttavia, considerando la fortuna del motivo, è decisamente più pro-

¹⁴ AK23.15000.2.

¹⁵ Sugli *skyphoi* del Pittore di Penelope, vd. STANSBURY, O'DONNELL 2014. In generale, su questi ceramografi, vd. ROBERTSON 1992, pp. 217-9 (Penelope), 221-3 (Kleophon), 247-9 (Kadmos).

babile che si tratti di un esemplare prodotto da botteghe siceliote nel corso del secolo successivo. Dal momento che la parete interna non risulta conservata, e considerando la genericità della tipologia decorativa, non è possibile comunque escludere che si tratti di una forma chiusa, come, ad esempio, una *lekythos*.

Altri frammenti sono ugualmente di dubbia interpretazione. Un orlo di patera con ingobbiatura biancastra sia interna che esterna, pur appartenendo alla classe della ceramica comune, potrebbe ispirarsi dal punto di vista morfologico a esemplari a vernice nera attestati durante l'età ellenistica (fig. 16,2)¹⁶.

Tra i materiali ceramici, si segnalano inoltre un frammento di coroplastica, un peso da telaio di forma tronco-piramidale, e alcuni frammenti di tegole piane (fig. 16,3).

L'US 15.010 ha restituito le stesse classi di materiali, con l'aggiunta di alcuni frammenti appartenenti alla categoria dei grandi contenitori per derrate. Da questo contesto proviene l'unico esemplare a vernice nera, di produzione attica, databile con relativa sicurezza¹⁷. Si tratta di una coppetta del tipo *outturned rim*, con vasca larga e bassa caratterizzata da un ispessimento della parete in corrispondenza dell'orlo (fig. 16,4). Oltre che ad Atene, dove è attestata tra il 430 e il 420 a.C., essa trova un ottimo confronto con un esemplare dall'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V ad Agrigento, datato tra il 450 e il 425 a.C.¹⁸. In attesa di nuovi dati, tale rinvenimento invita dunque a riflettere sulla cronologia finora proposta per l'edificazione del *Torriione* (vd. *supra* par. 5.1).

5.4.2. *Varia*

Tra i materiali più significativi restituiti dall'US 15.000, si segnala un discreto numero di frammenti di tegole e coppi in marmo, con alcuni esemplari di forma pentagonale (fig. 16,5-6). Se pertinenti alla struttura¹⁹, la presenza di tali elementi di copertura renderebbe poco probabile la corrente interpretazione dell'edificio quale torriione difensivo e farebbe invece propendere per una funzione sacrale o

¹⁶ AK23.15000.3. Soltanto a livello morfologico, cfr. COSTAMAGNA, VISONÀ 1999, pp. 93-4, n. 251 (fine IV-inizi III sec. a.C.), da Oppido Mamertina; ROTROFF 1997, pp. 420-1, n. 1744, fig. 103, pl. 137 (150-86 a.C.), da Atene; TRÉZINY 2018, p. 349, n. MH67-R4-06, che riprende il tipo Morel F 2765 (fine II-inizi I sec. a.C.), da Megara Hyblaea.

¹⁷ AK23.15010.1.

¹⁸ Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 128, 292, pl. 57, fig. 8; DE MIRO 2000, p. 302, n. 2149, fig. 108.

¹⁹ In particolare, ciò dipende dalla natura di US 15.000, ancora di difficile interpretazione in base ai dati a disposizione.

monumentale dello stesso, almeno per una fase della sua vita. Come dimostrato dallo scavo condotto nel 2020 all'interno della cella, anche il vicino Tempio D era dotato di un tetto in marmo²⁰. In tal senso, l'acquisizione di ulteriori dati si dimostra quanto mai necessaria per comprendere se vi sia un rapporto tra la messa in posa dei due tetti e, più in generale, tra la tecnica architettonica in essi impiegata. Sono inoltre da annoverare reperti metallici, tra cui laminette in ferro, una grappetta e una laminetta con canale di versaggio in piombo, numerosi frammenti di intonaco bianco, seppur di esigue dimensioni, e diversi frammenti di ossa, tra cui un esemplare con segni di consunzione/macellazione. Tutti i materiali rinvenuti recano evidenti segni di bruciato, forse da mettere in connessione con la fase di distruzione dell'edificio.

Dall'US 15.010 provengono frustuli di tegole e coppi in marmo e un frammento di osso lungo.

5.4.3. *Manufatto non identificato con segni iscritti*

Dalle operazioni di pulizia con mezzo meccanico dell'area a Ovest della fronte esterna del muro occidentale del Torrione (USM 1) è stato rinvenuto un oggetto che, sebbene sia purtroppo decontestualizzato, è di notevole interesse.

Si tratta di un manufatto in terracotta, non identificato, di cui si conserva un frammento di forma parallelepipedo con sottile fascia ribassata agli angoli; il reperto reca dei segni iscritti sulla porzione destra della faccia lavorata (misure complessive: alt. cm 9,7; largh. cm 13; spess. cm 5,5; largh. della fascia ribassata perimetrale: cm 1) (fig. 17).

I segni iscritti sono un *alpha* con tratto orizzontale spezzato o in alternativa un *alpha* con punto o linea sottoscritti e un *sigma* a tre tratti di realizzazione meno accurata. La lettura è parzialmente differente se il reperto viene ruotato di 360°; l'*alpha* diviene un segno di freccia (misure dei segni: alt. cm 2,27-1,98).

Data la natura erratica e l'impossibilità di ricostruire la provenienza, la funzione e le dimensioni reali del reperto, non è possibile dedurre alcun elemento utile circa la datazione e la funzione dei segni iscritti: le caratteristiche formali non sono afferibili ad alcuna serie alfabetica in particolare e la numerosità delle occorrenze ha una diffusione capillare sia in senso diacronico che diatopico.

²⁰ D'ANDREA 2021, pp. 106-7.

5.5. Conclusioni

L'avvio delle indagini al Torriione, mediante sondaggi effettuati sia all'esterno che all'interno del perimetro della struttura, consente alcune riflessioni che, sebbene ancora preliminari, risultano di grande utilità per l'impostazione delle future campagne di scavo che interesseranno l'area.

La rimozione di un abbondante interro a Ovest e a Est del corpo di fabbrica ha consentito una prima verifica dei limiti della grande costruzione quadrangolare, che al momento risulta essere isolata rispetto al contesto circostante: in questa necessaria fase di pulizia non sono state infatti individuate altre strutture adiacenti. Tuttavia, non si esclude che future indagini, più estese ed approfondite, possano intercettare qualche evidenza che dimostri il contrario rispetto a quanto appena affermato. Certamente, bisogna ammettere che l'ubicazione del Torriione, ai piedi della collina su cui sorge il Tempio D, in un'area esposta a un progressivo interro favorito dall'evidente pendio, rende abbastanza impegnative le indagini nelle zone limitrofe rispetto al corpo di fabbrica. In ogni caso, grazie all'approfondimento praticato con il Saggio 13, è stato possibile portare alla luce e rilevare per la prima volta il filare di fondazione del muro portante meridionale (USM 4). La natura del terreno che caratterizza l'intera area, costituito prevalentemente da argilla, non rende però immediata la distinzione di un eventuale cavo di fondazione, che deve essere ancora individuato.

Dalla preliminare analisi architettonica della struttura sono emersi interessanti spunti di riflessione; in particolare, il fatto che la tecnica costruttiva sia affine a quella adottata per l'altare del Tempio D, con il quale sembra che il Torriione condivida anche l'orientamento (fig. 1), non è affatto trascurabile e anzi potrebbe indicare la presenza di un legame tra le due costruzioni. Se così fosse, il V sec. a.C. meriterebbe di essere preso in considerazione come orizzonte cronologico per la realizzazione della struttura, che, come visto all'inizio, è stata da subito ancorata al secolo successivo.

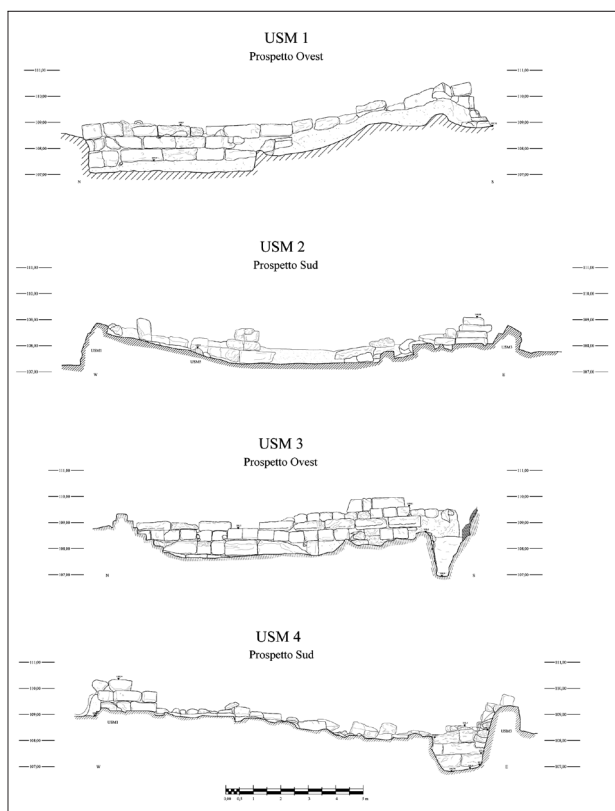
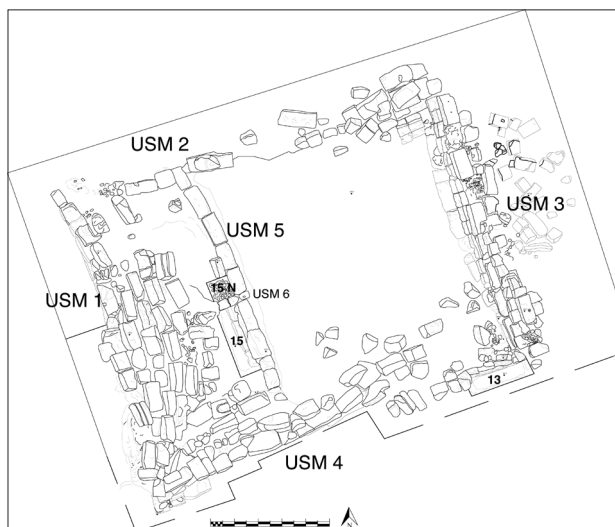
Anche i materiali rinvenuti all'interno del corpo di fabbrica (Saggio 15 e Ampliamento 15 N), benché ancora troppo esigui per una interpretazione più puntuale della stratigrafia, potrebbero spingere verso una valutazione di una fase più antica del Torriione, da ascrivere probabilmente al pieno V sec. a.C.

Sullo scopo della struttura i dati sono ancora insufficienti per avanzare qualche proposta, ma il rinvenimento di frammenti di tegole in marmo invita a nuove possibili interpretazioni: qualora le tegole marmoree fossero appartenute al Torriione, ci troveremmo infatti davanti a una struttura di estremo rilievo, certamente non una torre difensiva.

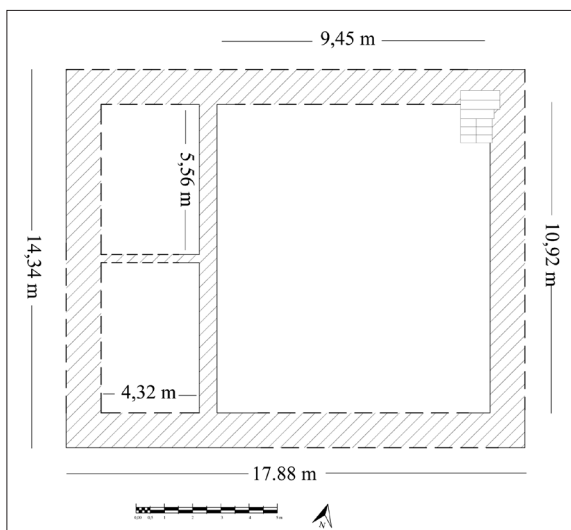
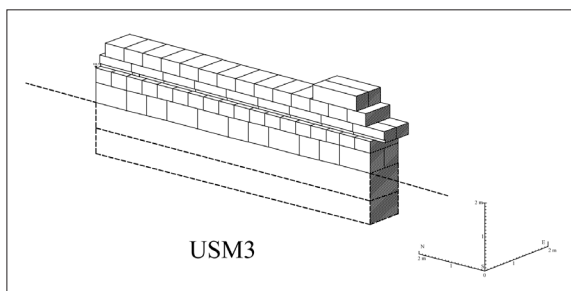


Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

1. Ubicazione del Torrione rispetto al Tempio D (ritaglio da Google Earth © 2024, elab. A. Di Santi).
2. Ortomosaico (rilievo ed elab. grafica G. Rignanese).

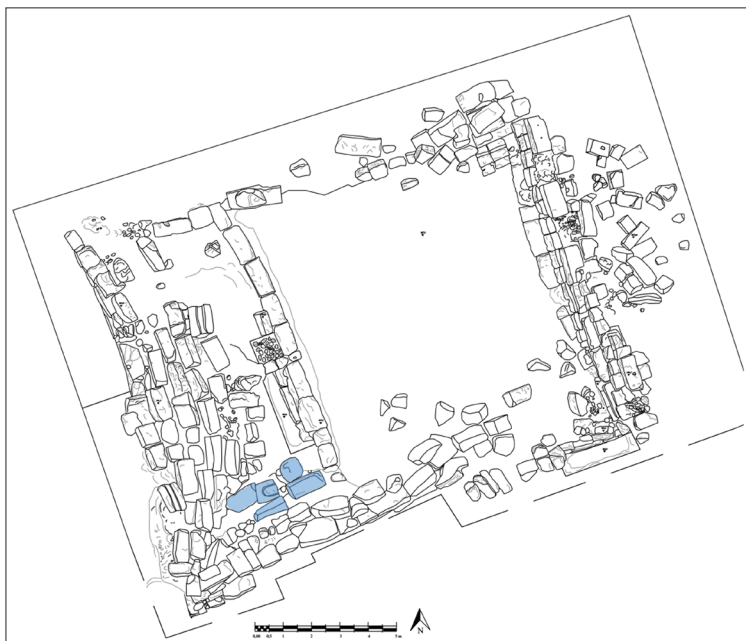


- Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.
3. Pianta con indicazione delle UUSMM e dei saggi di scavo della campagna del 2023 (rilievo ed elab. grafica G. Rignanese).
 4. Prospetti e sezioni delle UUSMM dei muri perimetrali del Torrione (rilievo ed elab. grafica G. Rignanese).



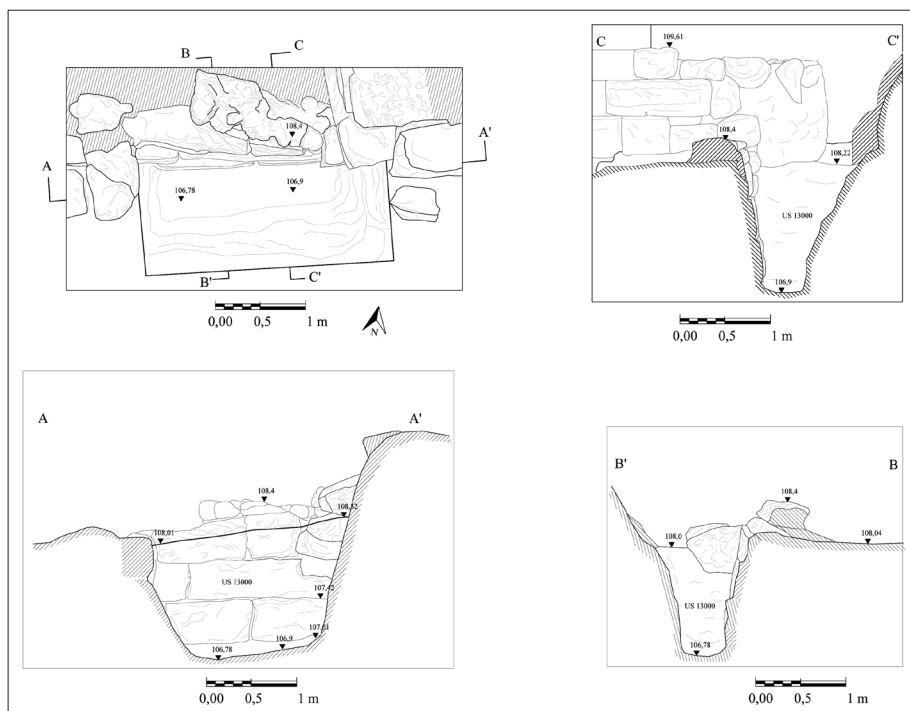
Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

5. Ricostruzione assonometrica della tessitura muraria di USM 3 (ricostruzione G. Rignanesi).
6. Ipotesi ricostruttiva della pianta (G. Rignanesi).
7. Veduta settentrionale del piano di attesa dei conci del filare di USM 3 con le incisioni per la guida del corso superiore della muratura (elaborazione G. Rignanesi).
8. Veduta sud-orientale della scalinata addossata a UUSMM 2-3. In primo piano il blocco sagomato a L (elaborazione G. Rignanesi).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

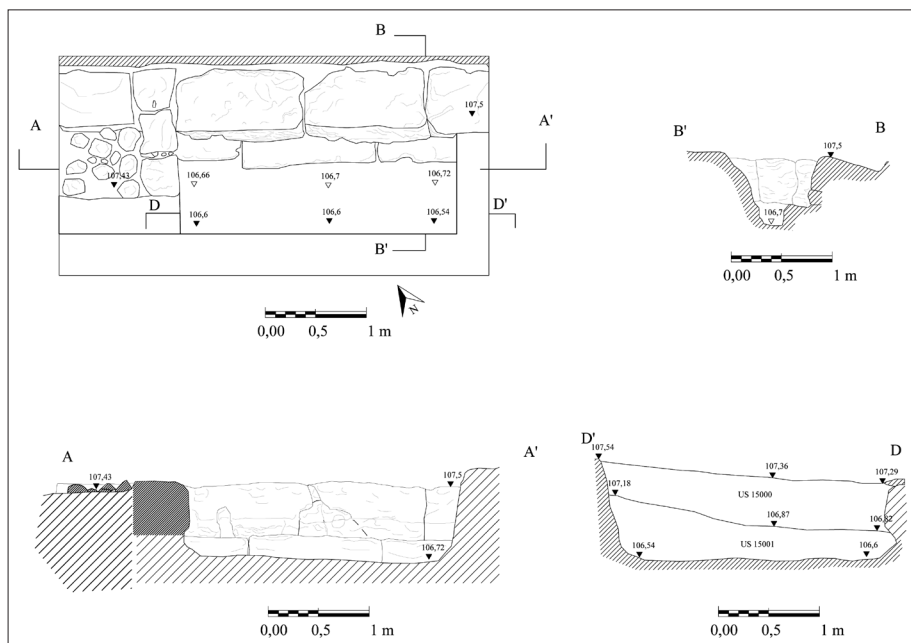
9. Pianta con in evidenza i blocchi in crollo dell'USM 4 (elaborazione G. Rignanesi).
10. Angolo SudOvest della struttura (foto A. Di Santi).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

11. Saggio 13. Pianta e sezioni (elaborazione G. Rignanesi).

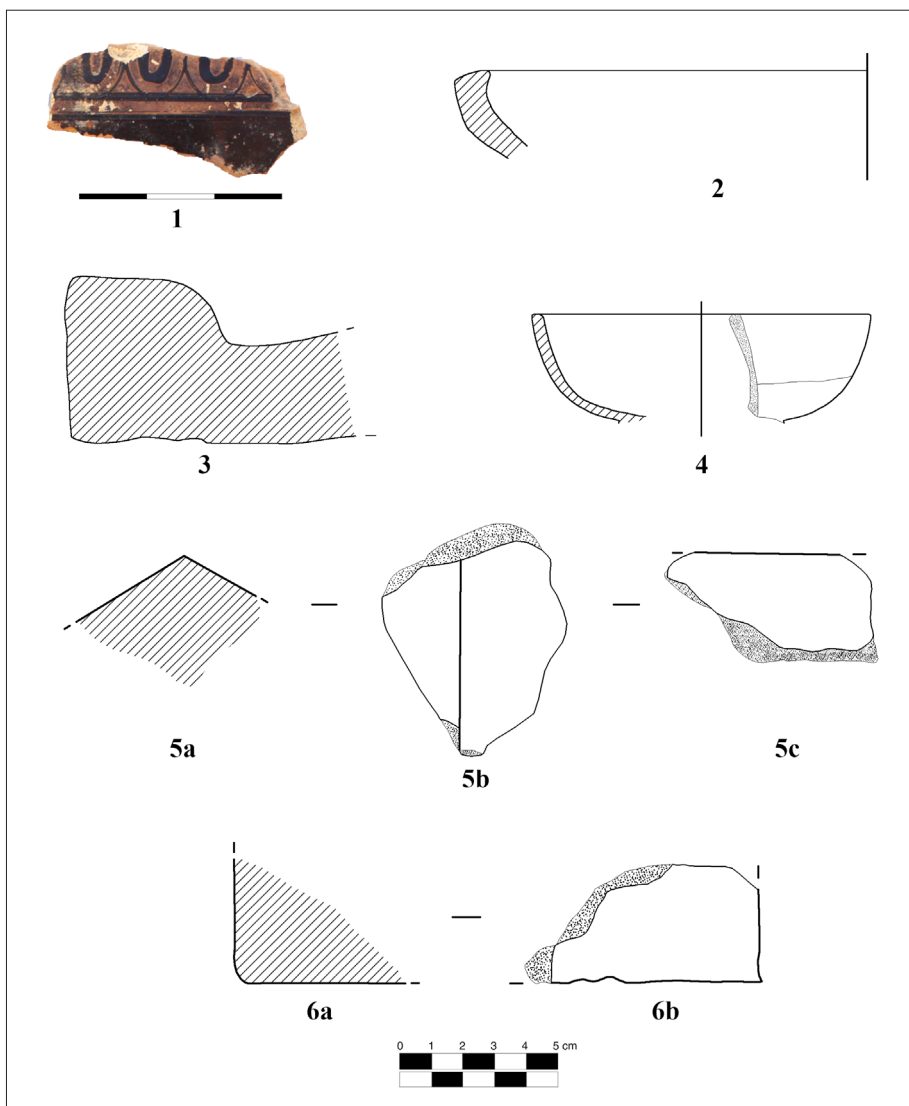
12. Saggio 13 e angolo SudEst, con i quattro filari in luce di USM 4 (foto A. Di Santi).



Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D.

13. Saggio 15. Pianta e sezioni (elaborazione G. Rignanesi).

14-5. Saggio 15 e Ampliamento 15N (foto A. Di Santi).



16. Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D. Materiali dalle UUSS 15.000 e 15.010 (elaborazione G. Amara).



17. Agrigento. Torrione a NordEst del Tempio D. Frammento di manufatto di terracotta con segni iscritti (faccia lavorata e profilo) (foto G. Amara).

ENTELLA

Minima epigraphica entellina. Amphora and tile stamps from Entella, SAS 1 and 30 (2022 and 2023 excavations)

Alessandro Perucca

Abstract During the archaeological excavations carried out at Entella in 2022 and 2023 in the areas outside the medieval building (SAS 1) and on the lower terrace of the monumental complex of the eastern valley (SAS 30), two amphora stamps and one tile stamp were discovered. The first stamp, from SAS 1, is impressed on an *MGS VI* amphora and bears an anthroponym in Latin characters. The second, a sporadic find south of SAS 30, is a Rhodian amphora stamp with the name of the manufacturer (Olympos) and the symbol of a torch. The tile stamp (SAS 30) shows two letters, probably in the local Greek alphabet.

Keywords Stamps; Amphoras; Tiles

Alessandro Perucca has obtained his Master's degree at the University of Bologna. He is currently a PhD candidate in Greek History at the Scuola Normale Superiore.

Minima epigraphica entellina. Bolli su anfore e laterizi da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)

Alessandro Perucca

Riassunto Nel corso delle campagne di scavo condotte a Entella nel 2022 e nel 2023 presso l'area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1) e la terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 30) sono stati rinvenuti due bolli impressi su anse di anfore e uno su tegola. Il primo, proveniente dal SAS 1, è riferito a un'anfora di forma *MGS VI* e riporta un antroponimo in caratteri latini; il secondo, frutto di un rinvenimento sporadico a Sud del SAS 30, è un bollo di anfora rodia e reca il nome del fabbricante (*Olympos*) e l'attributo della fiaccola; il bollo di tegola (SAS 30) riporta due lettere probabilmente in alfabeto greco epicorio.

Parole chiave Bolli; Anfore; Tegola

Alessandro Perucca, dopo la laurea magistrale all'Università di Bologna, si sta perfezionando in storia greca presso la Scuola Normale Superiore.

1. *Minima epigraphica entellina*. Bolli su anfore e laterizi da Entella, SAS 1 e 30 (campagne di scavo 2022-23)

Alessandro Perucca

Nel corso delle campagne di scavo condotte dalla Scuola Normale Superiore nel 2022 e nel 2023 presso l'area esterna dell'edificio medievale inferiore (SAS 1) e la terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone Est (SAS 30), sono stati rinvenuti alcuni materiali ceramici bollati, che arricchiscono il campione dell'*instrumentum domesticum* iscritto proveniente da Entella. In particolare, si segnalano due frammenti di anse di anfore da trasporto bollate rinvenuti durante la campagna del 2023 – il primo proveniente dal SAS 1 e il secondo da un rinvenimento sporadico nell'area a Sud del SAS 30 – e un frammento di tegola recante un bollo rettangolare impresso scoperto nel SAS 30 nel 2022.

1. Inv. E 8123 (2023, SAS 1, US 1969) (fig. 1).

Frammento di ansa di anfora *MGS VI*¹ (max. cm 7 x 4,4 x 2,9) recante un bollo di forma rettangolare con angoli arrotondati impresso a rilievo sul lato superiore, parallelamente alla lunghezza dell'ansa (cm 5,4 x 0,9). Impasto 2.5YR 7/6; ingubbiatura 2.5Y 8/2. Altezza delle lettere cm 0,7. Il frammento è stato rinvenuto durante la pulizia di uno strato di terreno superficiale alterato da lavori recenti. Del cartiglio si conservano interamente i margini superiore, inferiore – se si eccettua una scalfittura all'altezza della seconda lettera – e destro, mentre è perduta la sua estremità sinistra. La lettura del bollo, comunque, è piuttosto agevole.

Desidero ringraziare Anna Magnetto, Chiara Michelini e Alessandro Corretti per avermi proposto di studiare questi bolli e per i preziosi suggerimenti. Un sentito ringraziamento va inoltre a Cesare Cassanelli per avermi fornito le immagini fotografiche qui riprodotte.

¹ Secondo la classificazione proposta in VANDERMERSCH 1994, pp. 81-7. La forma *MGS VI* corrisponde in larga misura alla tipologia anforica precedentemente nota negli studi come 'greco-italica tarda' (su cui cfr. MANACORDA 1986). Sulle anfore *MGS VI*, in aggiunta alle pagine di Ch. Vandermersch sopra menzionate, vd. anche RIZZO 2009, p. 422; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 440-3.

Q · ANTRO

Le lettere, in alfabeto latino, sono nitide e ben distanziate: nonostante la scalfittura della superficie ceramica che la coinvolge parzialmente, A sembra presentarsi nella sua consueta forma aperta, con la barra mediana innestata sul tratto obliquo di sinistra; a differenza della maggior parte degli altri bolli di Q · ANTRO conosciuti, la N non è retrovolta² e si presenta in legatura con T; il tratto verticale di quest'ultima è lievemente decentrato, giacché si innesta poco più a destra rispetto al centro del tratto orizzontale; O, infine, è di dimensioni ridotte rispetto agli altri caratteri. Le caratteristiche paleografiche del timbro, dunque, confermano una datazione fra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C., come rilevabile anche dalla forma MGS VI dell'ansa³. Proprio questo è il periodo, peraltro, in cui si diffondono maggiormente bolli e graffiti in lingua latina sulle anfore greco-italiche⁴.

L'antroponimo riportato sul bollo non è di facile determinazione e negli studi sono state suggerite più possibilità di scioglimento. Una prima ipotesi vede nell'indicazione ANTRO che segue la sigla prenominali Q(uinti) la forma abbreviata di un gentilizio, forse *Ant(ii)*⁵, e di un *cognomen*, *Ro()*⁶. Tuttavia, né nel bollo di Entella né negli altri esemplari conosciuti è visibile il segno di interpunzione a separare i due elementi nominali, presente invece fra *praenomen* e *nomen*⁷. Occorre segnalare, comunque, un lieve distanziamento fra ANT e RO.

² Solo una delle matrici conosciute di questo bollo presenta la N ad andamento normale (GAROZZO 2011, p. 482).

³ Sulla collocazione cronologica delle anfore di tipo MGS VI vd. la nota 1. Le ridotte dimensioni del frammento di ansa pervenuto impediscono di assegnarlo a una categoria anforica più precisa. Bolli di Q · ANTRO impressi su anfore di questa tipologia sono menzionate in BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2 (su cui cfr. VANDERMERSCH 2001, p. 196, che parla di tipologia RMR VI); STANCO 2001, p. 185, n. 190.

⁴ Cfr. MANACORDA 1986, pp. 582-4; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 440-3.

⁵ La proposta di scioglimento Q. *Ant(ii)* è avanzata da PELLEGRINI 1887, p. 281, n. 653 e discussa in GAROZZO 2011, pp. 478, 481-2. Alcuni membri della *gens Antia*, probabilmente originaria di Ostia, sono peraltro attestati in Sicilia in età imperiale. A supporto di questa identificazione B. Garozzo ha associato, per via delle caratteristiche paleografiche, l'antroponimo riportato sul presente timbro con i bolli Q · ANT (Lilibeo), QAN e QANTI (St. Colombe), impressi su anfore MGS, e L · ANTIVS, da un'anfora di tipo *Dressel 1* rinvenuta in Francia (*ibid.*, pp. 478, 808, tav. 183). La vicinanza fra il *ductus* dei bolli Q · ANT e di quelli Q · ANTRO è, in effetti, piuttosto evidente.

⁶ Una scansione Q. *Ant() Ro()*, senza ipotesi di scioglimento, è riportata in BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2; VANDERMERSCH 2001, p. 196.

⁷ Il punto appariva in una riproduzione a disegno eseguita da A. Pepoli di un bollo proveniente

D. Manacorda ha ipotizzato che la sigla *Ro()* del *cognomen* possa essere un riferimento all'etnico *Romanus*: «mi domando se la compresenza nelle attività produttive di personaggi di origine magnogreca, italica o romana non sia la chiave per intendere un bollo noto a Ischia e Erice, quale quello di Q. Ant. Ro., la cui terza componente potrebbe indicare proprio l'etnico RO(manus), sentito quale una necessaria specificazione anche di carattere politico»⁸. A tal proposito, B. Garozzo ha richiamato l'attenzione su un bollo con dicitura ROMANI impresso su un'anfora di tipo *Dressel 2-4* – attestato peraltro anche in Sicilia occidentale nell'area di Monte Iato – risalente alla seconda metà del I sec. d.C.⁹. La sua attinenza con il timbro di cui ci si occupa in questa sede, tuttavia, è da valutare, giacché afferisce a un contesto politico e sociale ampiamente mutato.

Una seconda alternativa di scioglimento è considerare ANTRO l'abbreviazione del solo gentilizio. Lo stesso Manacorda ipotizza che possa trattarsi della traduzione latina di un nome greco: il fenomeno del bilinguismo greco-latino in ambito magnogreco e siceliota, infatti, si osserva in altri esempi di anfore del tipo *MGS VI*. È il caso, ad esempio, dei celebri bolli di *C. Aristo(n) / Γάιος Ἀρίστων*, rinvenuti a Ischia, Taranto e Sicilia occidentale (in particolare a Erice, dove sono noti quattordici esemplari)¹⁰. Gli strumenti lessicografici e prosopografici come il *LGPN*, tuttavia, non riportano alcun nome che in alfabeto latino possa essere reso come *Antro()*. È forse possibile, dunque, che la sigla possa essere diversamente sciolta come *Ant(e)ro(s)*, traslitterazione del nome greco Ἀντέρως, ampiamente attestato in ambito italico e in particolare in Campania¹¹. Infine, un'ultima possibilità di lettura – forse la più lineare fra quelle proposte – è lo scioglimento

da Erice (riproduzione in GAROZZO 2011, p. 808, tav. 185, ma la sua presenza nel suddetto esemplare è stata smentita da PELLEGRINI 1887, p. 281, n. 653. Nessun segno di interpunzione è visibile nelle riproduzioni grafiche e fotografiche disponibili per i bolli Q · ANTRO (cfr. BRUGNONE 1986a, p. 105, tav. XII, fig. 2; STANCO 2001, p. 189, tav. IV; GAROZZO 2011, p. 808, tav. 186; OLCESSE 2010, p. 373).

⁸ MANACORDA 1989, pp. 445-6. Cfr. anche STANCO 2001, p. 185, n. 190; GAROZZO 2011, p. 483.

⁹ GAROZZO 2011, pp. 483, 556-7. Per il *cognomen Romanus* cfr. KAJANTO 1982, pp. 20, 30, 51, 182.

¹⁰ MANACORDA 1989, p. 445, n. 6. Sui bolli di *C. Aristo(n) / Γάιος Ἀρίστων* cfr. BRUGNONE 1986a, pp. 102-4; MANACORDA 1986, p. 584; TCHERNIA 1986, pp. 49-50; EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 27; MANACORDA 1989, p. 445; VANDERMERSCH 1994, p. 163; ID. 2001, p. 179; GAROZZO 2011, pp. 387-9, 484-5.

¹¹ *LGPN* IIIa s.v. Ἀντέρως.

del *nomen* come *Antro(nii)*¹². Il gentilizio *Antronius* è attestato per via epigrafica in diverse aree del mondo romano (città di Roma, *Hispania*, *Britannia* e *Gallia Narbonensis*)¹³ e compare in una lettera di Cicerone ad Attico¹⁴.

Questa è la prima ansa bollata di Q · ANTRO rinvenuta a Entella. Esemplari di tale bollo, tuttavia, sono ampiamente documentati in Sicilia occidentale, nei siti di Erice, Palermo e Lilibeo¹⁵; altri luoghi di rinvenimento sono Ischia (Santa Restituta) e Morlupo¹⁶. A. Brugnone ha notato la vicinanza del tipo anforico e delle caratteristiche dell'impasto ceramico con anse recanti bolli di Ἀσκλ(), BAPI, Ἐρώ(ν) e Λάμπων, anch'essi trovati in gran numero in diversi siti della Sicilia occidentale¹⁷. Questo dato ha fatto pensare che questo gruppo di anfore, fra cui il tipo Q · ANTRO, potesse essere di produzione locale¹⁸. Tuttavia, il lavoro di analisi chimica e petrografica condotto da G. Olcese sulle anfore greco-italiche rinvenute a Ischia – fra cui, come detto, l'esemplare di ansa Q · ANTRO – ha fornito nuovi dati circa la provenienza del nostro bollo. In particolare, l'esame della composizione dell'esemplare ischitano non ha permesso di attribuirne con sicurezza la produzione all'isola del golfo di Napoli, ma le ipotesi avanzate sulle località di produzione possibili sono «con certezza collocate in ambito regionale», ossia nell'area litorale campano-laziale¹⁹. Sin dalla metà del III secolo, d'altronde, questa zona della penisola divenne il principale centro di fabbricazione di anfore greco-italiche, nonché una delle aree più attive nella produzione vinicola destinata all'esportazione²⁰. La Sicilia occidentale, negli anni successivi alla prima guerra punica e alla provincializzazione, appare particolarmente coinvolta nei flussi commerciali vinicoli provenienti dal litorale campano-laziale, come testimoniato dai relitti e dai rinvenimenti di anfore MGS Vc-VIa ivi fabbricate²¹.

¹² Cfr. STANCO 2001, p. 185, n. 190; GAROZZO 2011, p. 483.

¹³ *CIL* II 2538; *CIL* VI 4369; *CIL* VII 935; *CIL* XII 4605.

¹⁴ Cic., *Att.*, 15,17,1.

¹⁵ Cfr. PELLEGRINI 1887, pp. 281-2, nn. 653-6 (Erice); *CIL* X 8051, 5 (riportato come Q · ANTR) e CALLENDER 1965, p. 220, n. 1422 (Palermo); BRUGNONE 1986a, p. 102, n. 2 (Lilibeo).

¹⁶ OLCESE 2010, p. 373 (Ischia); STANCO 2001, p. 185, n. 190 (Morlupo).

¹⁷ BRUGNONE 1986a, pp. 102-9. I siti in Sicilia occidentale sono Lilibeo, Erice, Segesta e Monte Iato (cfr. GAROZZO 2011, pp. 389-91, 396-7, 417-8, 420-1).

¹⁸ GAROZZO 2011, p. 421.

¹⁹ OLCESE 2010, p. 201. Anche il bollo BAPI, che Brugnone associava al tipo Q · ANTRO, sembra essere di produzione campano-laziale (CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 431).

²⁰ VANDERMERSCH 2001, pp. 189-91; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, p. 444.

²¹ Cfr. GAROZZO 2011, pp. 374-5; CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 439-41, 447, n. 78.

Entella è pienamente integrata in tali flussi: gli anni centrali del III secolo sono segnati da una netta discontinuità, caratterizzata da una sostanziale interruzione della presenza di anfore da trasporto di fabbricazione regionale, sostituite da un massiccio afflusso di anfore prodotte in Campania²². Esemplicativi di tale fenomeno sono i rinvenimenti di uno dei ben noti bolli TR. LOISIO, di produzione campana²³, nonché di un collo d'anfora MGS VIa recante un *titulus pictus* che testimonia l'importazione del celebre vino campano *Amineum* a Entella tra fine III e inizio II secolo²⁴. Il bollo Q · ANTRO aggiunge un tassello ulteriore a questo quadro.

2. Inv. E 8047 (2023, area SAS 30, sporadico) (fig. 2).

Frammento di ansa di anfora rodia (max. cm 10,2 x 6,3) recante un bollo retangolare impresso a rilievo sul lato superiore (cm 3,8 x 1,6). Impasto 5YR 6/6; ingubbiatura 10YR 8/3. Altezza delle lettere cm 0,4. Il frammento è stato rinvenuto nell'area a Sud del SAS 30, in una zona interessata dallo sterro prodotto dal mezzo meccanico durante la campagna del 2022. Il cartiglio è conservato interamente nei suoi margini superiore, sinistro e destro, mentre presenta una lacuna sulla parte destra del margine inferiore. Di conseguenza, solo l'inizio del nome è leggibile, anche se il gran numero di paralleli permette di ricostruirlo con sicurezza.

Ὀλύμ[που]

fiaccola

Il nome, al genitivo, indica il fabbricante dell'anfora²⁵ ed è affiancato sulla destra dalla raffigurazione di una fiaccola accesa. L'attributo della fiaccola e le

²² CORRETTI *et al.* 2014.

²³ GAROZZO 2011, pp. 490-4.

²⁴ NICOLINO 2022.

²⁵ Di norma, entrambe le anse delle anfore rodie presentano timbri: sulla prima è riportata la datazione, attraverso la menzione del sacerdote di Halios – espressa con la formula ἐπί + genitivo – e solitamente del mese (la corrispondenza fra i magistrati eponimi riportati nei bolli e i sacerdoti di Halios, sospettata da lungo tempo ma occasionalmente contestata dagli studiosi, è stata dimostrata oltre ogni ragionevole dubbio da HABICHT 2003, pp. 544-55 e soprattutto BADOUD 2014, pp. 17-23; ID. 2015, pp. 153-200); la seconda ansa reca solitamente il nome del fabbricante al genitivo e un simbolo a lui collegato. Non è chiaro se a Rodi il nome del fabbricante si riferisca al vasaio, al responsabile dell'officina ceramica o al proprietario. In un bollo della prima metà del II secolo tale nome è accompagnato dall'indicazione ἐργαστή[ρι]άρχας (NICOLAOU 2005, pp. 309-10, n. 162), anche se è arduo stabilire quanto questo dato sia generalizzabile (cfr. EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 14-5; GARLAN 1998, pp. 581-3; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 33-4).

lettere prive di apicatura permettono di identificare il personaggio menzionato con Olympos I, così denominato per distinguerlo da un fabbricante omonimo²⁶. Infatti, gli attributi attestati sui bolli di Olympos I sono alternativamente la fiaccola – inframmezzata da una forma semicircolare – e la rosa, simbolo della *polis* di Rodi²⁷. Frammenti di anfore di questo fabbricante sono ampiamente documentati, in un'area che comprende il Mar Nero, un gran numero di località del Mediterraneo orientale e alcuni siti dell'Occidente greco²⁸: in particolare, in Sicilia sono attestate anse bollate di Olympos I provenienti da Catania, Centuripe, Siracusa, Erice – dove si segnalano quattro esemplari – e Lilibeo²⁹. A queste si aggiungono due timbri di provenienza ignota conservati nelle collezioni dell'isola³⁰.

Le dimensioni del timbro, le caratteristiche scrittorie dell'iscrizione, la disposizione delle lettere all'interno del campo epigrafico evidenziato dal cartiglio e

²⁶ I bolli di Olympos II, decisamente più rari di quelli di Olympos I, recano il nome del fabbricante associato all'indicazione del mese; inoltre, le lettere presentano tracce evidenti di apicatura e un leggero incurvamento di alcuni tratti (vd., a titolo di esempio, CANKARDEŞ ŞENOL 2003, p. 232, n. 61, p. 255, fig. 61).

²⁷ Cfr. PRIDIK 1926, pp. 328-9; BÖRKER, BUROW 1998, p. 50, nn. 497-8; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 113, 135, n. 175; GAROZZO 2003, p. 600; ID. 2011, p. 301; BADOUD, DANA 2019, pp. 177-8 (questi ultimi, sulla base di uno studio onomastico dei fabbricanti di anfore rodie, hanno suggerito che Olympos potesse essere un non-cittadino, forse un personaggio di origine servile). Per bolli di Olympos I con la fiaccola accesa cfr. GRACE 1950, p. 141, n. 31; LEVI, PUGLIESE CARRATELLI 1961-62, p. 615, nn. 48-9; BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99; NICOLAOU 2005, p. 201, n. 526. La fiaccola è un simbolo ampiamente adoperato dai fabbricanti rodii di anfore in questi anni, poiché è presente sulle anse di almeno cinque individui fra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo (DOBOSZ 2011; GAROZZO 2011, pp. 293, 311).

²⁸ Nella zona del Mar Nero bolli di Olympos sono stati rinvenuti a Callatis, Histria, Odessos, Olbia, Sarichioi, Stoenesti e Tanais; nel Mediterraneo orientale a Rodi, Atene, Delo, Iaso, Pergamo, Tarso, Cipro (Paphos), Egitto (Alessandria e Naucrati) e in diverse località dell'area siropalestinese; a queste località occorre aggiungere Cartagine e Taranto. Per l'elenco dei luoghi di rinvenimento e i riferimenti bibliografici vd. BRUGNONE 1986b, p. 83 e n. 489; GAROZZO 2003, p. 600; ID. 2011, pp. 301-2 e nn. 3859-73.

²⁹ Catania: IG XIV 2393, 402b; Centuripe: GENTILI 1958, p. 37, n. 22; Siracusa: *ibid.*, p. 78, n. 152 (1-3); Erice: IG XIV 2393, 402a e GAROZZO 2011, p. 302 (IRd133aEr); Lilibeo: BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99. Per un inquadramento generale della diffusione di anfore rodie in Sicilia cfr. CAMPAGNA 1992, pp. 43-6 e soprattutto GAROZZO 2011, pp. 9-320.

³⁰ GENTILI 1958, p. 78, n. 152 (4); GAROZZO 2003, p. 600, n. 34.

l'aspetto visuale del motivo decorativo permettono di associare l'esemplare entellino con un'ansa bollata rinvenuta durante gli scavi nella necropoli di Alessandria³¹. Infatti, le lettere OAY del timbro di Entella, le uniche interamente conservate, sono affini a quelle dell'ansa proveniente dall'Egitto: si noti, ad esempio, il leggero ispessimento del tratto obliquo di sinistra dell'*ypsilon*; in entrambi i casi, inoltre, l'*omicron* è lievemente rialzato rispetto alla linea di scrittura e lo spazio fra quest'ultimo e il *lambda* è maggiore rispetto a quello fra il *lambda* e l'*ypsilon*. Una notevole somiglianza fra i bolli si ravvisa anche nella raffigurazione della fiaccola: mentre su questo aspetto i bolli di Olympos hanno un notevole grado di variabilità, in questi due esemplari la fiamma presenta lo stesso numero di tratti; inoltre, l'angolo formato dalla congiunzione fra il manico e la fiamma è molto vicino al margine destro del cartiglio ed è posizionato circa a due terzi della sua altezza; in entrambe le anse, infine, l'inclinazione della fiaccola è di circa 45° e anche in questo gli altri bolli di Olympos sono molto variabili. È possibile supporre, dunque, che entrambi gli esemplari siano stati prodotti dalla stessa matrice. Così come quello di Entella, tuttavia, anche il reperto alessandrino è isolato e non è possibile associarlo a una seconda ansa recante il nome del magistrato eponimo. Ciò impedisce di datare *ad annum* il nostro bollo. La sua collocazione cronologica, dunque, si appoggia sul periodo di attività del suo fabbricante. Esemplari di bolli di Olympos I sono stati rinvenuti nel deposito di Pergamo, dato che permette di fissarne l'operato al periodo III, secondo la scansione cronologica originariamente proposta da V. Grace³². Sono attestate due anfore di Olympos I che conservano anche l'ansa recante l'indicazione dell'eponimo: la prima fu prodotta mentre era sacerdote di Halios Ainesidamos II, nel mese di Thesmophorios³³; la seconda riporta come eponimo Kleukrates I³⁴. La revisione più aggiornata della cronologia degli eponimi rodii, che si deve a N. Badoud, assegna Ainesidamos II all'anno 179 (periodo IIIc) e Kleukrates I al 174 (periodo IIId)³⁵. Dunque, l'at-

³¹ CANKARDEŞ ŞENOL 2003, p. 232, n. 60, p. 255, fig. 60a-b (inv. Alex. 796).

³² La prima cronologia sistematica proposta dalla studiosa statunitense è riportata in GRACE 1952, pp. 522-5; nel corso degli anni tale scansione fu rivista a più riprese dalla stessa Grace, fino all'ultima versione esposta nel 1985 (EAD. 1985, pp. 42-3). Sui bolli di Rodi nel deposito di Pergamo si vedano ora BÖRKER, BUROW 1998, pp. 5-54; FINKIELSZTEJN 2001, pp. 174-6. Sul periodo III cfr. *ibid.*, pp. 113-24, 174-9; GAROZZO 2011, pp. 58-60.

³³ PRIDIK 1926, pp. 328-9, 331; EMPEREUR, GUIMIER-SORBETS 1986, p. 130; CAMPAGNA 1992, p. 31; GAROZZO 1999b, p. 299; Id. 2011, pp. 73-4, 301.

³⁴ PRITCHARD 1988, p. 20, n. 10. Cfr. anche JÖHRENS 1999, p. 74, n. 193.

³⁵ BADOUD 2015, p. 257. Cfr. anche FINKIELSZTEJN 2001, p. 192, che collocava Ainesidamos

tività di Olympos I – e di conseguenza la produzione del bollo entellino – deve verosimilmente porsi a cavallo fra il primo e il secondo quarto del II sec. a.C.³⁶.

A conferma di tale datazione vi è un altro indizio, finora sfuggito agli studiosi che si sono occupati di questo fabbricante. Una coppia di anse provenienti da Centuripe e pertinenti alla stessa anfora riportano una il bollo del fabbricante Olympos I e l'altra l'indicazione del mese (Panamos) e il nome non interamente conservato di un magistrato eponimo, [– –]|κλεϋς, per il quale l'editore non ha proposto un'integrazione³⁷. I sacerdoti di Halios il cui nome termina in -κλῆς e compatibili con le indicazioni cronologiche sopra fornite sono tre: Χαρμοκλῆς, eponimo nel 213 (periodo IIb); Δαμοκλῆς II, eponimo nel 176 (periodo IIIc) e Σωσικλῆς, eponimo nel 155 (periodo IVa)³⁸. Considerata la distanza di Charmokles e Sosikles dal sacerdozio di Ainesidamos e Kleukrates, si esprime qui una netta preferenza per Damokles II e si propone, dunque, l'integrazione [ἐπὶ Δαμο]|κλεϋς | Πανάμου.

Il nuovo bollo di Olympos arricchisce il non nutritissimo gruppo di anse rodie timbrate rinvenute a Entella. In aggiunta al presente esemplare, infatti, questo nucleo conta quattro frammenti³⁹ e un'anfora intera⁴⁰, che si inseriscono in una forbice cronologica che va dal periodo IIIb (189-182) al periodo Va (Aristogeitos, magistrato eponimo nel 141)⁴¹. Il bollo di Olympos – il primo di questo fabbricante proveniente da Entella – si inserisce pienamente in questa cornice

al 179/7 circa e Kleukrates al 174-2 circa. La cronologia tradizionale – cosiddetta 'alta' – datava l'intero periodo III fra il 205 ca. e il 175 ca., con uno scarto compreso fra i sette e i quattordici anni rispetto alla cronologia 'bassa' (cfr. GRACE 1985, p. 42).

³⁶ Cfr. GAROZZO 2011, p. 301, che ipotizza un potenziale periodo di attività esteso all'intero periodo III e all'ultima parte del II.

³⁷ GENTILI 1958, p. 37, n. 22 (inv. 31525). Cfr. anche BRUGNONE 1986b, p. 83, n. 99.

³⁸ Le datazioni sono quelle proposte da BADOUD 2015, pp. 256-8, la scansione in periodi è tratta da FINKIELSZTEJN 2001, pp. 191-3. La collocazione cronologica di Damokles II ha dato adito a un dibattito da parte degli studiosi (i cui termini sono riportati in GAROZZO 2011, pp. 120-1), ma sia Finkielstejn che Badoud concordano nell'assegnare questo personaggio agli anni intorno al 175.

³⁹ Eponimi: Sosikles (periodo IVa); Aristogeitos (periodo Va). Fabbricanti: Zenon II (periodi IIId-IVb); Philainos (periodi IIId-e). Cfr. NENCI 1990, pp. 550-1, nn. 8-10; GAROZZO 1999b, pp. 294-6, nn. 2-5; ID. 2011, pp. 91, 191, 265, 318.

⁴⁰ Eponimo Sosikles (periodo IVa); fabbricante Epigonos II (periodo IV). Cfr. GAROZZO 1999b, p. 294 n. 1; ID. 1999a, pp. 173-4; GUGLIELMINO 2000, pp. 709, 713, n. 21; GAROZZO 2011, pp. 191, 256-7.

⁴¹ Secondo le datazioni di FINKIELSZTEJN 2001, pp. 192, 195 e BADOUD 2015, pp. 256-7.

temporale, a conferma della presenza di importazioni di vino rodio nella città siciliana durante il II sec. a.C. Questo dato, più in generale, aggiunge un altro tassello – per quanto limitato – al quadro di ritrovata vivacità che Entella sperimenta in questo periodo, testimoniata dall'accresciuta consistenza dei materiali ceramici di importazione rinvenuti⁴².

3. Inv. E 7702 (2022, SAS 30, US 30366) (fig. 3).

Frammento di parte piana di tegola (max. cm 17,2 x 13,9 x 2,9) recante un bollo rettangolare impresso a rilievo (cm 2,3 x 2). Impasto 2.5 YR 5/6. Le estremità delle lettere (altezza cm 2) sono tangenti ai margini del cartiglio. Il frammento è stato rinvenuto nel settore NordEst del SAS 30, in uno strato di crollo di elementi di copertura che ha restituito numerosi laterizi e materiali ceramici databili per la maggior parte dei casi fra la fine del IV e l'inizio del III secolo. Vi sono, inoltre, alcuni elementi residuali, fra cui si segnalano un frammento di lastra architettonica a rilievo con decorazione zoomorfa di età arcaica e un frammento di ceramica a vernice nera della fine del V secolo⁴³.

Il cartiglio è interamente conservato.

$\beta\chi$ (?)

Del bollo qui presentato, i cui caratteri sono stati in questa sede dubitativamente interpretati come un *beta* e un *chi* a croce ad andamento progressivo, è conosciuto un altro esemplare inedito rinvenuto a Entella nel 2003, in uno strato non indicativo di pulizia superficiale (inv. E 5983, SAS 30, trincea II, US 30001). Esso non trova, invece, attestazioni al di fuori della città elima⁴⁴. Dunque, è possibile ipotizzare che il laterizio sia di produzione locale. Le indicazioni fornite dal contesto stratigrafico spingono verso una datazione non successiva ai primi decenni dell'età ellenistica, senza poter escludere una collocazione cronologica anteriore. Si tratterebbe, dunque, del più antico bollo su tegola rinvenuto a Entella e, in generale, di uno dei più antichi della Sicilia occidentale⁴⁵. La coerenza con una

⁴² MICHELINI 2003, p. 950; EAD. 2021, p. 85.

⁴³ MICHELINI, PARRA 2023, pp. 170-3, in particolare p. 173, n. 7.

⁴⁴ Sui bolli di tegola di ambito siciliano, in aggiunta al catalogo dedicato al settore occidentale dell'isola, che raccoglie e aggiorna le pubblicazioni di materiali tratte dalle relazioni di scavo (GARROZZO 2011, pp. 611-724), si segnalano le raccolte relative a singole località: Entella (ID. 1995); Monte Iato (MÜLLER 1976); Lipari (CAVALIER, BRUGNONE 1986); Taormina (MUSCOLINO 2012). Studi di sintesi sul fenomeno della timbratura di laterizi in Sicilia, seppure incentrati principalmente su bolli latini, si trovano nei contributi di WILSON 1979; BIVONA 1982-83; WILSON 1999.

⁴⁵ I bolli entellini fino a ora conosciuti non hanno datazioni più alte del III sec. a.C., conforme-

datazione così alta, pertanto, deve essere valutata anche a livello paleografico: il primo dei due caratteri impressi sul bollo (ß) presenta due occhielli angolati che formano un angolo di circa 90°; il punto di congiunzione fra i due occhielli è lievemente staccato dal tratto verticale. Il secondo segno, cruciforme, ha il tratto orizzontale più breve rispetto a quello verticale e interseca quest'ultimo a metà della sua lunghezza. La scarsa consistenza numerica di iscrizioni tardoarcaiche e classiche provenienti da Entella limita la possibilità di istituire confronti fra le lettere. Come è noto, l'area elima adottò l'alfabeto greco sin dall'età arcaica, mutuandolo da Selinunte e da altre fonti secondarie⁴⁶. Il segno più caratteristico dell'alfabeto selinuntino è il *beta* megarese, a forma di *ny* retrovolto (v), attestato nei graffiti vascolari segestani ma non a Entella, probabilmente per via della ristrettezza del *corpus* epigrafico⁴⁷. A differenza di Selinunte, però, in area elima è utilizzato anche il segno ß, presente nelle prime coniazioni⁴⁸ e in alcuni graffiti di Segesta⁴⁹ e – ciò che qui interessa maggiormente – in un'iscrizione graffita su una *kylix* a vernice nera datata ai secoli VI-V a.C. rinvenuta a Entella e leggibile come σαßατ.[]⁵⁰. Non si intende affrontare in questa sede la discussa questione del valore fonetico di ß in lingua elima⁵¹. Ciò che qui interessa rilevare è che, a livello paleografico, questa testimonianza dà prova dell'esistenza del *beta* angolato a Entella in età tardoarcaica. Per la verità, un segno simile – anche se con occhielli di forma più tondeggiante – è attestato nella città elima anche per esprimere *epsilon*, nell'iscrizione bustrofedica di fine VI secolo considerata la

mente a quanto si osserva nel resto della Sicilia occidentale (cfr. GAROZZO 1995b; ID. 2011, pp. 611-724). Alcuni bolli di fine V e inizio IV secolo – figurati e con sigle – sono stati rinvenuti nella necropoli di Lipari (CAVALIER, BRUGNONE 1986, pp. 186-7).

⁴⁶ AGOSTINIANI 1977, pp. 115-8; DUBOIS 2009; AGOSTINIANI 2021, pp. 50-63.

⁴⁷ Sul *beta* megarese a Segesta cfr. AGOSTINIANI 1977, nn. 114-5, 118, 190, 222, 277, 279-81, 289, 309, 317; AMPOLO 2019, pp. 76-80, nn. 1-2.

⁴⁸ *BMC Sicily*, pp. 130-1, nn. 1-12. Sulle coniazioni di V secolo nell'area elima cfr. CUTRONI TUSA 1988-89.

⁴⁹ AGOSTINIANI 1977, nn. 297, 323 (cfr. anche p. 112); ID. 2021, p. 28, n. 433.

⁵⁰ BIONDI 1992, pp. 119-21, n. 6; AGOSTINIANI 2021, p. 30, n. 436.

⁵¹ È probabile, come rilevato da diversi studiosi, che i due segni utilizzati in lingua elima per segnare il *beta* abbiano, in realtà, due valori fonetici differenti. In questo senso, solo il *beta* selinuntino esprimerebbe il suono /b/, mentre diverse ipotesi sono state formulate per il valore del *beta* a doppio occhiello (per un recente resoconto dello *status quaestionis* cfr. DUBOIS 2009; AGOSTINIANI 2021, pp. 55-63).

più antica epigrafe entellina⁵². Tuttavia, questo uso è isolato e sembra di breve durata giacché, già nell'iscrizione sepolcrale di fine VI o inizio V secolo, *epsilon* è indicato con la caratteristica forma aperta⁵³. Ciò ci conforta nell'attribuire alla prima lettera del bollo il valore di *beta*.

Il secondo carattere impresso sul bollo – sempre che si tratti di una lettera e non di un semplice segno cruciforme⁵⁴ – è da interpretare con ogni probabilità come un *chi* a croce verticale. Nonostante il *chi* non sia attestato in nessuna iscrizione graffita o lapidea di Entella, esclusi naturalmente i decreti ellenistici, la forma a croce è ben riscontrabile in numerosi documenti di Selinunte (su lamine e tavolette di piombo e su pietra) risalenti al più tardi alla metà circa del V secolo⁵⁵ e in alcuni graffiti di Segesta⁵⁶. Entrambe le lettere, dunque, presentano una forma diffusa nelle iscrizioni tardoarcaiche della Sicilia occidentale, ma il loro profilo regolare e la disposizione ordinata all'interno del campo epigrafico suggerisce una collocazione cronologica successiva, dettata anche dalla tipologia del supporto. Da questo punto di vista, occorre considerare che, quanto alla paleografia, dai pochi esempi disponibili l'epigrafia entellina appare piuttosto conservativa⁵⁷. L'assenza pressoché totale di confronti rende estremamente arduo qualsiasi tentativo di proporre una datazione per l'esemplare in esame. Tuttavia, il dato paleografico sembra suggerire una collocazione cronologica significativamente più alta rispetto agli altri bolli finora documentati a Entella⁵⁸. A meno che nuovi rinvenimenti non contribuiscano a chiarire il quadro, però, questa impressione è destinata a rimanere tale.

⁵² NENCI 1990, p. 548, n. 2 con la revisione di AMPOLO 2016.

⁵³ SEG 47.1420 (cfr. NENCI 1997, pp. 1187-9). La forma aperta si riscontra anche nelle coniazioni entelline, sin dal loro esordio nella seconda metà del V secolo (cfr. DE VIDO 1993, pp. 27-8).

⁵⁴ Segni cruciformi con valore decorativo sono presenti sui graffiti segestani in gran numero, ma non in associazione con altri segni sicuramente leggibili come lettere (cfr. AGOSTINIANI 1977, nn. 8-35; Id. 2021, nn. 379-82).

⁵⁵ Cfr. *I.dial. Sicile* I, nn. 34-6, 38, 41, 46, 50, 54, 78.

⁵⁶ AGOSTINIANI 1977, nn. 215, 312, 321, 323b; cfr. anche pp. 110, 114.

⁵⁷ L'invocazione alla defunta Takima (SEG 47.1421) datata da Nenci alla fine del IV secolo presenta una compresenza di lettere epicorie e convenzionali: vd., in particolare, la variabilità delle forme dell'*alpha* (cfr. NENCI 1997, pp. 1189-91).

⁵⁸ Peralto, come suggeritomi da Chiara Michelini, l'impasto di questa tegola ha caratteristiche differenti dai materiali laterizi della fine del IV secolo e della prima età ellenistica abitualmente rinvenuti a Entella. Infatti, questi ultimi presentano generalmente un impasto dal colore più chiaro e tendente al rosato.

Così come gli aspetti cronologici, anche il significato delle lettere impresse sul bollo è alquanto oscuro, per via della limitatezza del testo e dell'impossibilità di istituire confronti con altri esemplari coevi o simili. Di certo, se si accetta la lettura $\beta\chi$, esso risulta difficilmente inquadrabile in una delle categorie che generalmente si riscontrano sui bolli laterizi, come nomi o abbreviazioni di nomi di persone o città, riferimenti alla proprietà pubblica o sacrale e indicazioni della tipologia dell'edificio⁵⁹. È possibile che il testo esprima un qualche tipo di indicazione legata all'organizzazione della produzione⁶⁰, ma l'impressione è che, allo stato attuale dei rinvenimenti, non si possa fornire un'interpretazione plausibile. In questa sede, dunque, ci si limita a rilevare l'interesse del reperto come una precoce testimonianza del fenomeno della bollatura su laterizi a Entella e per gli aspetti paleografici qui analizzati.

⁵⁹ Sulle categorie attestate in ambito siciliano cfr. GAROZZO 2011, pp. 615-724; per un confronto con i bolli laterizi ateniesi cfr. DE DOMENICO 2015, pp. 19-64.

⁶⁰ Si vedano a tal proposito le considerazioni di S. Alegiani sulla bollatura anepigrafe nel mondo romano (ALEGIANI 2023, pp. 15-6).



1. SAS 1. Bollo su ansa di anfora. Inv. E 8123 (foto A. Perucca).
2. Area del SAS 30. Bollo su ansa di anfora. Inv. E 8047 (foto A. Perucca).



3. Entella. SAS 30. Bollo su laterizio. Inv. E 7702 (foto C. Cassanelli).

SEGESTA

Segesta. Stamps on bricks and pottery from SAS 4 South (excavation campaigns 2022 and 2023)

Leon Battista Borsano

Abstract The aim of this paper is to publish thirty production stamps (on tiles and amphorae), recently discovered during archaeological fieldwork in the *ephebikon* of Segesta. It focuses in particular on the public production of tiles (*damosion*) and that named after Onasos, in the context of the public buildings bordering the *agora* of Segesta.

Keywords Clay stamps; Tile production; Greek epigraphy; Western Sicily

Leon Battista Borsano is a research fellow at the Scuola Normale Superiore. His main interests are the multiple interactions between cities and Hellenistic kingdoms in western Asia Minor and the Aegean. He has taken part in two archaeological fieldwork projects at Segesta since 2021.

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia

serie 5 / 2024, 16/2, Supplemento

pp. 105-129

Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dal SAS 4 Sud (campagne di scavo 2022 e 2023)

Leon Battista Borsano

Riassunto L'articolo si propone di pubblicare trenta bolli di produzione rinvenuti su laterizi o frammenti ceramici nel corso delle campagne di scavo 2022 e 2023 nell'*ephebikon* di Segesta. Si sofferma in particolare sulle produzioni di tegole e su quelle attestate in numero più abbondante, cioè la produzione pubblica (*damosion*) e quella dell'officina di Onasos, che dovevano comporre la maggior parte della copertura della *stoa* meridionale dell'*agora* di Segesta.

Parole chiave Bolli su ceramica; Produzione di tegole; Epigrafia greca; Sicilia occidentale

Leon Battista Borsano è assegnista di ricerca presso la Scuola Normale Superiore. I suoi interessi principali sono l'interazione tra città e regni ellenistici in Asia Minore occidentale e nell'Egeo. Ha partecipato a due campagne di scavo a Segesta a partire dal 2021.

1. Segesta. Bolli su laterizi e ceramica dal SAS 4 Sud (campagne di scavo 2022 e 2023)

Leon Battista Borsano

Nel corso delle due campagne di scavi condotte dalla Scuola Normale Superiore a Segesta tra maggio 2022 e maggio 2023 nella terrazza sottostante all'*agora* ellenistica lungo il lato meridionale, nei saggi relativi al ambiente quadrangolare γ (identificato come *ephebikon*¹) e alle sue pertinenze, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di laterizi e di ceramica; un numero significativo di questi reperti, soprattutto per quel che riguarda i laterizi, è iscritto con bolli di produzione o appartenenza. Qui di seguito si provvede alla pubblicazione di trenta di questi elementi.

1.1. Frammenti di laterizi

1. Inv. 17398 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo circolare imperfetto (diam. di ca. 2,7-2,8 cm), integralmente conservato. Inscritto nel cartiglio circolare è un monogramma triangolare a rilievo (alt. ca. 1,8 cm), isoscele. La base del monogramma è parallela al bordo del coppo, e a ca. 0,6 cm dalla base del triangolo è a sua volta presente un ulteriore tratto, quasi parallelo alla base. Si tratta ovviamente delle lettere α e δ in legatura, che rimandano alla sfera della proprietà pubblica, per quanto lo scioglimento dell'abbreviazione non sia univoca:

Ringrazio Carmine Ampolo, Cecilia Parra e Anna Magnetto per la possibilità di partecipare alle attività di scavo del Laboratorio SAET a Segesta e di pubblicare i bolli qui in oggetto, e Chiara Michelini, per gli insegnamenti sul campo e per il lavoro redazionale. Un caloroso grazie anche a Dalila Alberghina e ad Anna Obinu, senza di cui non sarei riuscito a reperire la bibliografia più sfuggente sui bolli siciliani.

¹ Per una sintesi complessiva sugli scavi nell'ambiente, vd. AMPOLO, PARRA 2023; per la base onorifica di Diodoros, da cui deriva l'identificazione dell'ambiente con l'*ephebikon*, AMPOLO 2022.

$\delta\alpha$ (μόσιον) oppure ad es. $\delta\alpha$ (μοσία κεραμικς) etc.

Coppi di questo genere sono oramai ampiamente attestati per il sito di Segesta: cinque erano già stati catalogati da B. Garozzo in passato, per lo più dai SAS 1 e 9, due invece sono stati rinvenuti nel medesimo SAS 4 Sud nel corso della campagna di scavi del 2021²; con questo e con i seguenti (nn. 2-6), si arriva a contarne quindi tredici. La pratica di bollare con $\delta\alpha$ in legatura era estremamente diffusa, come testimoniano i casi a Taormina, Camarina e Acre, solo per limitarsi al contesto siciliano³. Il significato esatto di questi bolli resta oggetto di dibattito: forse potevano rimandare alla fase produttiva, all'interno di una fornace pubblica, oppure indicare la destinazione d'uso delle tegole, in quanto impiegate per coprire edifici pubblici⁴. Una concentrazione così alta di tegole con questi bolli nei vani sottostanti all'*agora* ellenistica – vani su cui le *stoai* dell'*agora* franarono in età tardo-antica e post-antica – è del tutto congruente con questa seconda spiegazione, anche se di fatto non esclude neanche la prima.

A livello tipologico, Garozzo divideva i cinque esemplari conosciuti a Segesta in tre varianti, ILtgr12a (bollo di piccole dimensioni, impresso sul bordo), ILtgr12b (di dimensioni più grandi, impresso sulla parete) e ILtgr12c (di dimensioni più piccole, impresso sulla parete). Il bollo in questione condivide dimensioni e posizione con la variante b; la leggerissima inclinazione del tratto dell'*alpha* rispetto alla base del *delta* è la stessa, per cui si può immaginare che il bollo pubblicato da Garozzo (purtroppo sporadico) e quello in oggetto siano stati impressi con la medesima matrice⁵. Per la cronologia, il monogramma non offre indicazioni particolarmente stringenti, ma il tratto orizzontale dell'*alpha* fa pensare a un periodo precedente il II sec. a.C., quindi di nuovo in congiunzione con i massicci interventi urbanistici intercorsi a Segesta per l'erezione dell'*agora* monumentale.

2. Inv. 17424 (2023, SAS 4 Sud, US 46028).

Frammento di parete di coppo, rotto su tutti i lati, recante un bollo identico al n. 1. Dimensioni e forma del bollo confermano infatti sia l'appartenenza alla variante b sia proprio la condivisione della medesima matrice.

² Cfr. rispettivamente GAROZZO 1995a, pp. 1197-9 e BORSANO 2022, p. 129-30.

³ GAROZZO 2011, p. 632.

⁴ Molteplici esempi in Guarducci, *Epigrafia II* pp. 489-92. Cfr. anche MORIZIO 1990, p. 45.

⁵ GAROZZO 2011, pp. 630-2. Queste sigle e le successive corrispondono tutte a quelle impiegate da Garozzo nella sua sistematizzazione dei bolli siciliani.

3. Inv. 17250 (2022, SAS 4 Sud, US 46062).

Frammento di coppo con bordo, recante bollo triangolare sulla parete, parallelo al bordo del coppo, a ca. 1 cm di distanza dal bordo. Il bollo è iscritto in un cartiglio circolare ed è in tutto identico ai nn. 1 e 2 (stessa variante e stessa matrice).

4. Inv. 17414 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo triangolare, equilatero (lato di ca. 3,5 cm), integralmente conservato; all'interno del cartiglio triangolare è alloggiato un monogramma a rilievo di forma pressoché identica a quella del cartiglio, di dimensioni leggermente inferiori (lato di ca. 3,1 cm)⁶. Il bollo è parallelo all'andamento del bordo. Come nei precedenti (nn. 1-3), è facile riconoscere nel monogramma le lettere α e δ, per il cui significato si rimanda al commento del n. 1. Anche relativamente alla cronologia, non si può aggiungere granché rispetto al n. 1. Quanto invece alla tipologia, il bollo è identico a uno dei due bolli con δα(μóσιον) emersi nella campagna di scavi del 2021 e da me pubblicati l'anno successivo⁷; questa variante, che potrebbe essere chiamata – riprendendo la terminologia di Garozzo – *ILtgr12d*, si distingue per la forma del cartiglio, triangolare, rispetto al formato circolare delle altre varianti.

5. Inv. 17404 (2023, SAS 4 Sud, US 46066) (fig. 1).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo triangolare identico al n. 4 (stessa variante), in condizioni eccellenti.

6. Inv. 17401 (2023, SAS 4 Sud, US 46065).

Frammento di coppo con bordo, recante tracce di bollo circolare sulla parete, a ca. 1,2 cm di distanza dal bordo del coppo. Il bollo è preservato solo per la metà superiore, ma vi si può riconoscere il monogramma δα con facilità, come nei precedenti casi. La distanza tra il tratto mediano e il vertice superiore del monogramma è di ca. 1 cm, e si può stimare in poco più di 2 cm ca. il diametro del cartiglio circolare. Nonostante lo stato di conservazione parziale, dimensioni e forma sono compatibili con quello che Garozzo identificava come la variante *ILtgr12c*⁸.

⁶ Una foto di questo bollo è già stata pubblicata in AMPOLO, PARRA 2023, p. 221 n. 20.

⁷ BORSANO 2022, pp. 129-30, n. 1.

⁸ GAROZZO 1995a, p. 1199. Nell'esemplare di Garozzo però il bollo era impresso a una distanza superiore dal bordo (2,8 cm) rispetto che in questo esemplare.

Per ricapitolare la questione delle diverse varianti, allo stato attuale degli scavi a Segesta il bollo $\delta\alpha$ è stato rinvenuto in almeno cinque versioni:

- tre esemplari di ILtgr12a: GAROZZO 1995a n. 19, oltre a inv. 4004 e 4008 (monogramma isoscele, cartiglio circolare, piccole dimensioni, impresso sul bordo).
- quattro esemplari di ILtgr12b: nn. 1-3 e GAROZZO 1995a n. 20 (monogramma isoscele, cartiglio circolare, dimensioni più grandi, impresso sul bordo).
- due esemplari di ILtgr12c: forse n. 6 e GAROZZO 1995a, n. 21 (monogramma isoscele, cartiglio circolare, piccole dimensioni, impresso sulla parete).
- tre esemplari di ILtgr12d: nn. 4-5 e BORSANO 2022, n. 1 (monogramma equilatero, cartiglio triangolare, impresso sulla parete).
- un esemplare di ILtgr12e: BORSANO 2022, n. 2 (monogramma equilatero, cartiglio circolare, impresso sulla parete).

7. Inv. 17391 (2023, SAS 4 Sud, US 46067).

Frammento di coppo recante sul bordo un bollo in cartiglio rettangolare, conservato parzialmente, per un'estensione di ca. 8,4 x 2,2 cm. All'interno del cartiglio, si leggono agevolmente sette lettere (alt. ca. 1,5 cm)⁹:

Ἐγέστας

Alternativamente all'uso di $\delta\alpha$ (μόςιον), di cui si sono visti molti esempi ai nn. 1-6, anche a Segesta si fece ricorso al toponimo cittadino al genitivo per segnalare la proprietà pubblica del materiale di copertura degli edifici. Altri nove esemplari di questo stesso bollo sono già noti dalle campagne degli anni Ottanta e Novanta¹⁰, mentre un decimo è venuto alla luce nel corso della campagna del 2021¹¹. Delle due varianti identificate da Garozzo, il bollo in oggetto appartiene alla seconda (cioè ILtgr20b), sia per la posizione del bollo sul bordo (e non sulla parete del coppo), sia per la paleografia (lettere molto regolari, *epsilon* con i tre tratti di lunghezza uguale). Al margine sinistro del cartiglio, in frattura, si possono intuire alcune tracce di impressione: non si tratta però di un'altra lettera, bensì

⁹ Una foto di questo bollo è già stata pubblicata in AMPOLO, PARRA 2023, p. 221 n. 19.

¹⁰ I primi coppi con questo bollo a essere pubblicati furono i due in NENCI 1991, pp. 927-8, nn. 6-7; GAROZZO 1995a, pp. 1192-3, nn. 7-9 ne pubblica altri tre e dà notizia del rinvenimento di altri quattro, del tutto simili a quelli da lui pubblicati.

¹¹ BORSANO 2022, p. 131, n. 3.

delle estremità di un toro di profilo, con testa rivolta verso destra e con zoccoli appoggiati su quello che doveva essere un altare (cfr. n. 8, dove si è conservato integralmente). Per quanto della figura animale non si conservi pressoché nulla, la sua presenza è certa grazie ai confronti con altri bolli della stessa variante. Sulla cronologia, la paleografia rimanda alla media età ellenistica (si veda ad es. l'*alpha* col tratto orizzontale leggermente 'spezzato'); Garozzo aggiungeva anche considerazioni di carattere stratigrafico, che però sembrano non del tutto cogenti¹².

8. Inv. 17412 (2023, SAS 4 Sud, US 46067) (fig. 2).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo in cartiglio rettangolare (alt. 2,1 cm), perpendicolare al bordo del coppo. Il bollo si è conservato in modo molto parziale, al punto che si può riconoscere, a difficoltà, una sola lettera:

Ἐγέστα]ς

L'integrazione è possibile perché si conserva nel margine destro del cartiglio la raffigurazione di profilo di un toro rivolto verso sinistra, con le zampe anteriori inclinate in avanti su un piano orizzontale e la coda ben in rilievo, secondo la variante ILtgr20a¹³. Il toro è chiaramente rappresentato nel momento del sacrificio sull'altare, ed è quindi un'immagine di forte valenza simbolica in congiunzione con il nome della città.

9. Inv. 17246 (2022, SAS 4 Sud, US 46062).

Frammento di coppo con bordo, recante un bollo in cartiglio rettangolare; il bollo è impresso sulla parete, perpendicolare al bordo, a ca. 1,4 cm di distanza da questo. In origine il cartiglio doveva essere alto ca. 2 cm, mentre non è possibile stabilirne la lunghezza. Del bollo, infatti, si è conservato solo l'angolo inferiore destro. È inoltre presente un foro circolare, intenzionale, a metà del lato corto del cartiglio, appena fuori dal campo del cartiglio. Nonostante lo stato tutt'altro che ottimale, nell'angolo conservatosi è perfettamente riconoscibile la parte poste-

¹² La US 3908, presa in considerazione perché da essa sono emersi vari bolli rodii databili con una certa precisione, non ha in realtà restituito nessun bollo Ἐγέστας; cfr. GAROZZO 2011, p. 640 e soprattutto nota 250, dove vengono elencate le US di provenienza degli esemplari di questo bollo, nessuna delle quali presenta una cronologia specifica alla media età ellenistica.

¹³ GAROZZO 2011, p. 640. Le caratteristiche paleografiche della variante non possono essere però passate al vaglio, dal momento che si conserva bene solo la figura del toro.

riore di un toro a rilievo, con le due zampe e la coda molto ben delineata, identici a quelli del bollo precedente. Si tratta quindi di un esemplare impresso con la medesima matrice (ILTgr20a).

10. Inv. 17379 (2023, SAS 4 Sud, US 46062).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo quadrangolare, di andamento obliquo rispetto al bordo del coppo. Lo stato di conservazione è buono. Il bollo presenta in rilievo alcuni segni (alt. 2,6 cm), in legatura, di formato quadrato, impressi all'interno di un cartiglio a sua volta quadrato (imperfetto: di lato ca. 3,3-5 cm). Si tratta in tutta evidenza di un nuovo esemplare del bollo già classificato da Garozzo come ILtinc1 in quanto di incerta lettura¹⁴. I segni lambiscono solo uno dei lati del cartiglio incuso, lasciando intendere che questo sia il lato inferiore e permettendo così di orientare la lettura del bollo. Nondimeno, lo scioglimento della legatura non è al momento chiaro: potrebbe trattarsi tanto di lettere greche (*rho* a occhiello quadrato e *iota*) quanto di lettere latine (*p* e *i*).

‘PI (gr.) oppure PI (lat.)

In entrambi i casi, si tratta, nell'ipotesi più realistica, di un'abbreviazione di un nome proprio, quello di un produttore di tegole. In greco i nomi che iniziano per ‘Pi- non sono molti così come non lo sono quelli latini iniziati per Pi-, e il numero si riduce ulteriormente nel momento in cui si va a cercare confronti nell'onomastica attestata in Sicilia¹⁵. In aggiunta, si potrebbe riconoscere nel tratto orizzontale di legatura tra le due lettere il tratto di una terza lettera, leggendo così il bollo come un monogramma di tre lettere greche, *pi*, *rho* e *iota* e aggiungendo così ulteriori nomi possibili nel contesto siciliano, come Πρι(μίων), Πρι(μός) etc. Al momento comunque l'unico produttore di tegole nella zona segestana che offra un nome coerente con una di queste ipotesi è *Piso*, i cui esemplari sono emersi però solo a Partinico in Contrada Raccuglia¹⁶. La cronologia del bollo in questione in ogni caso resta assai incerta, cosa che non agevola l'accostamento ad altri bolli. Sebbene al momento resti indecifrabile, si ricorda che questo bollo

¹⁴ GAROZZO 2011, p. 717.

¹⁵ *Ibid.* L'unico nome iniziante per ‘Pi- attestato in Sicilia è Πιθων, il quale non ha tra l'altro alcuna diffusione fuori dall'isola.

¹⁶ GIUSTOLISI 1976, p. 37 e GAROZZO 2011, p. 703. In più si ricordi che un bollo latino Pir- è attestato a Monte Iato: GAROZZO 2011, p. 702.

ha una sua specifica rilevanza: è infatti l'unico a essere stato reperito sia a Segesta sia a Entella, segnalando così la presenza di un produttore locale che serviva entrambe le città elime¹⁷. Rispetto all'unico esemplare entellino, il numero di esemplari segestani è cresciuto: ai due recensiti da Garozzo vanno aggiunti questo e i due susseguenti, senza contare un possibile esemplare dalla vicina Cardella (Alcamo)¹⁸.

11. Inv. 17394 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di parete di coppo recante un bollo quadrangolare identico al n. 10. Lo stato di conservazione è peggiore rispetto a quello del precedente. Il bordo del coppo non è conservato, ma in base all'arcuatura del coppo si può stabilire che anche in questo caso il bollo era impresso in modo obliquo rispetto al bordo, ma capovolto.

12. Inv. 17247 (2022, SAS 4 Sud, US 46066) (fig. 3).

Grande frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo quadrangolare, identico ai precedenti nn. 10-1. Proprio come in quegli esemplari, l'orientamento del bollo è leggermente incidente rispetto al bordo, ma il senso di lettura è perpendicolare rispetto a quello ad es. del n. 10.

13. Inv. 17380 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Grande frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo adiacente e perpendicolare al bordo del coppo, impresso in profondità. Il bollo è iscritto, a rilievo poco pronunciato (così probabilmente per deterioramento), in un cartiglio allungato (8,2 x ca. 2,2 cm); il cartiglio termina all'estremità destra in un'ogiva, mentre all'estremità sinistra si interrompe bruscamente sul bordo del coppo, col risultato che la prima lettera risulta priva della metà iniziale. Inoltre, al di sopra della lettera *sigma* si nota, immediatamente fuori dal cartiglio, una piccola depressione ovale, dovuta probabilmente all'inserimento del dito del figulo nell'impasto della tegola al momento dell'apposizione della matrice. Dato che la depressione si ripropone nella medesima posizione, più o meno marcata, anche

¹⁷ L'esemplare dagli scavi a Entella è pubblicato in GAROZZO 1995b, p. 177, n. 26.

¹⁸ Così mi sembra di poter interpretare i dati offerti da MESSANA 2004, p. 31, a proposito di un bollo frammentario su tegola, letto come E. Se il bollo corrisponde a quello rappresentato a p. 60 (figura centrale a sinistra), la somiglianza con il bollo in oggetto, nonché le dimensioni simili, sono a favore di un'identificazione. Il bollo è stato reperito esattamente presso la fattoria di Volta la Falce, 2 km a Sud della località Cardella, lungo la SS 119 (km. 15,200).

nei nn. 15, 18 e 19, rivela probabilmente il *modus operandi* di un medesimo artigiano¹⁹. L'altezza delle lettere è di ca. 1,4-1,6 cm.

Ὀνάσου

Il bollo è quello del più noto produttore antico di tegole dell'area del golfo di Castellamare, Onasos, di cui Segesta aveva restituito già cinque esemplari negli scavi e nelle ricognizioni della fine del secolo scorso (nelle varianti a, b e c), in particolare dai SAS 3 e 6, e tre esemplari frammentari dai SAS 3 e 4²⁰. A questi se ne deve aggiungere un nono (variante c), emerso negli scavi del 2021 all'interno del SAS 4, sempre nel perimetro dell'ambiente γ²¹. Con il presente reperto e con i successivi (nn. 14-19, tutti di variante c) si raggiunge quindi un totale di sedici esemplari. Il bollo in oggetto è anch'esso appartenente alla variante c, sia per la forma del cartiglio (allungato e con un'estremità ogivale) sia per la forma delle lettere (*ny* retroverso, scrittura continua tra *ny* e *alpha*, *sigma* lunato, tratti obliqui dello *hypsilon* brevi).

Le officine di Onasos servivano i cantieri edili di molte comunità della regione, come attestano i rinvenimenti a Palermo, Alcamo, Monte Iato, Monte Pellegrino, Scopello, Carini, Terrasini e Partinico²². Proprio a metà strada tra Terrasini e

¹⁹ Una foto di questo bollo è già stata edita in AMPOLO, PARRA 2023, p. 221 n. 21.

²⁰ Per quanto riguarda il materiale da scavo, vd. GAROZZO 1995a, pp. 1193-5 (ai nn. 10-3 i bolli pubblicati; nel n. 13 è data notizia dei tre bolli frammentari). Il SAS 3 corrisponde alla terrazza a ovest dell'*agora* ellenistica, dove sorgevano altri edifici pubblici di grande importanza (ad es. il *bouleuterion*), mentre il SAS 6 alle mura cittadine superiori. Una quinta tegola bollata Ὀνάσου è stata rinvenuta anche in località Contrada Pispisa, sul sito di quella che doveva essere una villa extraurbana di età romana, sul versante orientale del Monte Pispisa (si tratta del rilievo retrostante la collina del tempio di Segesta); ne dà notizia BERNARDINI *et al.* 2000, p. 108. Un ulteriore coppo bollato Ὀνάσου è stato rinvenuto in località Contrada Garozzo, tra il corso del fiume Freddo e la SP 12 (a circa 8 km da Calatafimi in direzione sudest), per cui vd. TROTTA 2013, p. 298. Per quanto Contrada Garozzo ricada dentro i confini del comune di Calatafimi-Segesta, vista la distanza tra questa località e il sito antico di Segesta, e diversamente da quanto fanno POLIZZI, DUCATI 2020, p. 419, sarei più propenso a isolare questo esemplare dagli altri segestani e ascriverlo a un gruppo a sé stante (come del resto viene di solito fatto per quelli di Sirignano, pressoché alla medesima distanza e ricadente sotto il comune di Alcamo).

²¹ Vd. BORSANO 2022, p. 132-3, n. 7.

²² Per una sintetica disamina di questo bollo, GAROZZO 2011, pp. 656-60; una lista più completa dei ritrovamenti del bollo Onasos è in POLIZZI, DUCATI 2020, p. 416-9.

Partinico, in località San Cataldo vicino alla foce del fiume Nocella, sono state individuate due fornaci di laterizi attribuite a Onasos, grazie all'accumulo di tegole bollate a suo nome²³. Come suggerisce la presenza di quattro varianti del bollo²⁴, è probabile che dietro alla produzione bollata Onasos ci fossero in realtà molteplici membri di una stessa famiglia, magari nell'arco di più generazioni. Identificare l'Onasos produttore di tegole precisamente con l'Onasus Segestanus che, secondo Cicerone, provvide economicamente alla sepoltura del navarca Eraclius suo concittadino, mandato a morte da Verre²⁵, o con l'Onasus che, mezzo secolo dopo, fece costruire insieme al fratello Sopolis il foro triangolare sotto la terrazza dell'*agora*²⁶, resta un'ipotesi percorribile, anche se non cogente; è probabile che questi due Onasus facessero parte della famiglia proprietaria delle fornaci, laddove i bolli potrebbero risalire anche a epoche di poco più antiche o più recenti. A livello paleografico, infatti, non possono esserci indicatori per datare con assoluta precisione le tegole bollate: il *sigma* lunato si diffonde in Sicilia a partire dall'inizio del I sec. a.C., mentre l'*alpha* a tratto mediano non spezzato – in genere segno di antichità – sopravvive a fianco di quello a tratto mediano spezzato per buona parte della bassa età ellenistica²⁷. I contesti archeologici sono di aiuto limitato: la casa a peristilio 2 di Monte Iato, per esempio, fu distrutta a metà del I sec. d.C. (chiaro termine *ante quem* per l'impiego delle tegole ivi rinvenute), ma la sua costruzione (metà del II sec. a.C.) non è altrettanto dirimente, perché le

²³ Cfr. DI STEFANO 1982; GIUSTOLISI 1985, p. 74 e ss.; POLIZZI, DUCATI 2020, pp. 411-3.

²⁴ Le quattro varianti, circostanziate da GAROZZO 2011, pp. 656-7 come a-b-c-d, e ben illustrate da POLIZZI, DUCATI 2020, p. 420 fig. 12 (rispettivamente con in numeri 4, 3, 1 e 2), si differenziano sotto molteplici aspetti, come la forma del cartiglio (a *tabula ansata* o a cartiglio rettangolare), la forma delle lettere (*sigma* lunato o a quattro tratti, lettere legate o separate) e il possibile senso di lettura (in alcuni casi il bollo può essere letto anche capovolto). Si tratta di un ventaglio abbastanza variegato di soluzioni visive, che probabilmente fanno riferimento anche a un'evoluzione dei gusti: basti pensare alla diffusione (quasi una moda) della *tabula ansata* nell'epigrafia pubblica segestana su pietra (cfr. AMPOLO, ERDAS 2019, p. 61) nella medio-bassa età ellenistica. Purtroppo la mancanza di uno scavo vero e proprio delle fornaci, già in uno stato di conservazione molto precario, non permette di stabilire per quanto tempo siano state in uso; vd. DI STEFANO 1982, pp. 34-5.

²⁵ CIC., *Verr.*, 2,5,120. Per la discussione sull'identificazione, vd. BIVONA 1988-89, pp. 431-2; NENCI 1995; GAROZZO 2011, p. 658; AMPOLO, ERDAS 2019, pp. 121-3.

²⁶ *ISegesta* L5-6.

²⁷ Sulla diffusione del *sigma* lunato in Sicilia vd. AMPOLO, ERDAS 2019, p. 39. Per quel che concerne il tratto mediano dell'*alpha*, a Segesta si hanno ancora esempi in epigrafi generalmente datate al II sec. a.C., quali *ISegesta* G10 e G12.

tegole bollate Onasos poterono essere impiegate tanto nella fase di edificazione quanto in una successiva di ristrutturazione nel corso dei due secoli di vita²⁸.

Vi è poi la questione dell'unicità o meno del luogo di produzione: G. Polizzi e F. Ducati, partendo da un censimento dell'aree produttive di terracotta nell'area del golfo di Castellamare e dalla supposta difficoltà nel trasporto di tegole su un vasto areale, hanno messo in dubbio che tutte le tegole di Onasos provenissero dalle fornaci di San Cataldo²⁹. In effetti, c'è da rilevare come a San Cataldo siano stati trovati esemplari di sole due varianti su quattro: ma è un argomento *e silenzio*, e come tale può essere scivoloso³⁰. Su questo aspetto, come proposto dai due studiosi, può fare luce solo uno studio approfondito tanto dell'identità di matrice nella stessa variante quanto dell'identità di impasti. Dalla loro analisi provvisoria dei bolli di tipo 3 (cioè la variante b di Garozzo) già risulterebbero una molteplicità di matrici e una molteplicità di impasti³¹. Per quello che riguarda i bolli qui studiati (nn. 13-9), gli unici di cui ho avuto visione diretta, tutti appartenenti alla variante c (tipo 1 di Polizzi e Ducati), l'impasto sembra il medesimo; e le anomalie che sono in grado di osservare (e di cui rendo conto alle rispettive voci) sono riconducibili o alla pressione disomogenea della matrice sul coppo o in generale all'usura del tempo. Condivisione d'impasto e di matrice ovviamente non desta alcuna sorpresa, trattandosi di tegole provenienti dal tetto del medesimo edificio. Ho ritenuto importante allora cercare confronti esterni al mio campione, soprattutto di origine non segestana, per testare sulla variante c quanto Polizzi e Ducati hanno proposto per la variante b. Per quanto la qualità delle fotografie non sempre consenta degli approdi certi, tutti i bolli sembrerebbero impressi dalla medesima matrice; l'unica differenza significativa sta nella tecnica impiegata, perché sei su sette esemplari qui pubblicati presentano il bollo impresso perpendicolarmente rispetto al bordo. Il bollo è impresso in parallelo negli esemplari degli scavi precedenti a Segesta, in quello rinvenuto alle fornaci di San Cataldo e in quello da Contrada Raccuglia, come in genere è il caso delle altre tre varianti;

²⁸ Sulla datazione della Casa a peristilio 2 vd. REUSSER *et al.* 2015, p. 113.

²⁹ POLIZZI, DUCATI 2020, pp. 420-1.

³⁰ Solo le varianti b e c sono state rinvenute nel sopralluogo di DI STEFANO 1982, che non fu un vero e proprio scavo; l'unico sito ad avere restituito esemplari di tutte le varianti è al momento Monte Iato. La distribuzione delle varianti non sembra suggerire nessuna concentrazione della produzione di una variante in una singola area.

³¹ POLIZZI, DUCATI 2020, pp. 421-2 e fig. 13.

è impresso in perpendicolare solo nel bollo da Sirignano³². Questa constatazione può al limite legare ancora più intimamente i coppi che presentano il bollo in senso perpendicolare, in quanto prodotti forse da un medesimo artigiano all'interno dell'officina Onasos, ma non aggiunge alcunché sul luogo di produzione. La questione, quindi, almeno per la variante c, resta aperta.

14. Inv. 17383 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante tracce esigue di un bollo perpendicolare al bordo. Il bollo è iscritto in un cartiglio, che termina a ridosso del bordo, come nel n. 13.

Ὅρα[σος]

Per quanto il bollo sia conservato in parte minima, la lettura è certa: l'*omicron* è visibile con chiarezza, mentre gli apici delle lettere successive combaciano perfettamente con quelli di un *ny* retroverso e di un *alpha*. Anche in base alla forma del cartiglio e alla sua posizione rispetto al bordo, si direbbe un altro esemplare della variante c, proprio come per il n. 13, a cui rimando per il commento.

15. Inv. 17378 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo perpendicolare al bordo. Il bollo è iscritto in un cartiglio (alt. ca. 2,2 cm) ed è conservato solo nella sua parte terminale: manca quindi l'intersezione tra bollo e bordo, ma se si ricostruisce la parte mancante si nota che il bollo s'interrompeva bruscamente sul bordo proprio come in n. 13. Inoltre, proprio come in n. 13, è presente una piccola depressione di forma ovale sopra alla lettera *sigma*.

³² Ho potuto visionare le riproduzioni fotografiche di tutti gli esemplari noti di variante c, ad eccezione di FILIPPI 1996 (esemplare da Simeti, nel territorio di Alcamo). La foto dell'esemplare da Sirignano (sempre Alcamo) in MESSANA 2004, p. 52 fig. in alto a destra, non lascia intravedere molto del bollo, se non che era perpendicolare all'orlo; sono ben visibili il *sigma* e l'*omicron* finali, mentre è difficile riconoscere i margini del cartiglio, specie nella sua estremità sinistra. Per gli altri esemplari, rimando alle fotografie in GIUSTOLISI 1976, tav. XXII n. 3 (Contrada Raccuglia); DI STEFANO 1982, p. 35 fig. 10 (San Cataldo); GAROZZO 1995a, tav. CCLXXI n. 6 e tav. CCLXXII n. 1 e BORSANO 2022, p. 261 fig. 141 (Segesta).

Ὅ]γᾶσου

Le ultime quattro lettere del genitivo di Onasos sono perfettamente leggibili, mentre del *ny* – sicuramente retroverso – è preservata solo la parte inferiore del tratto destro, legato al tratto sinistro dell'*alpha*. Si tratta di un esemplare della variante c del bollo, su cui si veda il commento al n. 13.

16. Inv. 17377 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo perpendicolare al bordo. Il bollo è conservato solo nella sua parte iniziale, vicino al bordo. È iscritto come i precedenti in un cartiglio (alt. ca. 2,2 cm), quasi diversamente da quelli il bollo non è perfettamente adiacente al bordo. Al momento dell'impressione della matrice sul coppo, la forza è stata applicata in modo disomogeneo, col risultato che l'angolo superiore sinistro del cartiglio non è stato impresso; è però visibile l'angolo inferiore sinistro, retto. Queste tracce danno conferma che il lato sinistro del cartiglio non presentava la stessa terminazione ogivale del lato destro.

Ὅνᾱ[σου

L'*omicron* è a ridosso del lato sinistro del cartiglio, il *ny* è retroverso, l'*alpha* – di cui si conserva solo il tratto obliquo sinistro – in legatura con il *ny*: è un altro esemplare della variante c.

17. Inv. 17425 (2023, SAS 4 Sud, US 46067).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo parallelo al bordo, impresso adiacente al bordo stesso. Si è conservata solo l'estremità destra del bollo, che senza sorpresa è iscritto in un cartiglio (alt. 2,2 cm ca.) rettangolare, che termina a destra in un'ogiva.

Ὅνᾱσ]ου

Se per dimensioni e forma di lettere e di cartiglio questo bollo è del tutto simile al n. 13 (e ai seguenti), e quindi ricade probabilmente nella variante c dei bolli di Onasos, si rilevano due differenze: il bollo è impresso parallelamente (e non perpendicolarmente) al bordo e le lettere presentano un rilievo più definito e profondo rispetto agli altri esemplari. Ciononostante, non ci sono elementi sufficienti per ritenere che si tratti di una matrice differente, pur sempre all'interno dell'alveo della variante c; è possibile semplicemente che questo bollo presenti

uno stato di conservazione ottimale rispetto agli altri esemplari visti fin qui, in cui i caratteri sono più usurati.

18. Inv. 17245 (2022, SAS 4 Sud, US 46066) (fig. 4).

Frammento di coppo con bordo, recante bollo in cartiglio rettangolare perpendicolare al bordo del coppo. Il bollo si è conservato per più di $\frac{3}{4}$ e manca solamente della parte terminale a destra. Il cartiglio è alto 2,2 cm; forse, come in altri esemplari del medesimo bollo, terminava a destra con una forma ogivale. Come nei nn. 13 e 15, sopra il *sigma* si nota una piccola depressione ovale. Le lettere conservate sono alte ca. 1,2-1,4 cm.

Ὀνάσο[υ]

Il bollo è, per quanto fortemente usurato, del tutto simile agli altri bolli di Onasos nella variante c: si noti in particolare l'*omicron* iniziale interrotto a metà sulla fine del cartiglio e sul principio del bordo, e il *ny* retroverso e il *sigma* lunato.

19. Inv. 17248 (2022, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante bollo perpendicolare al bordo. Sul bordo è presente il segno profondo del pollice del figulo. Il bollo è iscritto in un cartiglio rettangolare (alt. 2,2 cm). Rispetto agli esemplari precedenti, dove il bollo incominciava adiacente al bordo, in questo caso la matrice è stata lievemente sovrapposta al bordo stesso, con il risultato che, nonostante la forte usura a cui è andato incontro il resto del bollo, il primo segno presenta un rilievo molto spiccato. Quest'evenienza conferma che i bolli di Onasos di variante c – di cui questo esemplare fa evidentemente parte – avevano solamente l'estremità destra a forma ogivale. Sopra il *sigma*, al di fuori del cartiglio, si nota una leggera depressione molto abrasa, in totale corrispondenza con i nn. 13, 15 e 18.

Ὀνάσο[υ]

Per il commento, si veda n. 13.

20. Inv. 17388 (2023, SAS 4 Sud, US 46062).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo di forma rettangolare, perpendicolare in modo imperfetto al bordo del coppo stesso. Il bollo è iscritto in un cartiglio (ca. 5,7 x 1,7 cm). Le sei lettere, alte ca. 1,3 cm, presentano un rilievo molto modesto.

AIXΣAP

La sequenza è inscritta in senso sinistrorso. Il secondo *alpha* è a tratto mediano spezzato, il *sigma* a quattro tratti, il *rho* presenta un tratto verticale corto. Si tratta di un nuovo esemplare di un bollo già pubblicato da Garozzo, di cui erano noti già tre esemplari³³. In particolare, ricade nella variante a, che si distingue dalla b principalmente per l'andamento retrogrado e il *sigma* a quattro tratti. Per la cronologia, la forma delle lettere e i contesti di rinvenimento sembrano indicare la media età ellenistica. Garozzo vi ha letto un possibile nome punico; l'estraneità al greco potrebbe risentirsi nella notazione scomposta di XΣ (anziché Ξ), forse come resa di due fonemi distinti³⁴.

21. Inv. 17175 (2022, SAS 4 Sud, US 46025). Frammento di coppo con bordo, recante tracce di un bollo che corre parallelo al bordo, a circa 5 cm di distanza da quest'ultimo. Il bollo, mal conservato, è iscritto in un cartiglio di forma rettangolare e ha un rilievo pronunciato; la larghezza del cartiglio è di ca. 6,5 cm. Benché la frattura del coppo lasci visibili solo gli apici di alcune lettere, è possibile grazie ai confronti proporre una lettura:

ΔAPI[O oppure BAPI[O ?

La prima lettera è quella conservata meglio, anche se è allo stesso tempo quella su cui si sono concentrati i dubbi: è visibile la metà superiore dell'occhiello. Segue poi la cuspide dell'*alpha*, la metà superiore dell'occhiello del *rho* e un lacerto dell'apice dello *iota* in frattura. Questo esemplare si aggiunge ai due rinvenuti a Segesta, a quello rinvenuto a Monte Iato e a un quarto da Contrada Giancaldara (Calatafimi-Segesta)³⁵. Il significato non è limpido: potrebbe trattarsi di un genitivo abbreviato, o di un nome più lungo troncato; non aiuta il fatto che l'interpretazione della prima lettera è dubbia. Garozzo ha proposto di leggervi un *beta*,

³³ GAROZZO 2011, pp. 616-9. Tutti gli esemplari provengono da Segesta.

³⁴ *Ibid.*, p. 618, che accoglie l'analisi linguistica di DE SIMONE 1999, p. 212, secondo cui si tratterebbe di un teoforo a partire dal nome del dio Chusor. Restano dei dubbi sull'esito greco della vocalizzazione delle sillabe dell'ipotetico nome punico.

³⁵ Per cui vd. GAROZZO 1995a, pp. 1188-9, BORSANO 2022, pp. 133-4, ISLER 1998, p. 18; l'esemplare da Contrada Giancaldara (località a Ovest del tracciato dell'A29 all'altezza di Sirignano) è reperito da MESSANA 2004, p. 30, che ne fornisce forse una foto di bassa qualità a p. 52, figura in basso a sinistra.

per quanto sprovvisto di occhiello inferiore, individuando un nome di origine punica del genere di Barka³⁶. Il principale supporto per questa lettura è il rinvenimento a Segesta, Erice e Lilibeo di bolli anforari BAPI, seppur graficamente molto diversi dal bollo in analisi, su terracotta di tipo greco-italico³⁷. Come già al momento di pubblicare l'esemplare emerso negli scavi del 2021, in assenza di conferme nell'onomastica punica, mi chiedo se non sia più prudente leggere nel primo segno un *delta* a occhiello tondo. L'esito grafico tondo di *delta* non è senza paralleli: è attestato ad es. in un graffito in elimo su ceramica rinvenuto ai piedi del Monte Barbaro, la cui datazione è incerta ma che non può risalire alle fasi più antiche di scrittura elima³⁸; un altro graffito in elimo, questa volta certamente più antico rispetto al periodo di nostro interesse, ma proveniente da Monte Iato (e quindi ca. 15 km a nord di Monte Iato), presenta anch'esso il *delta* a occhiello tondo³⁹. Si tratta quindi di una resa grafica contemplabile all'interno dell'orizzonte scrittoria dell'area elima, probabilmente filtrata dall'alfabeto calcidese delle colonie euboiche nella Sicilia orientale in altri alfabeti greci e non-greci dell'isola⁴⁰.

22. Inv. 17389 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Grosso frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo di grosse dimensioni, sprovvisto di cartiglio, parallelo al bordo. I segni sono graffiti (alt. del primo segno ca. 5,5 cm, larghezza ca. 6 cm).

ΛΙ ?

Il bollo presenta un segno più grande, interpretabile come *lambda*, tracciato per mezzo di uno stilo appuntito con due tratti discendenti prima della cottura

³⁶ GAROZZO 2011, pp. 627-8.

³⁷ *Ibid.*, pp. 396-7. In particolare, il *beta* è sempre provvisto di doppio occhiello.

³⁸ Si tratta di TUSA 1970, n. 1. La sequenza di lettere, ANKΔEP, è interpretata come un nome di persona. Nessuno studioso ha proposto una datazione per questo graffito, ma l'*alpha* a tratto mediano orizzontale, l'*epsilon* a tratti orizzontali e il *rho* sprovvisto di appendice obliqua – caratteristiche abbastanza isolate nel *corpus* di graffiti elimi – fanno propendere per una datazione molto più bassa rispetto agli altri graffiti. Vd. in particolare AGOSTINIANI 1977, pp. 76, 110 e 112-3.

³⁹ TRIBULATO 2017. Il graffito – l'inizio di un abbecedario – è inciso sul piede di una coppa tardo-arcaica a vernice nera, scavata di contrabbando probabilmente dalla necropoli di Manico di Quarara, nell'area dell'odierna Monte Iato.

⁴⁰ Su questo problema, vd. ad es. BRUGNONE 1995, pp. 1303-7.

del coppo, e un secondo segno più corto e meno profondo, verticale. In questo punto, la superficie del bollo è irrimediabilmente deteriorata e incrostata, per cui non è possibile stabilire se tale tratto verticale faccia parte di un'altra lettera o vada letto come uno *iota*.

23. Inv. 17384 (2023, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante sulla parete un bollo rettangolare (alt. ca. 2,5 cm), parallelo in modo imperfetto al bordo del coppo e ad esso quasi adiacente. Il bollo, ben conservato tranne per l'angolo inferiore destro, è composto da un complesso monogramma bipartito, iscritto in un cartiglio. Si tratta del tipico bollo «Trasselli 1970», rinvenuto diffusamente a Segesta (almeno dodici altri esemplari) e in altre località dell'area, come Alcamo, Partinico e Monte Iato⁴¹. È difficile trovare un senso alle lettere intelleggibili nel monogramma, di cui non è neanche del tutto chiaro il verso di lettura⁴². Garozzo data questo monogramma alla medio-bassa età ellenistica, per somiglianza della fattura di questi coppi con quelli recanti bolli Ἐγέστας e Ὀνάσου⁴³.

24. Inv. 17244 (2022, SAS 4 Sud, US 46062).

Grande frammento di coppo con bordo, recante un bollo sulla parete, parallelo all'andamento del bordo e ad esso contiguo. Il bollo è iscritto in un cartiglio rettangolare di dimensioni ca. 2,6 x 5,5 cm e ripropone, in questo caso per intero, lo stesso motivo a monogramma bipartito del bollo «Trasselli 1970» del n. precedente, ma ruotato di 180°. Rispetto a quello, il bollo in analisi è completo, ma al tempo stesso è leggibile a fatica; lo stato in cui versa sembra più dipendere da un'impressione poco curata della matrice prima della cottura che da un de-

⁴¹ Il bollo è così detto perché il primo esemplare, proveniente da Sirignano (territorio di Alcamo) è stato effettivamente pubblicato in TRASSELLI 1970, p. 20, anche se datato a un'imprecisata età tarda. Per gli altri esemplari di Segesta: PAOLETTI, PARRA 1991, p. 840 n. 1 (un esemplare); GAROZZO 1995a, pp. 1199-200 nn. 22-3 (undici esemplari); BORSANO 2022, p. 132 nn. 4-5 (due esemplari). Per l'esemplare di Partinico (a Contrada Raccuglia), GIUSTOLISI 1985, p. 75. Per gli esemplari a Monte Iato, ISLER 1995, p. 21; ID. 1996, p. 55.

⁴² GAROZZO 2011, p. 714, legge il bollo in modo che si riconosce nella parte sinistra un *my*. Il bollo però può essere letto anche ribaltato di 180°, in modo da riconoscerci un *sigma* e un *alpha* a tratto spezzato. Tenuto conto che i bolli spesso possono presentare lettere retroverse o anche ribaltate, entrambe le letture possono in realtà essere compatibili. Altre lettere che sembrano presenti nel monogramma sono un *chi* e uno *xi*, forse anche un *gamma*.

⁴³ GAROZZO 2011, p. 715.

terioramento successivo. Includendo i due esemplari ivi pubblicati, ne sono al momento noti in tutto almeno sedici dagli scavi di Segesta⁴⁴.

25. Inv. 17239 (2022, SAS 4 Sud, US 46066).

Frammento di coppo con bordo, recante un bollo quadrato, perfettamente allineato al bordo. Il bollo è iscritto in un cartiglio quadrato (di lato ca. 1,7 cm) dagli angoli smussati, che dista ca. 1,4 cm dal bordo del coppo. All'interno del coppo è ben visibile un monogramma (di cui le dimensioni sono ca. 1,5 x 1,4 cm), di interpretazione incerta, probabilmente in greco. È probabile che un *epsilon* lunato faccia parte del monogramma, e a seconda dei versi di lettura, un *theta* (ΘΕ?) o – ma sono più scettico – un *phi* o un semplice *omicron*. A quello che sono riuscito a ricostruire, il bollo non è altrimenti noto nell'area della Sicilia occidentale; l'evidenza è troppo incerta per poter riportare il coppo alla copertura del teatro, al contrario dei bolli θεάτρων di Monte Iato⁴⁵.

26. Inv. 17252 (2022, SAS 4 Sud, US 46062).

Frammento di coppo con bordo, recante un bollo sulla parete, perpendicolare e contiguo al bordo del coppo. Il bollo è privo di cartiglio ed è stato solcato, in fase precedente alla cottura, con uno strumento a punta larga, come una spatolina, col risultato che i caratteri presentano tratti dallo spessore poco più ampio di 0,5 cm. Due lettere in legatura (di alt. ca. 5 cm) sono riconoscibili:

TK

Il *tau* è molto chiaro; il *kappa* presenta i tratti obliqui non coincidenti nell'intersezione con il tratto verticale. A quanto ho potuto ricostruire, non vi sono altre attestazioni di questo bollo. Probabilmente indica le iniziali di un nome (del produttore), oppure potrebbe segnalare un numero (320) di un lotto o di un quantitativo di tegole.

27. Inv. 17191 (2022, rinvenimento sporadico, area soprastante il saggio) (fig. 5).

Grande frammento di mattone con bollo quadrato monogrammatico, iscritto in un ampio cartiglio della stessa forma, parallelo ai lati del mattone. Il lato

⁴⁴ Cfr. nota 41; GAROZZO 2011, p. 715 nota 858 notifica l'esistenza di altri bolli «Trasselli 1970» inediti dalle campagne di scavo 1995 e 1997.

⁴⁵ GAROZZO 2011, pp. 644-6.

del cartiglio misura ca. 3,6 cm, mentre il lato del monogramma ca. 2,6 cm. Il monogramma – il cui verso di lettura non è chiaro – potrebbe contenere al suo interno varie lettere: molto probabilmente un *my* (più che un *sigma*), un *epsilon* rovesciato, e forse un *gamma* e/o un *pi* dall'unione dei due precedenti segni, o ancora uno *hypsilon* se sotto i due tratti del *my* è presente un terzo tratto verticale (ma la superficie in questo punto è molto abrasa).

1.2. Frammenti di ceramica

28. Inv. 17426 (2023, SAS 4 Sud, US 46062) (fig. 6).

Frammento di ansa recante bollo iscritto in cartiglio (alt. 1 cm), mutilo della parte iniziale. Il verso di scrittura è sinistrorso, se l'*epsilon* non trae in inganno. I caratteri sono alti ca. 0,7 cm.

ΜΕΑΜΙ ?

La superficie del cartiglio è molto rovinata, cosa che rende difficile leggere i segni che non siano l'*alpha* (a tratto orizzontale non spezzato) e l'*epsilon* (a tratti orizzontali paralleli). È abbastanza sicuro interpretare il primo segno (in frattura) come la metà terminale di un *my* a tratti esterni divergenti; più dubbi lasciano le ultime due lettere, di cui solo la parte sommitale si è conservata. La stringa di lettere non è al momento interpretabile, né ha trovato paralleli.

29. Inv. 17192 (2022, SAS 4 Sud, pulizia con mezzo meccanico) (fig. 7).

Frammento di ansa a doppio bastone di anfora di Coo, recante bollo provvisto di cartiglio rettangolare su uno dei due bastoni, parallelo all'andamento dell'ansa. Il cartiglio ha dimensioni di ca. 3,6 x 1,1 cm; gli angoli sono smussati e i lati destro e sinistro arrotondati. In una scrittura nitida ed elegante, è possibile leggere in senso sinistrorso (alt. delle lettere ca. 0,7 cm):

Εὐτηρίδα

Le lettere presentano dei leggerissimi apici. L'*epsilon* ha una forma che ricorda quella di un *sigma*, ed è l'esito infelice di un *epsilon* lunato andato incontro a una scheggiatura al centro, che lo ha reso appunto simile a un *sigma*; ma del resto, il nome Συτηρίδας non avrebbe ragione d'esistere. *Hypsilon*, *tau* ed *eta* sono in legatura tra loro. Il *rho* ha un ampio occhiello, il *delta* è compresso lungo l'altezza. L'*alpha* finale è poco visibile, ma la sua metà superiore (in sostanza un triangolo,

di dimensioni inferiori al precedente *delta*) può essere individuata all'estremità sinistra del cartiglio: se i miei occhi non s'ingannano, si tratterebbe di un *alpha* a tratto orizzontale non spezzato. Si tratta in tutta evidenza del genitivo del produttore di anfore Εὐτηρίδας: è un nome dorico molto caratterizzato, in quanto diffuso solo a Coe e nella vicina Calimno⁴⁶. Un bollo simile, probabilmente frutto della stessa matrice, fu pubblicato da D. Levi e G. Pugliese Carratelli dagli scavi di Iaso: la superficie era meno leggibile rispetto al nostro esemplare, ma dalla foto si può apprezzare l'*epsilon* lunato non danneggiato⁴⁷. V. Grace ha aggiunto altri due esemplari, uno da Atene e uno da Alessandria; anche quello di Atene – l'unico di cui ho potuto reperire una foto – sembra anch'esso prodotto con la stessa matrice⁴⁸.

È il primo bollo di anfora coa a essere rinvenuto a Segesta, ma la sua presenza non desta stupore, dal momento che bolli anforari coi erano già stati trovati a Entella, Erice e Lilibeo⁴⁹. Cronologicamente la forma delle lettere sembra indicare la fine dell'età ellenistica: a conferma di ciò, si noti che il nome Εὐτηρίδας è diffuso in una finestra temporale ben definita dell'epigrafia coa (metà III-I sec. a.C.)⁵⁰.

30. Inv. 17241 (2022, SAS 4 Sud, US 46028) (fig. 8).

Frammento di ansa con bollo di piccole dimensioni, parallelo all'andamento

⁴⁶ A Coe, l'attestazione più antica è nella lista di sottoscrizione IG XII 4, 75 l. 189, datata al 202/1 a.C. (è il padre di uno dei contributori); di poco successive le occorrenze nelle liste IG XII 4, 433 l. 17 e 463, l. 133 (anche in questo caso dei patronimici); le uniche altre due occorrenze, poco più tardive (fine II sec. a.C.-I sec. a.C.), sono IG XII 4, 606 l. 2 e 609 l. 1.

⁴⁷ LEVI, PUGLIESE CARRATELLI 1961-62, p. 621 n. 74 (e fig. 49); il bollo fu un ritrovamento sporadico in un campo vicino alla casa della missione. Le dimensioni del cartiglio (3,7 x 1,2 cm) sono pressoché corrispondenti.

⁴⁸ Il volume di Grace è inedito, ma si possono consultare il catalogo e le tavole in formato digitale sul sito dell'American School of Classical Studies at Athens (https://www.ascsa.edu.gr/index.php/archives/virginia-grace-finding-aid#series_d). Εὐτηρίδας è attestato sotto forma di due matrici differenti (nn. 301-2), di cui la seconda (una foto è alla tav. 22) è quella di nostro interesse perché la scrittura è retroversa e le lettere *hypsilon*, *tau*, *eta* e *rho* appaiono identiche all'esemplare in analisi.

⁴⁹ GAROZZO 2011, pp. 347-53.

⁵⁰ Vd. nota 46.

dell'ansa. Il bollo è iscritto in un cartiglio rettangolare di dimensioni 2,5 x 0,8 cm ca., con i lati leggermente stondati. Le lettere sono alte 0,6 cm.

KΛAE oppure KMAE ?

I primi tre segni presentano dei leggeri apici; l'*alpha* ha inoltre il tratto mediano non spezzato. L'*epsilon* finale al contrario non ha apici ma ha andamento lunato, con tratti allungati (assomiglia all'*epsilon* del monogramma n. 25). I segni centrali possono essere letti in maniera polivalente: potrebbe trattarsi tanto di un *lambda* e di un *alpha* in legatura quanto di un *my* e di un *alpha* in legatura. La sequenza -αε- in greco è pressoché inesistente: bisogna quindi pensare a due parole abbreviate (due nomi, probabilmente), per cui al momento non ho proposte soddisfacenti.

1.3. Conclusioni

Mi limito molto rapidamente a sottolineare alcune acquisizioni che lo studio di questi bolli può apportare. In linea con quanto emerso già negli scavi del 2021, vi sono alcune tipologie di laterizio bollato che continuano a essere ben rappresentate o che addirittura vedono la propria consistenza numerica incrementare in modo eccezionale. Mi riferisco in particolare ai bolli pubblici (tipo δαμόσιον o tipo Ἐγέστας), la cui presenza è attesa, vista la collocazione dell'ambiente scavato, e ai bolli di Onasos. Dei primi i testimoni sono più che raddoppiati (da cinque a tredici), in un ventaglio di molteplici varianti, alcune delle quali ancora non note in città. Dei secondi, i testimoni sono raddoppiati (da otto a sedici), ma tutti quelli trovati durante le campagne di scavo relative all'*ephebikon* appartengono a un'unica variante e sono frutto probabilmente di un'unica matrice. Questo suggerisce un impiego massiccio in un momento puntuale – forse in una fase di ristrutturazione, se si accetta una datazione più bassa rispetto alle tegole bollate Ἐγέστας – di una grossa partita di tegole di Onasos, magari proprio come atto di evergetismo a opera di uno dei membri della famiglia; a Segesta del resto le iscrizioni restituiscono molto bene l'impegno profuso dall'élite locale nell'edificazione urbana, in cui rientra esplicitamente anche la copertura dei tetti e forse la dotazione di porte⁵¹.

⁵¹ In questo mi muovo precisamente nel pensiero già tracciato in AMPOLO, PARRA 2023, p. 206. Per l'evergetismo urbanistico, vd. in particolare *ISegesta* G12, l. 5, ove si accenna alla copertura di tegole (e forse alla dotazione di porte) di una *proedra* a opera dello ieromneme Artemidoros.



Segesta. SAS 4 Sud.

1. Bollo su laterizio. Inv. SG 17404 (foto C. Cassanelli).
2. Bollo su laterizio. Inv. SG 17412 (foto C. Cassanelli).



Segesta. SAS 4 Sud.

3. Bollo su laterizio. Inv. SG 17247 (foto C. Cassanelli).
4. Bollo su laterizio. Inv. SG 17245 (foto C. Cassanelli).
5. Bollo su laterizio. Inv. SG 17191 (foto C. Cassanelli).



Segesta. SAS 4 Sud.

6. Bollo su ansa di anfora.
Inv. SG 17426 (foto C.
Cassanelli).
7. Bollo su ansa di anfora.
Inv. SG 17192 (foto C.
Cassanelli).
8. Bollo su ansa di anfora.
Inv. SG 17241 (foto C.
Cassanelli).

Abbreviazioni bibliografiche

- ADORNATO 2011: G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Milano 2011;
- ADORNATO 2017: G. ADORNATO, *Architecture, Cults, and Terracottas in the Archaic Sanctuaries of Akragas*, in *Akragas. Current issues in the Archaeology of a Sicilian Polis*, ed. by N. SOJC, Leiden 2017, pp. 35-49;
- ADORNATO 2021: G. ADORNATO, *Per un'archeologia del sacro ad Akragas. Scavo e rilievo al tempio D*, in *NotsScASNP 2021*, pp. 81-9;
- ADORNATO 2022: G. ADORNATO, *Agrigento. Lo scavo-scuola 2021: premesse metodologiche e risultati*, in *NotsScASNP 2022*, pp. 9-15;
- ADORNATO 2023: G. ADORNATO, *Agrigento. Lo scavo-scuola 2022*, in *NotsScASNP 2023*, pp. 3-23;
- ADORNATO 2024: G. ADORNATO, *Orizzonti arcaici e cultura materiale dal santuario del tempio D di Akragas: dati, contesti, revisioni*, in *KTISEIS. Fondazioni d'Occidente 2024*, pp. 363-73;
- ADORNATO, AMARA 2024: G. ADORNATO, G. AMARA, *Riscoprire il Tempio D di Akragas. Antiquaria, archeologia e percorsi multidisciplinari*, in *L'Isola dei Tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Atti del convegno internazionale, Agrigento, 14-17 dicembre 2023, a cura di M.C. Parello, Bologna 2024, pp. 00-00;
- ADORNATO, SCIARRATTA 2021: G. ADORNATO, R. SCIARRATTA, *Agrigento. Per un'archeologia del sacro nel santuario del tempio D*, in *NotScASNP 2021*, pp. 79-89;
- ADORNATO, VANNUCCI 2024: G. ADORNATO, G. VANNUCCI, *The Terracotta Figurines from the Altar of Temple D in Agrigento*, in *Topiaria Academica. Beiträge zu aktuellen Trends und Problemen in der Klassischen Archäologie*, hrsg. von P. Hoffmann, A. Stöger, Heidelberg 2024, pp. 1-16;
- AGOSTINIANI 1977: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977;
- AGOSTINIANI 2021: L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime. Appendice 1978-2020*, Roma-Bristol 2021 («Elymos. Quaderni del Parco archeologico di Segesta», Monografie, 1);

- ALBERTOCCHI 2004: M. ALBERTOCCHI, Athana Lindia. *Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004;
- ALEGIANI 2023: S. ALEGIANI, *I bolli su laterizio nella Roma antica. Teoria e pratica*, Bari 2023;
- AMARA 2023a: G. AMARA, *Archeologia del culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*, Milano 2023;
- AMARA 2023b: G. AMARA, *Korinthiaka akragantina. Nuove evidenze dal tempio D e vecchi dati dalla città*, «ASAA», 101, 2023, pp. 147-83;
- AMARA et al. 2022: G. AMARA, A. DI SANTI, F. FIGURA, G. RIGNANESE, *Agrigento. Lo scavo alle pendici nord-orientali della collina del tempio D (Saggio 7)*, in *NotScASNP* 2022, pp. 35-46;
- AMARA et al. 2024: G. AMARA, F. D'ANDREA, F. FIGURA, G. GUERINI, G. RIGNANESE, G. SARCONI, G. VANNUCCI 2024, *Agrigento: il Tempio D e il suo santuario. Nuovi dati dagli scavi della Scuola Normale Superiore*, in *KTISEIS. Fondazioni d'Occidente* 2024, pp. 429-44;
- AMARA, RIGNANESE, VANNUCCI 2023: G. AMARA, G. RIGNANESE, G. VANNUCCI, *Agrigento. Lo scavo nell'angolo SudEst del tempio D (saggio 8)*, in *NotScASNP* 2023, pp. 61-83;
- AMPOLO 2016: C. AMPOLO, *Entella. Iscrizione sepolcrale greca: una revisione*, in *NotScASNP* 2016, pp. 55-7;
- AMPOLO 2019: C. AMPOLO, *Nuovi graffiti elimi da Segesta e Entella*, in *NotScASNP* 2019, pp. 76-82;
- AMPOLO 2022: C. AMPOLO, *Segesta. Ephebikon e ginnasio. L'iscrizione greca di Diodoros figlio di Tittelos sulla base della statua del padre e il suo significato storico*, in *NotScASNP* 2022, pp. 116-28;
- AMPOLO, ERDAS 2019: C. AMPOLO, D. ERDAS, *Inscriptiones Segestanae. Le iscrizioni greche e latine di Segesta*, Pisa 2019 [abbreviato *ISegesta*];
- AMPOLO, PARRA 2023: C. AMPOLO, M.C. PARRA, *Segesta. Lo scavo dell'ephebikon (2021-23): una sintesi, in prospettiva*, in *NotScASNP* 2023, pp. 199-221;
- Antichità agrigentine* 1887: *Antichità agrigentine. Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati per cura del R. Commissario degli scavi e musei di Sicilia*. 1883-1886, Palermo 1887;
- BADOUD 2014: N. BADOUD, *The Contribution of Inscriptions to the Chronology of Rhodian Amphora Eponyms*, in *Pottery, Peoples and Places. Study and Interpretation of Late Hellenistic Pottery*, ed. by M.L. Lawall, P. Guldager Bilde, Aarhus 2014, pp. 17-28;
- BADOUD 2015: N. BADOUD, *Le Temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, München 2015;
- BADOUD, DANA 2019: N. BADOUD, D. DANA, *L'onomastique des fabricants d'amphores*

- rhodiennes, in *Analyse et exploitation des timbres amphoriques grecs*, éd. par N. Badoud, A. Marangou, Rennes 2019, pp. 173-93;
- BALDONI 2019: V. BALDONI, *La fase arcaica e classica: i materiali e le strutture*, in *Agrigento 1. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, a cura di G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Roma 2019, pp. 131-41;
- BALDONI 2024: V. BALDONI, *Produzione ceramica ad Akragas tra VI e V sec. a.C.: le indagini nell'area artigianale ad ovest di Porta V*, in *KTISEIS. Fondazioni d'Occidente* 2024, pp. 289-99;
- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008 (Documenti di Archeologia 48), pp. 219-430;
- BERNARDINI et al. 2000: S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. NERI, *Il territorio di Segesta tra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla Carta Archeologica di Caslatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, pp. 91-133;
- BIONDI 1992: L. BIONDI, *Nuovi graffiti elimi*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina, 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, pp. 111-27;
- BIVONA 1982-83: L. BIVONA, *Brevi note sull'instrumentum domesticum di Sicilia*, «Kokalos», 28-29, 1982-83, pp. 368-87;
- BIVONA 1988-89: L. BIVONA, *Epigrafia romana*, «Kokalos», 34-35, 1988-89, pp. 427-36;
- BMC Sicily: R.S. POOLE, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, London 1876;
- BOLDRINI 1994: S. BOLDRINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le ceramiche ioniche*, Bari 1994;
- BOLDRINI 2000: S. BOLDRINI, *Coppe ioniche e altro: una produzione occidentale a Gravisca*, in *Ceràmiques jonies d'època arcaica: centres de producció i comercializació al Mediterrani Occidental*, Actes de la Taula Rodona, ed. por P. Cabrera, Bonet, M. Santos Retolaza, Barcelona 2000, pp. 101-10;
- BÖRKER, BUROW 1998: C. BÖRKER, J. BUROW, *Die hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon*, Berlin-New York 1998;
- BORSANO 2022: L.B. BORSANO, *Bolli su laterizi dal SAS 4 Sud*, in *NotScASNP* 2022, pp. 129-35;
- BRUGNONE 1986a: A. BRUGNONE, *Altri bolli anforari dalla necropoli di Lilibeo*, «Kokalos», 32, 1986, pp. 101-13;
- BRUGNONE 1986b: A. BRUGNONE, *Bolli anforari rodî dalla necropoli di Lilibeo*, «Kokalos», 32, 1986, pp. 19-100;
- BRUGNONE 1995: A. BRUGNONE, *Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, «ASNP», s. III, 25,4, 1995, pp. 1297-327;

- CAFLISCH 1991: R.B. CAFLISCH, *Studia Ietina IV. Die Firmiskeramik vom Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991;
- CALLENDER 1965: M.H. CALLENDER, *Roman Amphorae with Index of Stamps*, London 1965;
- CAMPAGNA 1992: L. CAMPAGNA, *Bolli anforari del museo regionale di Messina*, in *Ricerche di archeologia*, a cura di U. Spigo, Messina 1992 (Quaderni dell'attività didattica del museo regionale di Messina 2), pp. 29-56;
- CANKARDEŞ ŞENOL 2003: G. CANKARDEŞ ŞENOL, *Hellenistic Stamped Amphora Handles from the Bridge Excavations, Gabbari Sector 2*, in *Nécropolis 2. Vol. 1*, éd. par J.-Y. Empereur, M.-D. Nenna, Le Caire 2003, pp. 213-60;
- CARPANI 2014: B. CARPANI, *A Survey of Ancient Geotechnical Engineering Techniques in Subfoundations Preparation*, in *SACH 2014 - 9th International Conference on Structural Analysis of Historical Constructions*, ed. by F. Peña, M. Chávez, Mexico City 2014, pp. 1-14;
- CAVALIER, BRUGNONE 1986: M. CAVALIER, A. BRUGNONE, *I bolli di tegole della necropoli di Lipari*, «Kokalos», 32, 1986, pp. 181-280;
- CAVALLARI 1883-86: C. CAVALLARI, *Rapporto dell'ingegnere topografo Cristoforo Cavallari sui danni avvenuti al muro di sostegno della strada di accesso al tempio di Giunone Lucina, e visita alle antichità di Girgenti*, «Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati per cura del R. Commissariato degli scavi e musei di Sicilia», 1883-86, pp. 39-42;
- CAVALLARI 1883-86: F.S. CAVALLARI, *Relazione del Vice Direttore Saverio Cavallari diretta al R. Commissario dei Musei e Scavi di Sicilia sullo stato in cui si trovano i monumenti di Acragante, sul loro deperimento e cause che lo han prodotto e sui possibili restauri per conservarli*, «Studi e documenti relativi alle antichità agrigentine pubblicati per cura del R. Commissariato degli scavi e musei di Sicilia», 1883-86, pp. 28-38;
- CIBECCHINI, CAPELLI 2013: F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation des faciès*, Atti del convegno, Lattes, 30 janvier-2 février 2007, éd. par F. Olmer, Lattes 2013, pp. 423-51;
- CORRETTI et al. 2014: A. CORRETTI, C. MICHELINI, G. MONTANA, A.M. POLITO, *Contessa Entellina (PA): Amphorae and 'Romanization' in Inner Western Sicily*, in *Rei Cretariae Romanae Fautores Acta 43*, Atti del convegno, Catania, 23-30 settembre 2012, hrsg. von S. Biegert, Bonn 2014, pp. 519-27;
- COSTAMAGNA, VISONÀ 1999: L. COSTAMAGNA, P. VISONÀ (a cura di) *Oppido Mamertina, Calabria, Italia. Ricerche archeologiche nel territorio e in contrada Mella*, Roma 1999;
- COTECCHIA 1997: V. COTECCHIA, *Geotechnical degradation of the archaeological site of*

- Agrigento, in *Geotechnical Engineering for the Preservation of Monuments and Historic Sites*, ed. by C. Viggiani, Rotterdam 1997, pp. 101-8;
- COTECCHIA, D'ECCLESIIIS, POLEMIO 1995: V. COTECCHIA, G. D'ECCLESIIIS, M. POLEMIO, *La dinamica dei versanti della Valle dei Templi di Agrigento*, «Geologia Applicata e Idrogeologia», 1, 1995, pp. 359-73;
- COTECCHIA, MONTERISI, RANA 2000: V. COTECCHIA, L. MONTERISI, S. RANA, *Condizioni di stabilità e interventi di consolidamento del tratto di collina dei Templi di Agrigento in corrispondenza del tempio di Giunone Lacinia*, in *Condizionamenti Geologici e Geotecnici nella Conservazione del Patrimonio Storico Culturale*, Atti del Convegno GeoBen 2000, a cura di G. Lollino, Torino 2000, pp. 87-117;
- CUTRONI TUSA 1988-89: A. CUTRONI TUSA, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.*, «Archivio storico siciliano», s. IV, 14,5, 1988-89, pp. 173-92;
- D'ANDREA 2021: F. D'ANDREA, *Agrigento. Il saggio all'interno della cella del tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 103-10.
- D'ANDREA 2022: F. D'ANDREA, *Il saggio a Ovest del Tempio D*, in *NotScASNP* 2022, pp. 27-34;
- D'ANDREA 2023: F. D'ANDREA, *Agrigento. Nuovi dati dal settore a Ovest del tempio D*, in *NotScASNP* 2023, pp. 49-59;
- DE DOMENICO 2015: C. DE DOMENICO, *Lateres Signati Graeci I. Athenae et Attica, Atene-Paestum* 2015;
- DE MIRO 1989: E. DE MIRO, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989;
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000;
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento II. I santuari extrurbani. l'Asklepieion*. Catalogo dei materiali a cura di Valentina Calì e Santa Carmela Sturiale. Monete a cura di Emilia Oteri, Soveria Mannelli 2003;
- DENARO 2003: M. DENARO, *Ceramica greco-orientale e classi di produzione coloniale*, in F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo 2003, pp. 281-99;
- DE SIMONE 1999: R. DE SIMONE, *Riflessioni sull'onomastica punica*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 205-20;
- DE VIDO 1993: S. DE VIDO, *Fonti numismatiche*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993;
- DEWAILLY 1992: M. DEWAILLY, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 1992;
- DI STEFANO 1982: C.A. DI STEFANO, *Scoperta di due antiche fornaci in territorio di Partinico*, «Sicilia Archeologica», 49-50, 1982, pp. 31-6;
- DISTEFANO 2017: A. DISTEFANO, *Gli altari di Akragas*, «Mneme», 2, 2017, pp. 161-91;

- DOBOSZ 2011: A. DOBOSZ, *What Did the Burning Torch Appearing on Rhodian Amphora Stamps Symbolise?*, «Studies in Ancient Art and Civilization», 15, 2011, pp. 117-25;
- DUBOIS 2009: L. DUBOIS, *Des Grecs aux Élymes: emprunts alphabétiques en Sicile occidentale à l'époque archaïque*, in *Traduire, transposer, transmettre dans l'Antiquité gréco-romaine*, éd. par B. Bortolussi et al., Paris 2009, pp. 107-11;
- EKROTH 2017: G. EKROTH, "Don't Throw Any Bones in the Sanctuary!" *On the Handling of Sacred Waste in Ancient Greek Cult Places*, «MAAR», Suppl. 13, 2017, pp. 33-55;
- EMPEREUR, GUIMIER-SORBETS 1986: J.-Y. EMPEREUR, A.-M. GUIMIER-SORBETS, *Une banque de données sur les vases conteneur – amphores et lagynoi – dans le monde grec et romain*, in *Recherches sur les amphores grecques*, éd. par J.-Y. Empereur, Y. Garlan, Paris 1986 («BCH», Suppl. 13), pp. 127-41;
- EMPEREUR, HESNARD 1987: J.-Y. EMPEREUR, A. HESNARD, *Les amphores hellénistiques*, in *Céramiques hellénistiques et romaines. Tome II*, éd. par P. Lévêque, J.-P. Morel, Besançon 1987, pp. 9-72;
- FIERTLER 2001: G. FIERTLER, *La produzione agrigentina di statuette con pettorali*, «Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina», 2, 2001, pp. 53-76;
- FILIPPI 1996: A. FILIPPI, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo 1996;
- FINKIELSZTEJN 2001: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, Oxford 2001;
- FIorentini 2006: G. FIorentini, *Le fortificazioni di Agrigento alla luce dei recenti scavi*, «Sicilia Antiqua», 3, 2006, pp. 67-125;
- FIorentini, Calì, Trombi 2009: G. FIorentini, V. Calì, C. Trombi, *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009;
- FOUILLAND 2021: F. FOUILLAND, *Syracuse - Ortygie. Un bothros d'époque classique*, in *Per Françoise Fouilland. Scritti di Archeologia*, a cura di P. Pelagatti, R. Salibra, R. Amato, R.-M. Bérard, C. Ciurcina, Atene 2021 («ASAA», Suppl. 9), pp. 347-76;
- GARLAN 1998: Y. GARLAN, *Les 'fabricants' d'amphores*, «Topoi», 8, 2, 1998, pp. 581-90;
- GAROZZO 1995a: B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici*, in AA.VV., *Segesta. Parco archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993*, «ASNP», s. III, 25, 1995, pp. 1187-204;
- GAROZZO 1995b: B. GAROZZO, *Bolli su coppi ed embrici ad Entella*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, pp. 169-87;
- GAROZZO 1999a: B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi (1992-1997)*, in AA.VV., *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, «ASNP», s. IV, 4, 1, 1999, pp. 173-5;
- GAROZZO 1999b: B. GAROZZO, *Nuovi bolli anforari della Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 281-383;
- GAROZZO 2003: B. GAROZZO, *Nuovi dati sull'Instrumentum Domesticum bollato –*

- anfore e laterizi – dal palermitano, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 557-683;
- GAROZZO 2011: B. GAROZZO, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia* (Agrigento, Palermo, Trapani), Pisa, 2011;
- GENTILI 1958: G.V. GENTILI, *I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa*, «Archivio Storico Siracusano», 4, 1958, pp. 18-95;
- GIUBILEO, BORELLA 2024a: D. GIUBILEO, C. BORELLA, *L'età arcaica sotto la Casa III M. Ceramiche d'importazione, di produzione coloniale e locale dai livelli di età arcaica sotto un'abitazione nel Quartiere ellenistico-romano di Agrigento*, in KTISEIS. *Fondazioni d'Occidente* 2024, pp. 463-70;
- GIUBILEO, BORELLA 2024b: D. GIUBILEO, C. BORELLA, *I prodotti delle fornaci a ovest di Porta V. Risultati preliminari dello studio sui materiali prodotti dalle fornaci D ed E nell'Area artigianale a ovest di Porta V ad Agrigento*, in KTISEIS. *Fondazioni d'Occidente* 2024, pp. 477-84;
- GIULIANO 2022: D. GIULIANO, *Tegole e coppi*, in *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I Materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022, pp. 565-90;
- GIUSTOLISI 1976: V. GIUSTOLISI, *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Palermo 1976;
- GIUSTOLISI 1985: V. GIUSTOLISI, *Nakone ed Entella*, Palermo 1985;
- GRACE 1950: V. GRACE, *The Stamped Amphora Handles*, in *Excavations at Gözlü Kule, Tarsus. Vol. I. Text. The Hellenistic and Roman Periods*, ed. by H. Goldman, Princeton 1950, pp. 135-48;
- GRACE 1952: V. GRACE, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, «BCH», 76, 1952, pp. 514-40;
- GRACE 1985: V. GRACE, *The Middle Stoa dated by Amphora Stamps*, «Hesperia», 54, 1, 1985, pp. 1-54;
- GRIFFO 1957: P. GRIFFO, «Fasti Archeologici», 10 (1955), 1957, n. 1783;
- GUERINI 2024: G. GUERINI, *Votivi in pietra, bronzi e frammenti architettonici*, in AMARA *et al.* 2024, p. 442;
- GUGLIELMINO 2000: R. GUGLIELMINO, *Entella: un'area artigianale extraurbana di età tardoarcaica*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del convegno, Gibellina, Erice, Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, pp. 701-13;
- HABICHT 2003: C. HABICHT, *Rhodian Amphora Stamps and Rhodian Eponyms*, «REG», 105, 2, 2003, pp. 541-78;
- I.dial. Sicile I*: L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989;
- INGOGLIA 2021: C. INGOGLIA, *Il pozzo n. 1 della Caserma dei Carabinieri a Gela* (Piazza

- Roma, scavo Orlandini 1953): osservazioni sui materiali nel più ampio contesto dell'abitato tardo-arcaico, «*Sicilia Antiqua*», 18, 2021, pp. 103-25;
- ISLER 1995: H.P. ISLER, *Monte Iato: la venticinquesima campagna di scavo*, «*Sicilia Archeologica*», 27, 1995, pp. 19-38;
- ISLER 1996: H.P. ISLER, *Grabungen auf dem Monte Iato 1995*, «*AK*», 39, 1996, pp. 52-64;
- ISLER 1998: H.P. ISLER, *Monte Iato: la ventottesima campagna di scavo*, «*Sicilia Archeologica*», 31, 1998, pp. 17-48;
- JÖHRENS 1999: G. JÖHRENS, *Amphorenstempel im Nationalmuseum von Athen*, Mainz 1999;
- KAJANTO 1982: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Roma 1982²;
- KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899: R. KOLDEWEY, O. PUCHSTEIN, *Die griechische Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin 1899 (<<https://doi.org/10.11588/diglit.5536>>);
- KROTSCHKE 2015: U. KROTSCHKE, *Pointe Lequin 1a: wine cups and economic networks in the western mediterranean*, «*Ancient West & East*», 14, 2015, pp. 169-89;
- KTISEIS. *Fondazioni d'Occidente* 2024: KTISEIS. *Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle XIV Giornate Gregoriane, Agrigento, 25-27 novembre 2022, a cura di V. Caminneci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C.P. Parello, Sesto Fiorentino 2024;
- KUSTERMANN GRAF 2002: A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe dalla contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002;
- LEVI, PUGLIESE CARRATELLI 1961-62: D. LEVI, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Nuove iscrizioni di Iasos*, «*ASAA*», 39-40, n.s. 23-24, 1961-62 [1963], pp. 573-632;
- LGPN IIIa: P.M. FRASER, E. MATTHEWS (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names. Vol. IIIa. The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997;
- LYNCH 2011: K.M. LYNCH, *The Symposium in Context. Pottery from a Late Archaic House near the Athenian Agora*, Princeton 2011 («*Hesperia*», Suppl. 46);
- MANACORDA 1986: D. MANACORDA, *A proposito delle anfore cosiddette "greco-italiche": una breve nota*, in *Recherches sur les amphores grecques*, éd. par J.-Y. Empereur, Y. Garlan, Paris 1986 («*BCH*», Suppl. 13), pp. 581-6;
- MANACORDA 1989: D. MANACORDA, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Atti del convegno, Sienne, 22-24 mai 1986, éd. par M. Lenoir, D. Manacorda, C. Panella, Rome 1989, pp. 443- 67;
- MARCONI 1929: P. MARCONI, *Agrigento, Topografia e Arte*, Firenze 1929;
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006;
- MESSANA 2004: I. MESSANA, *Alcamo romana e araba. Le fattorie, i casali*, s.l. 2004;
- MICHELINI 2003: C. MICHELINI, *Entella fra III sec. a.C. e I sec. d.C. Note preliminari*, in

- Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del convegno, Erice, 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 933-72;
- MICHELINI 2021: C. MICHELINI, *L'età tardo-classica ed ellenistica: dai Campani di Entella a Sesto Pompeo*, in *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo. III. Le dinamiche del popolamento*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021, pp. 35-109;
- MICHELINI, PARRA 2023: C. MICHELINI, M.C. PARRA, *Entella. La terrazza inferiore del complesso monumentale del vallone orientale (SAS 3/30). La campagna di scavo 2022: nuovi dati e problemi aperti*, in *NotScASNP* 2023, pp. 169-95;
- MORIZIO 1990: V. MORIZIO, *Instrumentum*, in AA.VV., *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990, pp. 45-150;
- MÜLLER 1976: P. MÜLLER, *Gestempelte Ziegel*, in *Studia Ietina I. Die Stützfiguren des griechischen Theaters. Gestempelte Ziegel. Rezepte vom Monte Iato*, hrsg. von H. Bloesch, H.P. Isler, Zürich 1976, pp. 49-77;
- MUSCOLINO 2012: F. MUSCOLINO, *Bolli laterizi di Taormina*, «PP», 67, 387, 2012, pp. 414-67;
- MUSCO, ERCOLI 1988: A. MUSCO, L. ERCOLI, *Monuments and Landslides in the Agrigento Valley*, in *The Engineering Geology of Ancient Works, Monuments and Historical Sites. Preservation and Protection*, Proceedings of an International Symposium organized by the Greek National Group of IAEG, ed. by P.G. Marinou, G.C. Koukis, Rotterdam 1988, pp. 113-21;
- NC: H. PAYNE, *Catalogue of Late Protocorinthian, Transitional, and Corinthian Vases, in Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931, pp. 263-338;
- NEEFT 2020: K. NEEFT, *The Corinthian Pottery from Argilos*, Athens 2020;
- NENCI 1990: G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, «ASNP», s. III, 20, 2-3, 1990, pp. 547-52;
- NENCI 1991: G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, «ASNP», s. III, 21, 1991, pp. 920-29;
- NENCI 1995: G. NENCI, *Onasus Segestanus in Girolamo, Ep. 40*, «RFIC», 123, 1995, pp. 90-4;
- NENCI 1997: G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del convegno, Gibellina, 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 1187-202;
- NEWHALL STILLWELL et al. 1984: A. NEWHALL STILLWELL, J.L. BENSON, A.L. BOEGEHOLD, C.G. BOULTER, *Corinth XV.3. The Potter's Quarter. The Pottery*, Princeton 1984;
- NICOLAOU 2005: I. NICOLAOU, *Paphos Vol. V. The Stamped Amphora Handles from the House of Dionysos*, Nicosia 2005;

- NICOLINO 2022: I. NICOLINO, *Minima epigraphica entellina. Vino campano a Entella? Un titulus pictus dallo scavo del SAS 1*, in *NotScASNP* 2022, pp. 98-106;
- NOCILLA *et al.* 2013: N. NOCILLA, L. ERCOLI, M. ZIMBARDO, A. NOCILLA, P. MELI, G. GRADO, G. PARELLO, G. PRESTI, *Unsaturated sand in the stability of the cuesta of the Temple of Hera (Agrigento)*, in *Geotechnical Engineering for the Preservation of Monuments and Historic Sites*, ed. by E. Bilotta, A. Flora, S. Lirer, C. Viggiani, London 2013, pp. 603-11;
- NOCILLA *et al.* 2015: N. NOCILLA, M. ZIMBARDO, L. ERCOLI, A. NOCILLA, E. PONZONI, *Terreni collassabili e processi di instabilità nella Valle dei Templi*, «Rivista italiana di geotecnica», 49, 2015, pp. 65-78;
- NotScASNP 2016: AA.VV., *Scavi e ricerche a Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2014-15), Entella (Contessa Entellina, PA) e Kaulonia (Monasterace, RC; 2014). Applicazioni di Digital- and Cyber-Archaeology*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del LSA*, «ASNP», s. 5, 8/2, 2016, Supplemento;
- NotScASNP 2019: AA.VV., *Scavi e ricerche a Locri Epizefiri (Locri, RC), Entella (Contessa Entellina, PA), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP), Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 11/2, 2019, Supplemento;
- NotScASNP 2021: AA.VV., *Scavi e ricerche a Entella (Contessa Entellina, PA; 2020), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021), Agrigento (AG; 2020) e Kaulonia (Monasterace, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 13/2, 2021, Supplemento;
- NotScASNP 2022: AA.VV., *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2021), Entella (Contessa Entellina, PA; 2021), Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021) e Locri Epizefiri (Locri, RC)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 14/2, 2022, Supplemento;
- NotScASNP 2023: AA.VV., *Scavi e ricerche ad Agrigento (AG; 2022), Entella (Contessa Entellina, PA; 2022) e Segesta (Calatafimi-Segesta, TP; 2021-23)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa. Rassegna archeologica del SAET*, «ASNP», s. 5, 15/2, 2023, Supplemento, < <https://journals.sns.it/index.php/annalilettere/issue/view/627> >;
- OLCESE 2010: G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma 2010;
- PAOLETTI, PARRA 1991: M. PAOLETTI, M.C. PARRA, *Lo scavo dell'area 3000 (SAS 3)*, in AA.VV., *Segesta. Storia della ricerca, parco e museo archeologico, ricognizioni topografiche (1987-1988) e relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, «ASNP», s. III, 21, 1991, pp. 829-56;

- PARISI 2017: V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017;
- PELLEGRINI 1887: A. PELLEGRINI, *Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni*, «Archivio storico siciliano», 12, 1887, pp. 184-303;
- POLIZZI, DUCATI 2020: G. POLIZZI, F. DUCATI, *Fornaci e produzioni del Golfo di Castellammare (Sicilia nord-occidentale)*, «MEFRA», 132,2, 2020, pp. 403-28;
- PRIDIK 1926: E. PRIDIK, *Zu den rhodischen Amphorenstempeln*, «Klio», 20, 1926, pp. 303-31;
- PRITCHARD 1988: J.B. PRITCHARD, *Sarepta IV. The Objects from Area II, X*, Beyrouth 1988;
- REUSSER *et al.* 2015: C. REUSSER, J. PERIFANAKIS, M. MOHR, A. ELSENER, *Forschungen auf dem Monte Iato 2014*, «AK», 58, 2015, pp. 111-28;
- RIGNANESE 2021: G. RIGNANESE, *Agrigento. Lo scavo del settore nord-occidentale della peristasi del Tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 90-5;
- RIGNANESE 2024: G. RIGNANESE, *Il tempio D di Agrigento. Questioni metrologiche e prospettive di ricerca*, in *Paradeigmata. Cantieri, tecniche e restauri nel mondo greco d'Occidente*, Atti del Convegno di Studi, Reggio Calabria, 5-6 luglio 2023, a cura di C. Malacrino, R. Di Cesare, A. Quattrocchi, Roma 2024, pp. 277-98;
- RISER 2001: M.K. RISER, *Corinth 7.5. Corinthian Conventionalizing Pottery*, Princeton 2001;
- RIZZO 2009: F. RIZZO, *I bolli di anfore greche e italiane*, in *Il museo regionale «A. Pepoli» di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, Bari 2009, pp. 401-37;
- ROBERTS, GLOCK 1986: R. ROBERTS, A. GLOCK, *The Stoa Gutter Well a Late Archaic Deposit in the Athenian Agora*, «Hesperia», 55, 1986, pp. 1-74;
- ROBERTSON 1992: M. ROBERTSON, *The art of vase-painting in Classical Athens*, Cambridge 1992;
- ROTROFF 1997: S. ROTROFF, *The Athenian Agora XXIX. Hellenistic Pottery. Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton 1997;
- ROTROFF, OAKLEY 1992: S.I. ROTROFF, J.H. OAKLEY, *Debris from a Public Dining Place in the Athenian Agora*, Princeton 1992 («Hesperia», Suppl. 25);
- SARCONI 2021: G. SARCONI, *Agrigento. Lo scavo dell'altare del tempio D*, in *NotScASNP* 2021, pp. 96-102;
- SARCONI 2024: G. SARCONI, *Lo scavo dell'altare del tempio*, in *AMARA et al.* 2024, pp. 433-6;
- SARCONI, GUERINI 2022: G. SARCONI, G. GUERINI, *Agrigento. Lo scavo all'interno dell'altare del tempio D*, in *NotScASNP* 2022, pp. 16-26;
- SARCONI, GUERINI 2023: G. SARCONI, G. GUERINI, *Agrigento. Lo scavo dell'altare del tempio D (saggio 6)*, in *NotScASNP* 2023, pp. 27-47;
- SCHLOTZHAUER 2001: U. SCHLOTZHAUER, *Die südionischen Knickrandschalen. Eine*

- chronologische Untersuchung zu den sog. Ionischen Schalen in Milet*, Ph.D. diss. Ruhr-Universität, Bochum 2001;
- SHEAR 1993: T.L. SHEAR, *The Persian Destruction of Athens: Evidence from Agora Deposits*, «Hesperia», 62, 1993, pp. 383-482;
- Sicilia Epigraphica 1999: *Sicilia Epigraphica*, Atti del Convegno Internazionale, Erice, 15-18 ottobre 1998, a cura di M.I. Gulletta, Pisa 1999 («ASNP», s. IV, Quaderni, 1999, 1-2);
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th Century B.C.*, Princeton 1970;
- STANCO 2001: E.A. STANCO, *I bolli doliari e ceramici nel territorio capenate, parte 1, Addendum*, «Epigraphica», 63, 2001, pp. 164-93;
- STANSBURY-O'DONNELL 2014: M.D. STANSBURY-O'DONNELL, *Composition and Narrative on Skyphoi of the Penelope Painter*, in *Approaching the Ancient Artifact. Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, ed. by A. Avramidou, D. Demetriou, Berlin-Boston 2014, pp. 373-83;
- SUDANO 2020: F. SUDANO, *Spazi del rito e contesti culturali nell'Heraion di Scala Portazza a Lentini*, in *Sikelika Hiera. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Atti del Convegno di studi, Catania, 11-12 giugno 2010, a cura di L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè, Catania 2020, pp. 271-82;
- TALCOTT 1936: L. TALCOTT, *Vases and Kalos-Names from an Agora Well*, «Hesperia», 5, 1936, pp. 333-54;
- TCHERNIA 1986: A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Rome 1986;
- TRASELLI 1970: C. TRASELLI, *La fattoria romana di Sirignano*, «Sicilia Archeologica», 12, 1970, pp. 19-24;
- TRÉZINY 1989: H. TRÉZINY, *Kaulonia 1. Sondages sur la fortification nord (1982-1985)*. Napoli 1989;
- TRÉZINY 2018: H. TRÉZINY, *La ville Classique, Hellénistique et Romaine. Mégara Hyblaea 7*, Roma 2018;
- TRÉZINY, BROISE 2004: M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE 2004, *Mégara Hyblaea 5. La ville archaïque*, Rome 2004 (École Française de Rome, Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, Suppl. 1/5);
- TRIBULATO 2017: O. TRIBULATO, *Learning to Write in Indigenous Sicily. A New Abecedary from the Necropolis of Manico di Quarara (Montelepre, South-West of Palermo)*, «ZPE», 201, 2017, pp. 117-22;
- TROTTA 2013: V. TROTTA, *Trasformazioni del paesaggio nel territorio di Segesta*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno, 2013;
- TUSA 1970: V. TUSA, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, «Kokalos», 16-17, 1970, pp. 223-49;

- VALLET, VILLARD 1955: G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VIIe siècle et chronologie des coupes ioniennes des coupes ioniennes*, «MEFRA», 67, 1955, pp. 7-34 ;
- VANDERMERSCH 1994: CH. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994;
- VANDERMERSCH 2001: CH. VANDERMERSCH, *Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campania à l'époque médio-républicaine*, «Ostraka», 10, 2001, pp. 157-206;
- VANDERPOOL 1946: E. VANDERPOOL, *The Rectangular Rock-Cut Shaft*, «Hesperia», 15, 1946, pp. 265-336;
- VAN ROOIJEN 2021: G. VAN ROOIJEN, *Goddesses of Akragas. A Study of Terracotta Votive Figurines from Sicily*, Leiden 2021;
- WIEDERKEHR SCHULER 2004: E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 2004;
- WILSON 1979: R.J.A. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, ed. by A. McWhirr, Oxford 1979, pp. 11-43;
- WILSON 1999: R.J.A. WILSON, *Iscrizioni su manufatti siciliani in età ellenistico-romana*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, pp. 531-56.